Vite di Cristo e di Maria
Testi brevi dal XII al XV secolo

a cura di Daniele Solvi

Magazzino mediolatino
Collana di testi e studi
3

SPOLIA
EDIZIONI
LA GIUSTIZIA PENALE

Magazzino mediolatino

Collana di testi e studi

3

ISBN 9788894684261
© 2024 La Giustizia Penale e Spolia srl

Vite di Cristo e di Maria
Testi brevi dal XII al XV secolo

a cura di Daniele Solvi

Magazzino mediolatino
Collana di testi e studi
3

Magazzino mediolatino
Collana di testi e studi peer reviewed
diretta da
Donatella Manzoli

Comitato Scientifico

Elisabetta Bartoli, Università di Siena; Lucia Castaldi, Università degli studi di Udine; Antonella Degl'Innocenti, Università di Trento; Marc Deramaix, Université de Rouen Normandie; Edoardo Ferrarini, Università degli studi di Verona; Roberto Gamberini, Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale; Paolo Garbini, Sapienza. Università di Roma; Giuseppe Germano, Università degli studi di Napoli Federico II; Antonietta Iacono, Università degli studi di Napoli Federico II; Marie-Agnès Lucas-Avenel, Université de Caen Normandie; Donatella Manzoli, Sapienza. Università di Roma; Marek Thue Kretschmer, Trondheim. NTNU – Norwegian University of Science and Technology

Volumi usciti

Bonvesin da la Riva, *Vita scolastica*, a cura di Paolo Garbini, Roma, 2022
Rosso Medioevo. Per ricordare Francesca Rizzo Nervo, a cura di Paolo Garbini e Luigi Silvano, 2023

Volumi in preparazione

Guglielmo Appulo, *Gesta Roberti Wiscardi*, a c. di A.Bisanti, trad. di A. Giacopini
M. Pavoni, I Carmina Leodiensia. *Poesie d'amore alle soglie del XII secolo*
E. Bartoli, *Medioevo meraviglioso. Pagine sul fantastico dal Medioevo latino*
D. Manzoli, *Lettere di donne dalla Galla merovingia*
Venanzio Fortunato, *Epistole*, a c. di D. Manzoli, trad. di P. Garbini

In copertina: *Apparizione di Cristo alla Vergine*, 1488, xilografia e testo a stampa, Chicago, Art Institute

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università L. Vanvitelli

Indice

Introduzione. La vita di Cristo e di Maria tra memoria, fantasia, emozioni

1. Di che cosa si parla in questo libro 5
2. La macchina del tempo 13
3. Riscrivere per rivivere 20
4. Istruzioni per l'uso 26
5. Una grammatica dello spirito 33
La meditazione in prosa 34
La lirica religiosa 40
Il racconto in versi 48

Nota ai testi 57

Testi e traduzioni

Aelredo di Rievaulx, *De institutione inclusarum* 60
Giubilo «Dulcis Iesu memoria» 92
Meditazioni «Desere iam anima» 110
Vita Marie rhythmica (*Soliloquium*) 168
Bonaventura da Bagnoregio, *Lignum vite* («O crux frutex salvificus») 186
Giovanni di Howden, *Quindecim gaudia* 198
Giovanni Peckham, «Philomena previa» 218
Speculum humane salvationis 256

Francesc Eiximenis, *Psalterium alias Laudatorium* 268
Epistola de vita et passione Domini nostri 276

Bibliografia 307
Sigle dei libri biblici 317
Indice dei nomi 319
Sinossi della vita di Gesù 326

Introduzione

La vita di Gesù e di Maria tra memoria, fantasia, emozioni

1. Di che cosa si parla in questo libro

Questo libro nasce da una domanda: come raccontavano la vita di Cristo i medievali? La domanda può sembrare oziosa, e per varie ragioni. Anzitutto, un certo senso di *déja vu* all'idea delle infinite riprese, in duemila anni di cristianesimo, di tutti gli episodi o le scene in cui Gesù "fa qualcosa" o "dice qualcosa". Si pensi solo alla liturgia della messa, il cui nucleo rievoca l'ultima cena di Cristo con gli apostoli, oppure alle celebrazioni del Venerdì Santo, che fanno memoria della sua passione e morte. Con l'espressione "vita di Cristo", però, non mi riferisco a *una storia* su Gesù, bensì *alla storia* di Gesù, a un racconto cioè che allinea una selezione di fatti all'interno di un profilo integrale scandito dalla cronologia. Qualcosa, dunque, che si configura non come dato sorgivo, ma come operazione ulteriore, simile a quella che, da una serie di frammenti orali, ha condotto alla nascita del testo evangelico. La domanda è allora: questa storia "integrale" veniva raccontata, e se sì come?

Riformulata così, la questione apparirà meno ambiziosa e meno irrealistica, ma forse irrilevante: come si potrà mai raccontare nel medioevo la vita di Cristo, quando lo fa già,

con la sua forza autoritativa, appunto il Vangelo? Eppure i Vangeli, al plurale, contengono già in sé linee narrative distinte e letture non perfettamente coincidenti dello stesso protagonista. E altri vangeli, non canonici, ne hanno colmato i vuoti o ne hanno sviluppato linee narrative secondarie. E infine, partendo da quegli stessi Vangeli, anche studiosi serissimi, per nulla inclini alla fantasticheria, che se ne sono occupati dall'epoca dei Lumi in poi, hanno prodotto racconti molto diversi tra loro, come insegna il succedersi di approcci diversi alla figura storica di Gesù di Nazareth[1]. Non parliamo, poi, delle licenze artistiche che si sono concessi sceneggiatori e registi cinematografici, da Roberto Rossellini a Franco Zeffirelli a Mel Gibson, a cui ora si è aggiunto un fenomeno di massa su scala globale come la serie tv *The Chosen*, alla sua quarta stagione, recentemente approdata dagli Stati Uniti anche sul canale TV2000 della Conferenza episcopale italiana. L'autorità del testo sacro non rappresenta, dunque, un impedimento all'inventiva, così come le regole di qualunque gioco sono, più che un intralcio, uno degli ingredienti del divertimento.

Si risponderà: d'accordo, ma il medioevo è un'altra cosa. Certo, in un medioevo visto, piattamente, come il trionfo della cristianità e del conformismo alla norma, la vita di Cristo può essere raccontata solo in forme ripetitive, in aderenza a un'immutabile tradizione della Chiesa. Ma quel medioevo (e quella Chiesa) esiste più nella vulgata pop che

1 Recentissima messa a punto in Facchini - Lannoy 2024, da cui si può risalire agli studi precedenti.

nella storia, e forse proprio un'indagine sulla vita di Cristo è il modo migliore per mostrare quanto poco siano monolitiche le sue espressioni, persino a proposito di un oggetto narrativo così "sensibile". D'altra parte, se è persino ovvia la centralità della figura di Cristo per una fede che si definisce cristiana, meno ovvio è che questa si traduca nel racconto della sua vita terrena. Ancora meno ovvio è il come e il perché di questa non facile operazione. Ma andiamo per ordine.

Possiamo dire, con una certa approssimazione, che nella cultura occidentale del primo millennio due siano state le forme dominanti di *Vita di Cristo*. Il dato di fatto della pluralità dei Vangeli ha fatto sorgere abbastanza presto l'aspirazione a integrare e armonizzare le diverse linee narrative in un racconto unitario. Nasce da qui la tradizione del *diatessaron*, cioè di quei testi che riducono ad uno i quattro Vangeli canonici, con nomi che, nell'antichità, vanno da Taziano ad Agostino, e che poi proseguono con ulteriori tentativi, in latino e in volgare, per tutto il medioevo[2]. Tra questi, di incalcolabile impatto culturale è la *Historia scholastica* di Pietro Comestore (1100 circa - 1179). Frutto della grande scuola dei canonici parigini di S. Vittore, l'opera ha l'ambizione di ricostruire l'intera storia sacra dalle origini del mondo a Paolo, e dunque contiene quello che, per il resto del medioevo, è il testo di riferimento per la narrazione

2 Barker 2021; cfr. Crawford-Zola 2021, con spunti che - almeno per l'esempio archetipico di Taziano - problematizzano la stessa nozione di *diatessaron*.

continua delle vicende evangeliche[3].

L'altro filone narrativo è quello dell'epica biblica, che parafrasa i fatti scritturali per trasporli in esametri, con un intento che può essere tanto di polemica antipagana quanto di esegesi del testo[4]. A partire dagli esempi tardo-antichi di Giovenco, Sedulio e Avito, l'epica biblica prosegue il suo corso per inoltrarsi lungo i secoli del medioevo. Qui dà vita a una letteratura rigogliosa per estensione e numero dei testi, la cui espressione più nota è un altro scritto nato, se non nella scuola, almeno alla sua ombra: l'*Aurora* di Pietro Riga (1140 circa-1209), poi completata da Egidio di Parigi[5]. Più tardi, tra la fine del medioevo e la prima età moderna, il rinverdimento dell'epica porterà con sé anche la fioritura del poema sacro, in cui le vicende evangeliche vengono riplasmate, secondo i nuovi modelli e gusti del pubblico, con accenti virgiliani, eroico-cavallereschi o danteschi[6].

La letteratura medievale non si limita a praticare questi due filoni, ma aggiunge nuove possibilità espressive. Prodotto squisitamente originale è la narrazione in versi dei fatti evangelici che avviene in lingua volgare, sulla falsariga dei generi maggiori della poesia oitanica (*chanson de geste*, romanzo cortese e poema allegorico), recuperando anche la variegata tradizione dei vangeli apocrifi[7]. Invenzione tutta latina è,

3 Cfr. Clark 2016.

4 La bibliografia è piuttosto ampia. Si possono consultare le rassegne di Gambino 1991 e Stella 1993, 2001, 2012.

5 Dinkova-Bruun 2008.

6 Chiesa 2002, Faini 2013.

7 Ampia panoramica in Barry McCann Boulton 2015.

invece, la vita destinata alla meditazione, frutto di quella riscoperta dell'umanità di Cristo che contrassegna la teologia e la devozione del basso medioevo. La *meditatio vite Christi* prevede una fruizione intima e partecipata, e dunque non si riduce alla pura enunciazione di elementi fattuali, come nel genere del *diatessaron*, ma mette in gioco un articolato dispositivo letterario che fa appello alla memoria, al sentimento e all'immaginazione del lettore/ascoltatore. L'esempio più illustre, punto di origine di numerose redazioni e traduzioni successive, è un testo di inizio Trecento, le *Meditationes vite Christi*, composto probabilmente dal francescano Giacomo da San Gimignano per una comunità di clarisse, ma circolato generalmente sotto l'autorevole paternità di Bonaventura da Bagnoregio e disseminato poi in tutta Europa, tanto in latino quanto nelle lingue vernacolari[8]. Tradizionalmente la *meditatio*, come esercizio spirituale, è strettamente legata alla *oratio*, che ne rappresenta il naturale compimento. Ecco allora che, sul finire del sec. XIV, compare il nuovo genere dell'orazionario, che avrà poi ampio seguito nel secolo seguente. Si tratta di raccolte ragionate di preghiere (spesso accompagnate dalle relative meditazioni) disposte secondo l'ordine cronologico della vicenda terrena di Cristo, e che dunque ne "raccontano" la vita, come nell'*Orationarium in vita Ihesu Christi* del monaco celestino Pierre Poquet[9].

8 Gli studi in proposito, soprattutto sui volgarizzamenti italiani e inglesi, sono molto vivaci. Si vedano Johnson-Westphall 2013, Dotto-Fálvay-Montefusco 2021, Fálvay-Montefusco 2024. Per un volgarizzamento francese Barry McCann Boulton 2015, pp. 257-265.

9 Lamy 2012.

Altra novità precipuamente medievale è il ruolo accresciuto della figura di Maria, che giunge in alcuni casi a diventare co-protagonista, anche grazie al fatto che, oltre ad essere presente nei momenti-chiave della vita Gesù, ha una storia sia prima, sia dopo di lui. Si possono citare, come esempi più antichi, in volgare la cosiddetta *Bible* di Hermann de Valenciennes (circa 1189-95), in latino la duecentesca *Vita Marie rhythmica*[10]. La nascita di questo sottogenere mette il patrimonio narrativo al passo con lo sviluppo eccezionale che hanno, negli stessi secoli, la teologia e la devozione mariana[11].

Nel frattempo, a cavallo tra XII e XIII secolo, cominciano a prodursi alcune grandi Bibbie illustrate, come le celebri *Bibles moralisées* parigine, in cui la vita di Cristo, per la sezione dei quattro Vangeli, è narrata nella stessa pagina su un doppio registro: verbale (con un testo abbreviato rispetto alla Scrittura) e iconico. Su questo precedente si innestano, dal primo quarto del Trecento, le *Biblie pauperum* di area tedesca, dove l'accostamento delle immagini e le citazioni bibliche stanno a dimostrare come i fatti della vita di Cristo e Maria costituiscano il compimento delle profezie e delle prefigurazioni veterotestamentarie[12]. Al filone della narrativa multimediale si può ricondurre lo *Speculum humane salvationis*, che per l'originalità e l'ampiezza del testo è una vera e propria *Vita Christi et Marie*[13].

10 Rispettivamente: Rachetta 2014, Lamy 2017; Cicellini 2016-17.
11 Fulton Brown 2002, Dal Covolo-Serra 2009.
12 Lobrichon 2005, 2017.
13 Lutz-Perdrizet 1907-1909, con edizione e studio letterario; Perdrizet 1908.

Ce n'è abbastanza per sospettare che nel medioevo il racconto della vita di Cristo non sia l'estenuata replica della stessa, limitata materia, ma un soggetto letterariamente stimolante, che corre di pari passo con la cultura e la storia. La difficoltà di collocare alcuni testi in un genere ben definito dice molto sulla disinvoltura con cui l'autore medievale usa le convenzioni letterarie, tanto più su un terreno in cui sono il contenuto e l'obiettivo a dettare di volta in volta le forme del comporre. Per rendersene conto meglio, sarebbe necessario osservare da vicino un campione rappresentativo di queste opere. Tuttavia la spiccata tendenza al gigantismo ha fatto sì che risultino piuttosto rare le edizioni affidabili e, in ogni caso, rende in certa misura arbitraria un'eventuale lettura per passi scelti. D'altra parte l'antologizzazione ci farebbe ricadere nella logica dell'episodio singolo, finendo col tradire proprio il requisito dell'integralità connesso alla nostra definizione iniziale di "vita di Cristo". Dunque è inevitabile scartare le più celebri opere monumentali e rivolgerci ai testi brevi, e ciò è tutt'altro che un danno.

Il testo breve possiede infatti almeno due caratteri che lo rendono particolarmente significativo. Il primo è che, proprio perché breve, è soggetto a una maggiore pressione a individuare ciò che è davvero essenziale. Menzionare un fatto, o ancor più diffondersi su di esso, è qualcosa che avviene solo per un atto intenzionale, laddove in un testo lungo può semplicemente rivelare una passiva tendenza all'accumulo di dati. Il secondo è che la forma breve non è un derivato della forma ampia, ma è in realtà la più antica. La *Vita Christi*

nasce infatti già nel XII secolo come specchietto per la preghiera o la meditazione, e solo dal pieno XIII viene arricchita e dilatata, seguendo la tendenza tardo-medievale a costruire grandi cicli narrativi o *summe* enciclopediche.

La scelta si è appuntata su dieci testi, che abbracciano i secoli di maggiore fioritura del genere, dal XII al XV: *meditationes* autonome e brani estratti da testi più ampi, ma che descrivono un arco narrativo in sé concluso. Quasi tutte sono *vitae*, in quanto l'idea di tracciare un profilo biografico integrale (dalla nascita alla morte) è alla base del racconto, anche quando questo si sviluppa in forme non convenzionali, come nel caso della lirica o del manuale ascetico, oppure quando si riduce ai fatti essenziali. Sono stati inclusi anche due scritti che potremmo chiamare "meditazioni sulla meditazione", cioè in cui la narrazione non è la forma, ma l'oggetto del discorso. Si incentrano infatti sulla memoria di Cristo e la sua presenza nell'anima, ovvero su quello che è l'obiettivo più alto dell'esercizio spirituale. Autori e destinatari dei nostri dieci testi rappresentano un'ampia area geopolitica (dall'Aragona all'Impero, dall'Inghilterra all'Italia) e documentano la varietà degli ambienti - benedettino, e cisterciense in particolare, francescano, domenicano, laicale - in cui la *Vita Christi* ha effettivamente circolato. Vedremo ora più in dettaglio questi scritti, muovendoci lungo percorsi di lettura che ne intersecano i temi e le tecniche letterarie.

2. La macchina del tempo

Ogni vita ha un suo ritmo, che non è sempre uguale a sé stesso: ci sono fasi in cui prevale il regolare corso dell'esistenza ordinaria, lungo il quale si può a malapena intravedere - e spesso solo a posteriori - la lunga preparazione di qualcosa che deve arrivare, e ci sono momenti forti, in cui qualcosa di nuovo irrompe sulla scena e il tempo sembra accelerato. A questa legge non sfuggono le nostre vite di Cristo, il cui racconto è tutt'altro che uniforme. Le meditazioni *Desere iam anima* dedicano 20 quartine alla terna incarnazione-nascita-infanzia, che copre all'incirca dodici anni, mentre sono ben 102 quelle impiegate per le poche settimane che vanno dall'ingresso trionfale di Gerusalemme alle apparizioni del Risorto. Qui il racconto si svolge come al rallentatore, snocciolando con una calma tragica una sequenza di fatti i cui dettagli acquistano un rilievo che è indifferente alla loro esatta durata.

Non ci sarebbe da stupirsene, dal momento che le vite di Cristo si innestano su una tradizione plurisecolare che, comprensibilmente, aveva concentrato l'attenzione sulla passione-morte-resurrezione di Cristo quale momento decisivo, che dà senso all'intera sua esistenza precedente e, anzi, all'intera storia umana, e secondariamente all'incarnazione nel ventre di Maria come l'atto iniziale di umiliazione che rende possibile il suo sacrificio sulla croce. Eppure il salto di quasi vent'anni di vita crea all'anonimo autore un qualche imbarazzo:

> Da qui fino al trentesimo anno del Salvatore
> mi chiedo stupito dove sia andata la penna dell'autore.
> Ma così forse si suggerisce all'animo del lettore
> di non rendere troppo manifesti i fatti della giovinezza (24).

La domanda è quella che ha scatenato la fantasia dei vari racconti apocrifi dell'infanzia di Gesù, mentre qui la risposta è minimale e prudente, all'insegna del nascondimento monastico. Essa, però, non coglie del tutto nel segno, se si pensa che anche ai tre anni di vita pubblica ampiamente raccontati nei Vangeli la meditazione riserva appena sei frettolose quartine. È anche il peso della prassi liturgica e della riflessione teologica ad aver contratto in poco più di un soffio l'intero arco biografico che va dalla fine dell'infanzia all'inizio della Passione. Eppure questo piccolo spiraglio sul Gesù maestro e predicatore è già il segno che una sensibilità nuova sta maturando.

Il *Lignum vite* di Bonaventura la interpreta in modo esemplare. Nella sua studiatissima architettura, i fatti del triduo pasquale occupano meno della metà del testo, cedendo spazio alla vita pubblica di Gesù e alla vita della Chiesa dopo di lui. Ma lo sguardo, quasi che il punto di osservazione si sia fatto più alto, si allarga a tutto l'orizzonte, dalla generazione eterna del Verbo e le prefigurazioni veterotestamentarie del Messia, da una parte, fino al giudizio finale e al regno eterno promesso ai giusti, dall'altra. In questo modo Bonaventura afferma, con un vasto affresco narrativo, la

centralità di Cristo nel cosmo e nella storia, come a voler chiudere il cerchio e sottolineare che, ponendosi alla giusta distanza, il sommovimento di quei trentatré anni è appena l'increspatura di un eterno presente.

Altri, come Giovanni Peckham (*Philomena previa* 17-24) o lo *Speculum humane salvationis* (capp. 1-2) si attengono più strettamente, e didascalicamente, alla storia della salvezza. E allora la vita di Cristo inizia non con l'annunciazione a Maria, ma con la creazione dell'uomo e il peccato di Adamo. Un evento che, secondo i calcoli cronologici medievali, precede di oltre 5000 anni la venuta di Cristo sulla terra, ma che ne rappresenta il remoto e imprescindibile antefatto. Iniziare il racconto da Adamo significa caricare quei 5000 anni di una fortissima tensione - cioè, in senso etimologico, uno stare protesi verso qualcosa che è di là da venire - che il lettore avverte, nonostante già sappia che l'invocazione di un compimento ha avuto infine risposta. Il vertiginoso salto cronologico trasmette nel modo più esatto il senso di una storia interrotta, che Cristo «nuovo Adamo» è venuto finalmente a riannodare. Lo *Speculum* sembra soffermarsi al microscopio su questo invisibile rammendo, quando, di capitolo in capitolo, esamina gli innumerevoli fili che legano i momenti della storia biblica a ogni episodio della vita di Gesù e Maria.

La presenza di Maria in veste di co-protagonista è un altro fattore che ha conseguenze non banali sull'estensione e sui ritmi della storia. Giovanni di Howden, ad esempio, è il più antico esempio di "gioie della Vergine" incentrate solo

su Cristo[14]: la nascita o l'infanzia di Maria stessa vengono sostituite, in effetti, da altre gioie (il miracolo delle nozze di Cana e gli altri compiuti da Gesù) che sono sempre un riflesso del figlio. In questo modo la sequenza dei quindici episodi diventa effettivamente una vita di Cristo - una vita piuttosto equilibrata se si guarda allo spazio assegnato ai vari momenti - letta attraverso gli occhi di Maria. Unica eccezione, tale da costituire un'appendice all'arco biografico di Gesù, è l'Assunzione, quando la madre infine assume un inedito protagonismo. Ma ci sono, e sono in realtà più frequenti, anche soluzioni diverse.

L'arte medievale ha conosciuto, tra metà XIII e pieno XV secolo, la stagione delle cosiddette *Vierges ouvrantes*: statue lignee della Vergine che era possibile aprire, come ante di un armadio, trovando al loro interno cicli pittorici della vita di Cristo o Maria. Una funzione analoga ha la storia della Vergine in testi come la *Vita Marie rhythmica.* I fatti della vita di Gesù vi sono narrati per intero nei due libri centrali (II-III), ma entro una cornice che li racchiude e, in qualche modo, ne prolunga la durata in entrambe le direzioni. Prima dell'annunciazione di Cristo, allora, leggiamo nel libro I l'annunciazione di Maria ai genitori Gioacchino e Anna, il loro canto di esultanza alla sua nascita, i segni celesti che la accompagnano, la sua infanzia e fanciullezza esemplari e persino la visita frequente da parte degli angeli, tutte anticipazioni di quanto accadrà poco dopo in rapporto al figlio. E allo stesso modo nel libro IV,

14 Cfr. Wilmart 1932.

dopo che Gesù ha lasciato la terra ascendendo al cielo, la sua storia sembra ripetersi al femminile: Maria che compie miracoli, il lamento degli apostoli alla sua morte, la sua assunzione al cielo, l'accoglienza dei predecessori, da Adamo a Stefano protomartire, in parallelo con la visita di Cristo negli inferi per liberarne i patriarchi. La vita di Cristo si propaga con una tecnica a incastro che ne altera le fattezze superficiali per riproporne continuamente il format in modo seriale.

Giochi di velocità narrativa, *loop* e salti temporali sono resi possibili da una macchina del tempo la cui energia è sprigionata dal testo. È in effetti una disinvoltura, un'intimità completa con la Scrittura quella che emerge dalla meditazione di Aelredo di Rievaulx sull'incontro della Maddalena col Risorto:

> ...infine Gesù in persona, che con quel suo dolce sguardo consola Maria, afflitta e in lacrime, e con voce soavissima la chiama: *Maria* (Gv 20,16). Che c'è di più dolce, di più soave, di più gioioso di questa parola? *Maria*: a questa parola si spalanchino tutte le cateratte del capo, sgorghino lacrime dai più intimi recessi, singhiozzi e sospiri erompano dal profondo delle viscere. *Maria*: o beata, con che animo, con che sentimenti ti prosternavi a questa parola e, restituendo il saluto, gridavi: *Maestro* (Gv 20,16)? Davvero, con che affetto, con che desiderio, con che ardore dell'animo, con che devozione del cuore gridasti: *Maestro*? Le lacrime infatti impediscono di proseguire, perché l'affetto soffoca la voce e l'amore incontenibile invade tutti i sensi dell'anima e del corpo (*De institutione* 24).

Due sole parole bibliche («Maria» e «Maestro»), ma così pregnanti da attivare il viaggio nel tempo, trasportando il lettore in una dimensione in cui presente e passato - guardiamo all'alternanza dei tempi verbali - vedono annullata ogni differenza: il nome ascoltato secoli prima da Maria produce nel presente effetti tali da coinvolgere tutti i sensi. È qualcosa che si può descrivere tanto come moto retrogrado - il lettore trasportato al tempo di Gesù e degli apostoli - quanto, e forse soprattutto, come una "presentificazione" del tempo biblico.

Ma il meccanismo funziona anche nell'altra direzione, da e verso il tempo ultimo. Nel *Iubilus* «Dulcis Iesu memoria» l'effusione lirica si riallaccia a precise vicende biografiche solo *post mortem*, quando evoca la tomba vuota scoperta dalle pie donne e le apparizioni del Risorto (strofe 7-10) e la sua ascensione al cielo (35-41); di tutto ciò che precede, resta solo un cenno alla nascita («Gesù, fiore di una madre vergine», 31). In compenso il poeta evoca la gioia della presenza di Gesù, quando l'anima pregusta, anche se per un momento soltanto, la beatitudine celeste:

> Allora abbracci e baci
> più dolci di una coppa di miele.
> Allora mi unirò a Cristo,
> ma solo per un breve istante.
>
> Ora vedo quel che cercavo,

afferro quel che desideravo:
muoio d'amore per Gesù,
le fiamme mi avvolgono il cuore (25-26).

Due secoli più tardi, anche la Lettera sulla vita e la passione del nostro Signore sviluppa la meditazione nel passato, lungo due linee parallele - dalla creazione alla predicazione di Cristo e dall'ultima cena all'invio dello Spirito sugli apostoli - e nel presente senza tempo in cui abitano i cittadini del cielo. Il testo sprigiona una forza attrattiva per cui tutta la storia viene convocata agli occhi della coscienza umana, come se questa avesse, per un attimo, la capacità divina di vedere simultaneamente, sotto la luce dell'eternità, tutti i tempi e gli spazi che si squadernano nel divenire del mondo.

3. Riscrivere per rivivere

Cantando l'assenza e il desiderio, il devoto vive sospeso tra il già e il non ancora. L'autore del *Iubilus* sceglie come punto di osservazione il tempo dopo la morte di Cristo, un periodo di forti chiaroscuri che alterna delusioni e sollievi. Al desiderio struggente del maestro scomparso («All'alba insieme a Maria / cercherò Gesù nel sepolcro, / lo cercherò col cuore gemente, / non con gli occhi ma con l'animo», 7), subentrano le lacrime di gioia e il timore di perderlo di nuovo, proprio ora che lo si è ritrovato (8-10). Alla fine, al momento del distacco, l'animo resta come scisso, segnato da un vuoto incolmabile («Gesù è tornato al Padre, / ha assunto il regno celeste. / Il cuore mi ha abbandonato, / insieme a Gesù se ne è andato»[15]). Francesc Eiximenis (*Psalterium* II 77) rimpiange di non essere stato uno dei discepoli, perché - lascia intendere - li avrebbe persino superati nel baciargli i piedi, nel proclamare a tutti che egli è la salvezza[16], e frattanto arde di impazienza nell'attesa di potergli parlare faccia a faccia dopo la morte. Il vuoto del tempo presente può essere riempito solo grazie alla memoria: «Niente è così desiderabile, niente così amabile, niente così dilettevole che parlare di Cristo e meditarlo nel profondo».

La riscrittura e la rilettura della vita di Cristo non hanno nulla di distaccato e oggettivo, sono un abitare dentro la Scrittura e farsi abitare da essa, per riempire quel vuoto.

15 *Dulcis Iesu memoria* 41; cfr. 36.
16 Stessi accenti, a proposito però di Gesù bambino, in *Philomena* 30-33.

Aelredo di Rievaulx è maestro ineguagliato nell'arte di animare la scena: non un semplice *tableau vivant* da contemplare, come nella tradizionale tecnica memorativa monastica, ma un'azione così viva da sfondare la quarta parete e risucchiare al proprio interno chi legge. La destinataria può vedere l'azione solo da lontano, e colmare la distanza con la forza dell'immedesimazione emotiva, ma può anche eseguire le azioni e provare i sentimenti dei personaggi secondari sulla scena:

> considera il tuo Signore seduto a tavola, accostati ai suoi piedi con quella beatissima peccatrice, lavali col pianto, asciugali con i capelli, lisciali con i baci, confortali con unguenti. Non sei già impregnata dell'odore di quel balsamo santo? E se ancora ti nega i suoi piedi, insisti, supplica, solleva gli occhi gonfi di lacrime e con profondi sospiri e inenarrabili gemiti estorcigli quello che chiedi (*De institutione* 8).

Infine, può assumere un ruolo privilegiato, come quando assiste Maria nel parto e bacia i piedini del bimbo appena nato. Le tre modalità si alternano di scena in scena, oppure funzionano come inquadrature successive, con un rapido movimento di macchina. Nell'Orto degli Ulivi la meditante prima *vede* («osserva almeno da lontano come ha assunto in sé le nostre angustie»), poi *sente* («colui a cui appartiene ogni cosa comincia a provare paura e angoscia, dicendo: *La mia anima è triste fino alla morte*»), infine *agisce* la scena («Corri da lui e lambisci quelle gocce dolcissime, lecca la polvere dei suoi piedi»): viene così promossa da osservatri-

ce ad attrice (*De institutione* 15)[17].

Decisivo in questo processo è il ruolo degli affetti. Laddove il pensiero antico aveva insegnato che le passioni vanno domate, se non annullate, per raggiungere la perfezione, il cristianesimo è figlio dell'insegnamento di Paolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Ecco allora che Eiximenis (*Psalterium* II 45) ne ripercorre tutta la vita come una compresenza di dolore e amore. Cristo è l'eroe che affronta ogni fatica per portare a termine la sua missione terrena («biasimato nel predicare, stanco nel peregrinare, tormentato nel digiuno, amareggiato nel pianto», e ancora: «la vessazione delle lacrime, la compunzione delle spine, la purificazione delle ferite, la moltiplicazione delle frustate»). È una *quest* epica, mossa però non dalla fedeltà al compito o dal desiderio di gloria, ma da una dismisura d'amore, che si rivela quando Cristo, immolatosi sulla croce, prova lo sconforto di non trovare da nessuna parte coloro che ama:

> Allora volle quasi distruggere il mondo per lo sconfinato amore del suo diletto, perduto e non ritrovato; perciò oscurò il sole, privò della loro luce la luna e le stelle, spaccò le pietre e le rocce e scrollò e sconvolse tutta la terra.

Altri, come la meditazione *Desere iam anima*, sottolineano specifici atteggiamenti mostrati da Cristo, come la mitezza o la pazienza, ma è la sconvolgente rivelazione dell'amore divino a fungere da detonatore per la risposta umana:

17 Bino 2008, pp. 207-218.

Quale mirabile amore si mostra
quando Gesù viene immolato per i nostri vizi,
viene suppliziato per le pene da noi meritate
e con i suoi dolori acquista per noi la gioia!

Dunque, anima, tenta con tutte le forze
di ricambiare degnamente questa grazia d'amore,
gioisci nell'abbracciarlo con tutte le viscere,
non voler amare nulla all'infuori di lui[18].

Quello umano è un amore sempre frustrato dalla sua inadeguatezza, e tuttavia teso in uno slancio che continuamente si rinnova. L'unica che davvero può amare Cristo e partecipare alle sue pene è Maria, il cui pianto sotto la croce è il classico pezzo di bravura di ogni autore:

La Vergine delle vergini sta accanto alla croce del Salvatore,
resta in piedi trafitta dalla spada di un intimo dolore
vedendo le pene del figlio e i rivoli di sangue.
Sopporta dentro di sé quello che lui ha patito fuori.

Standogli vicino la madre piange il suo unico figlio,
angosciata non sa, ahimè, dove voltarsi:
ora piange, ora grida, ora gemendo adora,
ma il dolore non deturpa i suoi gesti virginei.
Col volto straziato la madre lo osserva appeso,

18 *Desere iam anima* 108-109; e cfr. 64, 103-104.

che versa sangue copioso dalle ferite,
scorge la faccia del figlio pallida di morte,
certo il dolore dilania la sua anima.

Ora, inesorabile, il diritto della natura
ti chiede indietro ciò che ti condonò al parto
e pretende con interessi da usura
le pene a cui, per comune diritto, sono soggette le madri.

Partorendo di nuovo provi davvero
quanto si addica alla madre dolersi insieme al figlio.
Infatti ti hanno strappato dal cuore aspri gemiti
i dolori che vedi provare tuo figlio.

Veramente sei trafitta da una spada di dolore
vedendo tese le lunghe braccia di tuo figlio,
il corpo regale appeso come a una bilancia
e le membra pure che versano sangue.

Quale mente o quale lingua sarebbero capaci di esprimere
quanto si crede che la Vergine abbia patito interiormente
mentre vedeva ferire il fianco del figlio già morto
e il suo cuore essere trafitto dalla lancia?

Ormai il corpo morto non sentiva più nulla,
ma il petto della madre era trafitto dalla lancia
che vedeva conficcata nel fianco del figlio
da cui sgorgava un liquido misto di sangue e acqua (92-99).

La com-passione di Maria funge da prototipo per ogni meditante: la madre vive nell'anima le pene che il figlio prova nel corpo, anzi prolunga nel tempo quel dolore, anche quando il corpo morto non può più provarlo. E se, come sottolineano teologi e trattatisti, Maria ha avuto in questo un privilegio eccezionale, perché la carne che pativa sulla croce era la stessa carne della sua carne[19], ogni cristiano, anche a distanza di secoli, è invitato ad acquistare spiritualmente la stessa facoltà di sentire nell'intimo le pene del Salvatore.

19 Bestul 1996, pp. 45 e 57; 37 su Maria controfigura del meditante. Cfr. Fulton 2015.

4. Istruzioni per l'uso

La *meditatio* è essenzialmente un testo da usare, e contiene al suo interno, spesso incorporate al racconto, le indicazioni sul modo più efficace di farlo. L'autore si presenta esplicitamente come una guida che ha sperimentato in prima persona ciò che insegna e che, nell'accompagnare passo dopo passo l'allievo, sperimenta di nuovo ciò che aveva già provato. Come un regista, Aelredo non lesina le didascalie e le sottolineature sul copione: soffermati, esci, entra, avvicinati, stai attenta... Quando Gesù mangia a casa di Lazzaro, assegna con precisione i ruoli: «Rallegrati, ti prego, di prendere parte a questo banchetto; distingui gli atti di ciascuno: Marta serviva, Lazzaro sedeva a tavola, Maria ungeva. Quest'ultimo è il tuo compito» (*De institutione* 10). Oppure stabilisce delle priorità, come quando raccomanda alla sua lettrice di aggiungersi per ultima agli apostoli nella lavanda dei piedi, o quando, sotto alla croce, la fa avanzare in primo piano, assieme a Maria e Giovanni, staccandola dal gruppo delle altre donne sullo sfondo. Altrove le dà istruzioni per intonare l'interpretazione all'effetto che vuole ricavare dalla scena:

> Il mediatore tra Dio e gli uomini pende in mezzo tra cielo e terra, congiungendo l'infimo al sommo, le cose terrene alle celesti. Stupisce il cielo, è sbigottita la terra. E tu? Non è strano se ti rattristi quando si rattrista il sole, se tremi mentre trema la terra, se allo spaccarsi delle rocce il tuo cuore si spezza, se versi lacrime insieme alle donne che piangono presso la croce (*De institutione* 19).

Il gioco dei ruoli si complica quando la voce narrante abbandona la sua terzietà e si rivolge ai personaggi sulla scena - la Maddalena, Giovanni, Gesù - cioè esegue in prima persona, e senza alcun preavviso, quello che dovrebbe fare la meditante. Di più: egli arriva a interpretare direttamente i personaggi evangelici, come la Maddalena, quasi volesse lui stesso recitare le parole pronunciate dalla monaca nel suo tentativo di impersonarla: «Tu dici: *Non toccarmi*. Che frase dura, che frase insopportabile: *Non toccarmi*. Perché mai, Signore? Perché non dovrei toccarti? Non toccherò, non coprirò di baci quelle tue piante che per me sono state trapassate dai chiodi e cosparse di sangue? Sei forse più aspro ora che sei più glorioso?» (*De institutione* 25). Saltata ogni mediazione, annullato il distacco che gli imponeva il suo ruolo, è ora l'autore a essere catturato nel quadro, sotto la spinta irresistibile dell'affetto. Il coinvolgimento emotivo del maestro è la vittoria della potenza d'amore, tanto celebrata nella letteratura medievale sacra e profana, e la prova che la *meditatio* non è una tecnica che possa essere esercitata con distacco professionale. Esso dimostra più di ogni discorso che non c'è via alternativa alla *compassio* e che insegnarla è possibile solo per chi l'abbia provata.

La funzione didascalica può essere assolta da figure esemplari che agiscono come controfigure dell'autore. Di norma il modello supremo è Maria, tanto nella compartecipazione alle gioie e ai dolori del figlio quanto nella meditazione postuma della sua vita. L'autore dello *Speculum humane salvationis* immagina una Maria che, prototipo del pellegrino medievale,

ripercorre le strade della Terra Santa alla ricerca dei luoghi - Nazareth e Betlemme, il Tabor e il Golgota, il Getsemani e il sepolcro, e così via - che avevano visto la presenza di Gesù

> e per la dolcezza dell'amore baciava ciascuno di essi
> e li venerava con genuflessioni e preghiere.
> Bagnava quei luoghi versando abbondanti lacrime
> quando ripensava alla presenza dolcissima di suo Figlio
> (XXXV 5-8).

La Vergine rappresenta così un tacito insegnamento su che cosa meditare e su come meditarlo. Nella *Philomena* di Peckham l'usignolo è chiamato in causa come simbolo dell'anima devota. Si dice, infatti, che quando avverte che la morte è vicina, l'usignolo si posa all'alba su un ramo e intona diversi tipi di canto, con ardore crescente man mano che avanza il giorno, fino a morire di sfinimento nella stessa ora in cui Gesù morì sulla croce. Così il devoto viene esortato a intensificare il suo canto d'amore per Cristo fino a poter godere «una felice morte» (80,2), cioè quella morte mistica che conduce all'abbraccio con lo sposo celeste.

La distribuzione dei canti nelle diverse ore liturgiche, come li troviamo nella *Philomena*, rinvia al problema centrale del ritmo della meditazione. L'esigenza è quella di soddisfare il desiderio di Dio riempiendo della sua presenza ogni istante, di sentire Cristo «fisso nel cuore», perché «qualunque sia il luogo in cui sono / desidero il mio

Gesù»[20]. Il difficile viene quando si tratta di preservare lo slancio e tenerlo vivo nella pratica quotidiana. La soluzione più diffusa è quella di ripartire la meditazione della vita di Cristo in momenti distribuiti regolarmente all'interno della giornata: quella che, nella *Philomena*, è una metafora per indicare i gradi dell'ascesa spirituale, viene letteralizzata e tradotta in una prassi precisa. Ma questo non esaurisce la gamma delle possibili alternative.

Nel *Desere iam anima* (1-3) le istruzioni sono minimali:

> Orsù, anima, lascia il tuo pigro letto
> scaccia via debolezza, torpore e vanità.
> Il petto dentro si accenda di fiamme d'amore
> al ricordo dei fatti straordinari del Salvatore.
>
> Mente, affetto, ragione, radunatevi insieme,
> cessate di occuparvi di frivolezze.
> Andate via, attività, distrazioni, preoccupazioni,
> mentre l'animo considera i misteri della sua vita.
>
> Ma prima raccomando fortemente al lettore
> di non scorrere alla svelta l'opera che segue,
> ma di leggere poco per volta e prolungarne il senso,
> in modo da assorbire devozione dalle parole.

A fronte del pericolo di una lettura frettolosa, e quindi arida, la semplice raccomandazione è di prendersi il pro-

20 Rispettivamente *Psalterium* II 77, *Dulcis Iesu memoria* 24.

prio tempo, difendere lo spazio dell'interiorità dall'assedio congiunto dell'inerzia da una parte (1) e delle distrazioni dall'altra (2). Per il resto, il testo della meditazione fluisce ininterrotto, lungo un percorso da seguire liberamente, senza soste prestabilite.

All'estremo opposto, l'anonimo della Lettera sulla vita e la passione del nostro Signore, che pure protesta la sua insufficienza e tiepidità negli esercizi spirituali, si impegna poi a disegnare una loro rigorosa architettura. Le meditazioni vengono articolate in 21 scene, suddivise in tre fasce che corrono parallele dal lunedì alla domenica (2): la prima fascia riguarda gli inizi della vita di Cristo, dall'incarnazione al battesimo (3, 6, 9, 12, 15, 18), la seconda i fatti della passione morte e resurrezione (4, 7, 10, 13, 16, 19-20), la terza le varie categorie dei cittadini del cielo: angeli (5), apostoli (8), patriarchi e profeti (11), martiri (14), confessori (17), vergini (21). Ma quello che, a prima vista, può sembrare un meccanismo a orologeria che non ammette alcuno scarto, è in realtà un semplice schema di base, che lo stesso autore consiglia di personalizzare. La misura delle tre meditazioni giornaliere corrisponde a quella dei tre pasti serviti ai malati in modo che, se non riescono a digerirne uno, possano assaggiare almeno il secondo o il terzo (*Epistola de vita* 2); e se, al contrario, uno risulta più sapido degli altri, è in quello che il meditante dovrà perseverare per assorbirne fino in fondo il nutrimento (25). E di fronte all'insuccesso, cioè se nessuno dei pasti spirituali è soddisfacente, non

si dovrà insistere o pretendere un risultato:

> se resterai rigido e arido nella preghiera e non troverai alcun sapore, guardati assolutamente dall'impazienza: invoca Dio umilmente e persevera nella pace, supplicalo che sia fatto non ciò che a te piace, ma la sua volontà. E soprattutto sta attento a non farti una tale irragionevole violenza da romperti la testa. Le immagini che non vuoi avere e di cui vuoi liberarti, lascia che vadano e vengano senza forzarle. E se ciò che ti figuri non sortisce effetto, allora per il momento ripercorri i punti del giorno semplicemente secondo la lettera, fino a che non andrà meglio. Ma assolutamente nessuna durezza o insensibilità ti faccia trascurare il tutto, piuttosto prega il Signore che si degni di supplire ciò che, senza di lui, non riesci a compiere (*Epistola de vita* 26).

Con grande equilibrio l'anonimo maestro contempla all'interno della regola anche l'eccezione, perché il perfezionamento di sé non consiste in una formula da applicare, ma in un cammino da compiere guidati dalla libertà dello Spirito.

Più originale ancora è la soluzione di Bonaventura. Il suo impegno maggiore è forse quello di organizzare le 48 scene del suo *Lignum vite* in modo da averne uno sguardo d'insieme. Il primo modo, come già raccomandava la mnemotecnica classica, è l'immagine: la figura della croce in forma di albero, da cui pendono come frutti i momenti della vita di Cristo, è un comodo diagramma per ordinare il molteplice e tenerlo a mente. Ma accanto alla memoria visiva, Bona-

ventura attiva anche quella sonora[21]. I versi che descrivono ogni scena vengono riassunti in un unico testo ritmico, assolutamente ripetitivo nella struttura sintattica e nelle rime. In qualunque luogo si trovi, qualunque sia l'attività manuale che lo impegna, il devoto può continuamente recitarlo come una litania, e questa iterazione meditativa richiama la tradizionale *ruminatio* del testo biblico. Con una novità: non occorre più ritirarsi nella cella, perché il testo, impresso in profondità e costantemente agito dalla memoria, è esso stesso la cella interiore in cui la meditazione si esercita, informando di sé ogni atto del quotidiano.

21 L'unico a sottolineare il ruolo dei *versiculi* è Palmer 2020, pp. 91-93.

4. Una grammatica dello spirito

Le *Vite Christi* di cui ci occupiamo sono tutte variazioni di un'unica storia: una volta tenuti fermi il canovaccio biografico e il significato complessivo, si apre uno spazio in cui pressoché ogni elemento del racconto può essere reinventato. Il gioco delle forme esprime una letterarietà di altro tipo rispetto all'accezione moderna, non è intesa, cioè, come ricerca disinteressata di una dimensione estetica pura, ma come integrazione tra forma, contenuto e finalità pragmatiche del testo. Gli esiti sono indubbiamente diversi, a seconda dell'abilità dell'autore nel maneggiare i modelli della tradizione e nell'adattarli al pubblico a cui è rivolta l'opera, con i suoi gusti e il suo livello culturale.

Proponiamo allora l'analisi di tre testi riconducibili alle modalità espressive più consolidate nel panorama letterario mediolatino e più rappresentate nel *corpus* delle *vite Christi* mediolatine: la meditazione in prosa, la lirica religiosa e il racconto in versi. In ognuno di questi casi, presi come paradigmatici, dopo aver rapidamente richiamato alcuni tratti costitutivi del bacino testuale di riferimento, cercheremo di osservare in che modo i principali strumenti letterari - dalle tecniche narrative alla disposizione dei *cola*, dalle figure di ornato alle didascalie sceniche - vengono scelti e dosati per "montare" un testo che risulti semanticamente denso e pragmaticamente efficace.

La meditazione in prosa: il *De institutione* di Aelredo di Rievaulx

Al seguito di Agostino e Gregorio Magno, il Medioevo sviluppa una prosa d'arte piuttosto libera rispetto ai modelli classici, la cui piena maturità si deve ai grandi autori monastici dell'XI e XII secolo, come Anselmo di Canterbury e Bernardo di Clairvaux, e che si esprime di preferenza nella meditazione o nel sermone. La sua caratteristica di fondo - esibita nel medioevo tanto quanto veniva evitata o mascherata nell'antichità - è il parallelismo: una struttura sintattica isocolica, cioè composta di membri tendenzialmente di uguale lunghezza; la ripetizione a distanza di elementi identici, come nell'anafora o nella rima, o l'accostamento di elementi simili, come nella paronomasia o nella figura etimologica; uno schema concettuale binario, fondato ora sull'analogia ora sull'antitesi e l'ossimoro[22]. Saturo di tali procedimenti retorici, il testo assume l'aspetto di un «poema in prosa»[23]. Da questa forma-matrice avranno origine, più tardi, anche le meditazioni in versi, come il *Dulcis Iesu memoria* o la *Philomena* di Peckham.

Questi tratti, almeno finché non vengono banalizzati in meccanica imitazione, sono rivelatori di un pensiero e sono funzionali a un intento. Il pensiero è una concezione del mondo come in sé ordinato e simmetrico, e a sua volta ancorato a una realtà spirituale di cui è il negativo (i giu-

22 Bourgain 2016, Tilliette 2019.
23 Giraud 2019, p. XXXII; sulla fluidità verso-prosa cfr. Tilliette 2007.

dizi degli uomini opposti ai giudizi di Dio) ma anche lo specchio, per quanto imperfetto. La riflessione sulla figura del Dio-uomo, dell'eterno che si manifesta nel tempo, dello spirituale che scende nella carne, apre alla possibilità di un'incarnazione del Verbo anche nella materialità della parola umana. Si sperimenta così una lingua che renda percepibile, col ritmo e col suono, la realtà vera che è oltre i sensi. Lo schema iterativo, nella sua modalità più elementare, ha senza dubbio un'utilità mnemonica e quindi un'immediata applicazione didattica. E tuttavia, al pieno delle sue risorse, questo stile produce nell'ascoltatore - l'esecuzione è infatti, per lo più, orale - una soddisfazione che non è solo di tipo estetico, ma più propriamente intellettuale: le corrispondenze verbali, la cadenza regolare, la compiutezza dello schema ternario, la circolarità di strutture come il chiasmo servono anche a rendere efficace il ragionamento, la cui impeccabile geometria ha qualcosa di ineluttabile, non lascia alternativa all'assenso[24].

Aelredo di Rievaulx è certamente formato a questa tradizione, e la reinterpreta con piena consapevolezza e originalità. In lui affiora di rado la rima e risulta assai scarso, per non dire assente, il gioco dell'allitterazione o della paronomasia: segno forse di una fruizione che si prevede più personale e "bisbigliata" che declamata? oppure del timore che i suoni sensibili distolgano dall'amore di Cristo la sorella e le altre monache sue destinatarie? In compenso la sintassi è costruita con grande cura per il ritmo, quasi a

24 Bourgain 2016.

voler condurre per mano l'allieva in una effettiva progressione spirituale.

Il discorso viene segmentato in *cola* paralleli, che possono succedersi, come da tradizione, in agili serie di tre («sponsum suscipis datum a Patre, purgationem a Filio, pignus amoris a Spiritu sancto», *De institutione* 6; oppure, con inversione dell'ultimo membro, «quam Pater sanctificavit, Filius fecundavit, obumbravit Spiritus sanctus», 1), a trasmettere un forte effetto di compiutezza. Nella scoperta della tomba vuota il *tricolon*, formato da membri via via più lunghi e complessi, scandisce l'ordinato svolgersi del piano divino, mentre la *climax* (un angelo, poi due angeli, infine Cristo stesso) sottolinea il crescendo di stupore che esso produce nella Maddalena (chiamata per nome al vertice del periodo), quando vede

> nunc super lapidem revolutum ab ostio angelum residentem,
> nunc intra monumentum, unum ad caput, alium ad pedes,
> resurrectionis gloriam predicantes,
> nunc ipsum Iesum Mariam flentem et tristem
> tam dulci reficientem oculo,
> tam suavi voce dicentem: Maria.

(prima l'angelo seduto sulla pietra rotolata via dall'ingresso; poi i due all'interno della tomba, uno alla testa e l'altro ai piedi, che proclamano la gloria della resurrezione; infine Gesù in persona, che con quel suo dolce sguardo consola Maria, afflitta e in lacrime, e con voce soavissima la chiama: Maria; *De institutione* 24).

Ma la cifra stilistica e concettuale della meditazione di Aelredo è una misurata sovrabbondanza[25], e questa tende a esprimersi con maggiore frequenza in strutture quadrimembri («lava lacrymis, terge capillis, demulce osculis et fove unguentis», *De institutione* 8), con un deciso orientamento ascendente marcato dall'anafora («Si fremit, si murmurat, si invidet proditor, si perditionem vocat devotionem», 10; «Quo rogo affectu, quo desiderio, quo mentis ardore, qua devotione cordis clamasti: Rabbi», 24). Magistrale è l'uso dei mezzi retorici in un passo come questo:

> Hec tibi **facta**,
> et pro te **facta**,
> et quomodo **facta sunt** meditare,
> et imitare que **facta sunt**.

(Medita che questo è stato fatto a te, e fatto per te, e medita in che modo è stato fatto, e imita ciò che è stato fatto; *De institutione* 6).

Lungo il binario tracciato dalla iterazione di *facta* (*sunt*) si esprime, grazie al polisindeto (*et... et... et...*) e al polittoto (*tibi... pro te*), l'esaltazione crescente via via che si penetra il mistero divino. Dopo *meditare* si deve immaginare una pausa più lunga delle precedenti, che preannuncia una sorpresa. L'arrivo di un nuovo predicato e l'inversione sintattica (da oggetto+verbo a verbo+oggetto) fanno del quarto membro un'epifrasi, che marca il passaggio dal piano in-

25 Cfr. Dumont 1961, p. 10: «il sait être piquant et s'exalter sans dépasser la mesure».

tellettivo-affettivo del meditare a quello superiore, propriamente mistico, dell'imitare.

L'architettura può svilupparsi anche in sequenze più studiate:

quidquid habes devotionis, **quidquid** amoris,
quidquid desiderii, **quidquid** affectionis,
totum
effunde super sponsi tui caput,
adorans
in **Deo** *hominem*
et in *homine* **Deum**

(tutta la devozione che hai, tutto l'amore, tutto il desiderio, tutto l'affetto versali sul capo del tuo Sposo, adorando in Dio l'uomo e nell'uomo Dio; *De institutione* 10).

Dal solido basamento quadrimembre, puntellato dall'anafora di *quidquid*, sembra quasi staccarsi, nel punto marcato dal riepilogativo *totum*, un pinnacolo (la verticalità è evocata da *effunde* e *adorans*, con movimento prima discendente e poi ascendente) che culmina con un elemento sommitale (*caput*) strutturato in modo chiastico, come un abbraccio tra i due elementi antitetici *homo* e *Deus*.

Questo equilibrio tra forze opposte, scoperta della nascente architettura gotica, può diventare lo schema costruttivo a chiave del periodo. Significativamente, lo troviamo al momento della crocifissione (*De institutione* 20), luogo per ec-

cellenza del rovesciamento (il Dio annichilito, la croce che si fa trono), dove il gioco delle spinte e delle controspinte ha come contrafforti ora la figura etimologica e l'omeottoto («a quibus patitur, ille compatitur, a quibus vulneratur, ille medetur, vitam procurat, a quibus occiditur»), ora il polittoto e la rima («tue maiestatis ador**ator**, non tui corporis interfect**or**, tue mortis vener**ator**, non tue passionis irris**or**, tue misericordie contempl**ator**, non infirmitatis contempt**or**»). Stile e contenuto si rispecchiano mirabilmente in un passo come questo:

> Mediator Dei et hominum
> inter celum et terram medius pendens,
> ima superis unit
> et celestibus terrena coniungit.
> Stupet celum, terra miratur.

(Il mediatore tra Dio e gli uomini pende in mezzo tra cielo e terra, congiungendo l'infimo al sommo, le cose terrene alle celesti. Stupisce il cielo, è sbigottita la terra; *De institutione* 19).

Il piano semantico, incardinato sulle parole-chiave *mediator* e *coniungit*, si muove all'unisono con quello retorico - strumenti privilegiati sono il chiasmo (*ima superis - celestibus terrena, stupet celum - terra miratur*) e la figura etimologica (*mediator-medius, celum-celestibus-celum, terram-terrena-terra*) - nell'istituire il gioco delle opposizioni. L'andamento complessivo, ancor più che musicale,

ha qualcosa di coreutico: una danza in cui ci si allinea e ci si divide, ci si scambiano le posizioni, si compiono giri e si torna sul posto secondo uno schema perfettamente cadenzato. Da bravo coreografo, Aelredo forma e raggruppa i *cola* ritmici, li ordina in strutture prevedibili che gratificano il lettore, ma sa anche muoverli in modo da frustrarne le attese e custodire lo stupore che rivela un sovrappiù di senso rispetto alle logiche umane.

La lirica religiosa: i *Quindecim gaudia* di Giovanni di Howden

La lirica medievale - poesia breve, cantata, non narrativa o didascalica -, nella sua lunga tradizione, ha esplorato e codificato un ampio repertorio di schemi, tecniche e modelli[26]. Al suo interno, i testi di argomento religioso sono forse quelli più legati a precise funzioni e occasioni performative comunitarie, eminentemente di tipo liturgico e paraliturgico (inni di lode, canti processionali, suppliche, ecc.), che ne hanno definito decisamente i contorni, ma possono essere pensati, o riutilizzati, anche per atti di devozione privata più o meno iscrivibili in una prassi codificata. A fronte di un contenuto piuttosto riconoscibile, ma tutt'altro che uniforme (tanto numerose sono le persone, le vicende, le feste o le credenze sacre oggetto della lirica), l'io poetico può esprimere un ventaglio di stati d'animo - lamento e giubilo, speranza e pentimento, consolazione o desolazione misti-

26 Cfr. Raby 1966[2].

ca - e prefiggersi finalità diverse, che vanno dalla lode al ringraziamento, dalla memoria all'invocazione di aiuto o di perdono. Ne risulta, pertanto, un panorama variegato, difficile da maneggiare e classificare, per il quale si sono usate, non a caso, definizioni, a metà tra il timore e l'ammirazione, come «sterminata selva», «oceano senza fine» o «miniera di testi»[27].

Volendo individuare alcuni tratti strutturali e stilistici di questa forma letteraria, conviene forse puntare su quegli aspetti che maggiormente la distinguono dalla lirica moderna a cui siamo abituati. L'autore non rivendica la propria individualità e originalità, ma piuttosto la fedeltà a un testo-matrice - che è la Bibbia, con al seguito la liturgia, che ne è imbevuta - nei confronti del quale il nuovo testo prodotto si presenta quasi come una glossa o una traduzione. L'intertestualità biblico-liturgica - esplicita o implicita - è dunque pervasiva nel lessico, nelle immagini, negli esempi. In secondo luogo, il testo lirico non può seguire il preciso ordine di successione interna che sarebbe offerto dalla materia narrativa, da una linearità (auto)biografica o da processi logico-argomentativi. Pertanto, esso tende a giustapporre unità autonome in un accumulo che è virtualmente illimitato e la cui conclusione non può essere che arbitraria. Ciò è stato spiegato richiamandosi a una visione del mondo fortemente ordinata e teocentrica, quale è quella medievale, per cui anche il testo di argomento sacro è visto come un frammento di un discorso - o meglio, di un canto - univer-

27 Cremascoli 1993, pp. 111 e 115.

sale, di cui può tutt'al più rivelare alcune ricorrenze, senza mai esaurirne l'intero reticolo. Il testo lirico, infatti, attinge unità a un principio esterno e superiore, dove tutte le sue parti trovano la propria giustificazione[28]. Infine, il ricorso massiccio all'ornato retorico, soprattutto figure di parola e metafore, non è semplice virtuosismo tecnico, ma discende dalla convinzione che le parole, in virtù di un legame profondo tra il piano delle cose sensibili e quello delle cose ultraterrene, siano in grado di dare voce udibile e immagine visiva al mistero: «le idee si fanno verbo come il Verbo si è fatto carne»[29].

Questi aspetti affiorano in molti dei testi da noi considerati. Pensiamo ad esempio all'anonimato di molte delle meditazioni in versi, oppure ai molteplici ritagli o ampliamenti a cui è stato sottoposto, nei secoli, uno scritto come il *Dulcis Iesu memoria*, che si dipana liberamente, senza un vero inizio o una vera fine. Peckham ricava, come abbiamo visto, una forma del testo dallo schema delle ore canoniche. Più rigorosa, perché più astratta, è la soluzione dei *Quindecim gaudia* di Giovanni di Howden. Il componimento si struttura in 17 strofe, la prima e l'ultima di inquadramento, a mo' di introduzione e commiato, mentre ciascuna delle 15 strofe centrali è dedicata a una delle gioie della Vergine. Ogni strofa è scandita, nel primo verso, da un ordinale (strofe 3-7, 9-11) oppure, quando un numerale di tre sillabe o più risulterebbe ingombrante all'interno dei rapidi versi

28 Diehl 1985, pp. 11-18.
29 Tilliette 2003, p. 174.

ottosillabici, da un altro avverbio o aggettivo equivalente (*post hec* /*post ista* 8, 12, 15, *item* 13, *novum* 14). Nel complesso, il poeta si limita a evitare una successione di due *incipit* identici, ma costruisce una cadenza numerica assolutamente regolare, il cui ordine di successione è fissato dalla cronologia. In questo modo, l'allusione a fatti ben noti costruisce la traccia narrativa che irreggimenta l'effusione emotiva della lode, tipica dell'enunciazione lirica[30]. La cifra di 15 non è del tutto scontata (circolavano infatti liste di *gaudia* di lunghezza differente), ma rinvia alle 15 decine in cui si usava suddividere il salterio biblico. Nel frattempo, come attesta la diffusione dei cosiddetti *Psalteria Virginis*, cantici composti di 150 strofe, lo stesso salterio poteva assumere anche connotati mariani. Il numero 15 aveva la cogenza simbolica necessaria per costituire un solido schema su cui distribuire e ritagliare una lode che, altrimenti, sarebbe sembrato quasi blasfemo voler interrompere.

Substrato biblico e *vis* cumulativa si avvertono anche nel registro metaforico del componimento, che risulta sotto più riguardi rappresentativo del genere. Howden attinge, di preferenza al repertorio vegetale (giglio, frutto-fiore-fronda, vite-vino, germoglio) e a quello astronomico (sole-raggio, cielo-stelle, sera), immagini solidamente accreditate nella tradizione scritturale, liturgica, esegetica. Il gioco tra i livelli di significato si fa scoperto nella strofa 11, dove la vite e il vino si rincorrono, alternando referente oggettivo (pianta, bevanda) e valore simbolico (Cristo, la vita eterna). La

30 Cfr. Tilliette 2003, pp. 162-171.

paronomasia *vitis*-*vita* (vv. 7-9) è come la chiave che mette in comunicazione i due mondi. Ma al poeta non interessa tanto esplorare con ordine i meandri del simbolo, quanto ammirare la potenza generativa delle immagini. Così, ad esempio, nella strofa 5 l'epiteto «laureata lilio» (v. 2) usa l'allitterazione per stringere una innaturale *iunctura* che fa germogliare il giglio da una corona d'alloro. Nella strofa 3 Cristo è il germe seminato in Maria, ed è sempre Cristo il referente primario delle immagini conseguenti (il fiore, la fronda, il frutto), ma la sintassi le attribuisce al ventre, con un passaggio Figlio-Madre che viola le leggi razionali per dare vita a un ibrido degno delle Metamorfosi di Ovidio:

> Secundo, tibi tribuit
> leticiam, cum tumuit
> alvus divino germine,
> qui cum hoc fructu floruit
> et castitate fronduit.
>
> (Seconda gioia ti ha dato
> il ventre quando il germoglio
> divino lo ha ingrossato,
> con questo frutto è fiorito
> e, casto, è rinverdito).

Più avanti, dopo aver anche qui inserito la chiave *vitis-vita* (v. 7), la pianta ormai cresciuta estende i suoi tralci, fra cui spunta, inaspettatamente, il tralcio dell'uomo («cuius viva propagine/ nostra propago viruit», vv. 8-9). Howden si concentra su questo strano innesto, con un intreccio retorico (l'antitesi *cuius... nostra*, il chiasmo *viva propagine* / *propago viruit*, rafforzata dal polittoto e dal gioco etimologico) che rende quasi il punto esatto in cui il ramo si ingrossa.

L'ornato si dissemina ovunque, a impreziosire l'espressione e a riscattarla dall'uso trasandato del linguaggio comune per renderla consona al clima festivo e a un ambiente eletto. La strofa iniziale si apre in modo squillante con l'allitterazione («Virgo, vincens vernancia», ripresa poi nell'incipit dell'ultima strofa: «Virgo, vena»), la doppia antitesi (*Virgo-materno*, *gaudia-tristia*) e la paronomasia *lingue-ligant* (e *loqui*, subito sopra), quest'ultima quasi a voler intrecciare la lingua di chi legge o ascolta. Alla strofa 8 i due capisaldi metaforici della luce - il sole e il raggio - vengono decorati dalla paronomasia «solem solacii» il primo (v. 6), e da una battente allitterazione di *r* e delle dentali («illust**r**ato**r**em **r**adium. / Des e**r**go dat**r**ix gaudii», vv. 10-11) il secondo. La luce si rifrange in colori nell'evocare la strage degli innocenti, quando il bianco dei gigli si tinge di rosso con un passaggio segnalato da nuove allitterazioni in *s* e *r* («**s**erta **s**umunt rubencia/ cruori**s** in ro**s**ario»). Qui il tono è reso più cupo dal fonosimbolismo delle *u* dello sfondo, così come altrove l'urlo sordo della tempesta si traduce nell'allitterazione onomatopeica in *r* e *t* («mortis turbine, /

cuius me fragor terruit», 3,11-12), oppure l'alternanza di liquide, dentali e palatali viene associata a Gesù lattante («cibas civium/ lactis electuario», 5,8-9), con una maestria nel gestire la materia sonora pari a quella che Howden dimostra nei suoi componimenti in volgare[31].

Si può dire che il poeta, affidandosi più propriamente alla sapienza dell'artigiano che all'ispirazione di un mistico, trapunti la lirica con uno scintillio di immagini, attorno alle quali le figure di posizione e di suono disegnano un sottile ricamo verbale. Il testo è davvero *textus*, tessuto pregiato adatto a confezionare un abito - con le sue perle e le sue gemme, i pieni e i vuoti, i rilievi e gli arabeschi di filo d'oro - che sia veramente degno della Dama regale, destinataria celeste della lode. Gusto personale, senza dubbio, tanto da diventare per noi quasi un marchio d'autore, ma anche corrispondente a un'estetica di corte, a giudicare dagli oggetti d'arte di cui amavano circondarsi il re d'Inghilterra Enrico III e la regina Eleonora di Provenza[32]. Howden, al loro servizio come cappellano, traduce questa cifra in ritmi e parole. Del resto, nella cultura letteraria del medioevo l'io lirico è più spesso un noi e la poesia sacra è sempre, almeno idealmente, un canto corale.

Lo schema su cui sono costruite le strofe è fisso: Maria ha provato gioia per merito di Cristo, talvolta dopo averne sofferto un dolore (le pene dell'esilio in Egitto, l'ansia

31 Cullen 2020; cfr. anche Raby 1966[2] p. 394 sulla maestria delle rime e l'originalità degli schemi ritmici.

32 Wogan-Browne 2014, pp. 80-81.

per aver smarrito il figlio dodicenne, il trauma della sua Passione); per questo le si chiede di donare la stessa gioia a chi si trova nell'angoscia, ora che è nella gloria del cielo. La figura di Maria, e il suo stesso percorso da *virgo lactans* (str. 2) a regina-madre del cielo (str. 16), esercitava probabilmente una forte attrazione su una donna consapevole del proprio ruolo quale fu Eleonora di Provenza[33]. E sarebbe un esercizio suggestivo cercare nelle turbolente vicende attraversate in quegli anni dalla corona inglese un momento che potesse giustificare nella regina uno stato di pena o di apprensione in cui ricordare la sofferenza di Maria, come al tempo della prigionia del marito Enrico e del figlio Edoardo per mano dei baroni (1264-65) o della lontananza di quest'ultimo, impegnato nella crociata (1272-1274), dopo la morte del padre.

Ma la condizione evocata dalla lirica ha una risonanza che è universale: Howden, quand'anche prendesse spunto da una situazione specifica, sua personale o della più illustre tra le sue ascoltatrici, non la rende in alcun modo riconoscibile, la include come opzione di lettura ma in modo che resti allo stato virtuale. Il male da cui l'io lirico chiede di guarire è quello della vita umana - carcere e ruggine, esilio e crepuscolo - e appunto dell'umanità si fa portavoce di fronte a chi, *condolens* e *congaudens*, può consolare perché ha conosciuto tanto l'umiliazione quanto la beatitudine.

33 Wogan-Browne 2014, pp. 88-89.

Il racconto in versi: il *Soliloquium* della *Vita Marie rhythmica*

Una fetta consistente della produzione mediolatina in versi ha per oggetto il racconto esteso della storia sacra, sia canonica sia apocrifa. Si discute da tempo sulla categoria teorica (un genere? uno pseudo-genere? un filone di testi?) in cui inquadrare - sempre che sia possibile farlo - questa amplissima letteratura[34]. La versificazione può rispondere a finalità didattiche, dato che al verso viene universalmente riconosciuta una ineguagliabile attitudine alla memorizzazione[35]. Ma se questo è valido per i testi più concisi, si fatica a vedervi lo scopo primario di opere monumentali, i cui versi si contano a migliaia. Viene il sospetto che la facilità mnemonica fosse solo un alibi per giustificare un'impresa che poteva sembrare superba, se non blasfema: quella di riscrivere la Scrittura, di comporre un testo che rappresentava - e pericolosamente - una ri-Scrittura. Il volgere in versi è parte, infatti, di un procedimento più ampio, comune a tutti questi testi, che è radicato nella prassi scolastica della parafrasi, ma che diventa strumento di creazione letteraria.

Nel momento in cui si applica alla Bibbia, cioè al «grande codice» della cultura medievale, il riscrivere acquista un rilievo dominante nel determinare la natura del prodotto letterario. Il punto è proprio ridire la Bibbia, e magari dilatarne i confini con l'immaginazione, pur nella programmatica

34 Gambino 1991, Stella 2012, Rachetta 2014.
35 Dinkova-Bruun 2010.

fedeltà al suo canone estetico e spirituale, per un pubblico che non è mai sazio di ascoltare racconti antichi e sempre nuovi. Lo *Speculum humane salvationis*, ad esempio, sottopone il testo biblico a una duplice riscrittura: dalla prosa - quella biblica, di tipo narrativo, e quella esegetica, di tipo argomentativo - ai versi, ma al tempo stesso dal linguaggio verbale a quello iconico, rappresentato dalle illustrazioni che facevano parte integrante del testo. Non siamo lontani dal modo in cui, oggi, autori diversi - e persino semplici appassionati - concorrono a espandere l'universo di una saga fantasy o di fantascienza, e anche a tradurlo in forma transmediale, per potersi muovere a piacimento in un mondo coerente e familiare. Per tornare al medioevo, forte è l'analogia con la narrativa in versi (e più tardi in prosa) di lingua romanza, riconducibile ai due grandi generi della *chanson de geste* e del romanzo, dove i diversi cicli prendono forma e crescono via via grazie all'inventiva di diversi poeti, che continuamente tagliano e assemblano, proseguono o riscrivono, e infine volgono dai versi in prosa la stessa materia.

La *Vita Marie rhythmica* è, in questo senso, un testo davvero esemplare. L'anonimo autore compone il suo poema rastrellando notizie da ogni fonte disponibile - dagli apocrifi ai cenni sparsi nella tradizione esegetica e teologica - per riempire i vuoti biografici lasciati dai Vangeli canonici, in particolare riguardo al prima e al dopo la vicenda terrena di Cristo (*prequel* e *sequel*, per usare la terminologia odierna). Il procedimento trova un parallelo coevo nei cosiddetti «manoscritti ciclici», dove romanzi di diverso autore sullo

stesso soggetto vengono assemblati secondo la cronologia interna al racconto, oppure nei primi romanzi in prosa, come il ciclo della Vulgata, che ri-scrivono per esteso il materiale narrativo disperso nei mille rivoli della tradizione. Nel fare questo, la *Vita* transcodifica in versi ritmici testi che originariamente avevano altra forma: racconto in prosa o argomentazione esegetica, cantico biblico (ad esempio quando riscrive il *Magnificat*) o lettera (così per le lettere che si scambiano il re Abgar di Edessa e Gesù o quelle tra Ignazio e Maria). La *Vita Marie rhythmica* assume così, nella struttura complessiva, una *facies* simile a quella della Bibbia - una Bibbia mariana - in cui si alternano testi di genere letterario diverso: dal miracolo al lamento, dalla visione alla profezia. Il *soliloquium* di Maria e Gesù è un esempio di come possa compiere un passo ulteriore, verso la vera e propria finzione letteraria.

Nella narrativa poetica di grandi dimensioni, destinata dunque a una fruizione "a puntate", era consueto innestare di tanto in tanto delle sezioni ricapitolative, che servivano a fornire gli elementi utili a contestualizzare un episodio, a tenere desta la curiosità e a generare nel pubblico il piacere di ri-conoscere il singolo pezzo come parte di una trama già sentita[36]. Per fare questo, l'autore della *Vita Marie rhythmica* costruisce una scena drammaticamente riuscita e ben integrata nella storia d'insieme. Siamo alla fine del libro II, quindi al cuore del poema, appena prima dell'inizio della vita pubblica di Gesù, e Maria, seduta con lui in disparte,

36 Varvaro 2001, pp. 61-63.

vuole che le spieghi meglio come è sceso sulla terra e cosa farà per riscattare gli uomini dal male. Cristo risponde combinando nel suo racconto il *flashback*, sul tempo prima del tempo in cui era presso il Padre, e il *flashforward*, che preannuncia i fatti salienti dalla sua Passione all'Assunzione di Maria in cielo. Sul crinale tra questi due squarci temporali si trova la scena del dialogo: un tempo sospeso, in cui il racconto della *Vita* per un attimo si arresta, per rimeditare il significato dell'intera storia terrena di Cristo nell'ultima pausa prima che, nel libro III, inizi l'inesorabile cammino verso la sua morte e resurrezione.

La domanda di partenza (vv. 3458-60) è costruita con grande cura, mettendo l'abilità metrico-retorica al servizio dell'introspezione:

> Ait ergo: «Fili mi, scio quod es Deus
> atque Dei filius, sed quomodo tu meus
> nunc sis factus filius, hoc penitus ignoro».
>
> (Gli dice allora: «Figlio, io so che tu sei Dio
> Figlio di Dio, eppure quello che non capisco
> è in che modo adesso ti sei fatto figlio mio).

Lo schema a chiasmo (*scio* - *quod es* / *quomodo sis* - *ignoro*) traccia, in effetti, un cammino interiore di Maria dall'iniziale adesione all'annuncio dell'angelo, di cui ripete il contenuto con una sintassi un po' didascalica («scio quod es Deus atque Dei filius»), a una domanda che travolge

l'ordine consueto e anticipa con impazienza il contenuto («quomodo tu meus nunc sis factus filius») rispetto alla sua enunciazione («penitus ignoro»). Per comprenderne l'urgenza si deve guardare al ripetersi di *filius*, sempre a metà di tre versi consecutivi: il saldo legame affettivo madre-figlio («Fili mi») rischia di restare schiacciato sotto il peso della figliolanza divina («Dei filius», ancora in chiasmo), che irrompe in contrapposizione alla prima. La terza volta il legame tra *meus* e *filius* è drammaticamente spezzato dall'*enjambement* e dall'iperbato: è questo che inquieta Maria ed è facile indovinare come il suo dubbio, a lungo confinato in un recesso della coscienza, riemerga nel momento in cui Gesù lascia lo spazio familiare per assumere un ruolo pubblico che lo riconsegna al volere del Padre celeste. La sua domanda è dunque il tentativo di riparare la cesura aperta tra lei e il figlio, di ricongiungere l'eterno al contingente («es... /...sis factus»), l'autosufficienza divina alla fragilità umana («Deus /...meus»).

L'antitesi è una delle figure che strutturano il testo, col concorso di marcatori come la rima o la figura etimologica (es. «capit Deum / conclusa sunt per eum», vv. 3482-83; «contristabit / letificabit e «homo mortalis / Deus immortalis», vv. 3582-85). Le fa da contrappunto la ripetizione - letterale, con variazioni o semplicemente concettuale - di elementi, che conferisce allo stile un vago sentore biblico (es. vv. 3499-501, 3516-17, 3534-35, 3556-57, 3568-69). La finalità può essere patetica, come quando Maria, quasi incredula, resta bloccata sul pensiero del figlio ucciso per

mano altrui («Ve, ve! fili, quid dixisti, numquid occideris? / Illatam an ab aliquo mortem patieris?», vv. 3508-9) o quando, angosciata, si aggrappa alla speranza di una consolazione «Post tuam, fili, passionem numquid te videbo? / A te consolationem an aliquam habebo?», vv. 3586-87). Più spesso la ripetizione avviene nel punto di passaggio da un interlocutore all'altro, quando il contenuto della risposta viene usato come base d'appoggio per una nuova domanda (vv. 3592-95):

> «Super terram quadraginta dies commorabor
> meosque discipulos docens consolabor».
> «Qui sunt hi discipuli, quos vis consolari
> tempore quo super terram disponis commorari?»
>
> (G. «Mi fermerò sulla terra per quaranta giorni
> a consolare i miei discepoli e ad istruirli».
> M. «Chi sono questi discepoli che vuoi consolare
> nel periodo in cui resterai sulla terra?»).

La tecnica sembra quasi formulare, e senz'altro adeguata ad una fruizione orale del testo. Anche per questo, la conversazione madre-figlio assume modalità didascaliche, come nei tanti dialoghi medievali ispirati alla prassi scolastica, ma evita la monotonia grazie a uno sviluppo drammatico che qui è reale.

Nella prima parte domande e risposte si snodano regolarmente: Maria sempre a giocare di rimessa, con nuove

richieste di chiarimento che prendono spunto da quanto appena detto da Cristo. A un certo punto, però, il ritmo si spezza. Quando il figlio le annuncia che dovrà morire per salvare gli uomini, la madre non riesce ad andare avanti. Il tempo resta come inceppato mentre, paralizzata dalla notizia, dapprima si limita a chiedere conferma, come se sperasse di non avere sentito bene (vv. 3508-09); poi, a malapena ripreso fiato, tenta un'alternativa (vv. 3524-25): non si può trovare un altro modo per salvare gli uomini? Oppure, quasi alla ricerca disperata di un appiglio, chiede come e quando il maligno attenterà alla vita di Gesù (vv. 3544-45). Solo dopo essere stata richiamata due volte ai fatti della natività (la profezia di Simeone, vv. 3518-21; il concepimento verginale, vv. 3532-35), Maria sembra infine accettare il volere divino. Ma ormai i ruoli sono invertiti: non è più la scolara che approfondisce progressivamente le parole del maestro, ma lo sottopone a interrogativi nuovi (che fine farà il suo corpo? potrà mai rivederlo? e dove starà dopo la morte? che cosa farà? come la consolerà?), che le provengono piuttosto dal suo affetto di madre, incapace di staccarsi dal figlio amatissimo. E infatti, se si guarda alle ripetizioni, ora è Cristo a rincorrere le parole di Maria. Si arriva persino al punto in cui la Vergine non si accontenta del conforto dei discepoli né dello Spirito santo consolatore, e pretende che sia Gesù in persona a tornare infine da lei.

Dunque, a fronte di lumeggiature retoriche piuttosto ordinarie, è nell'invenzione narrativa e nella vivacità drammatica che il *soliloquium* raggiunge i suoi vertici letterari. Si

confrontano due personalità ben definite: il figlio premuroso, ma con sovrumana compostezza, nel mostrare le meccaniche perfette del disegno divino; la madre umanamente protesa a nutrire insieme l'intelletto e l'affetto. Il lettore/ascoltatore viene rimandato di continuo dal piano oggettivo, catechetico del dato di fede, rappresentato dalle parole di Cristo, a quello della risonanza personale, di cui si fa portavoce Maria. Perché se anche tutto è stato ottimamente previsto, la salvezza non può essere operata senza la libera partecipazione degli uomini.

Nota ai testi

Le edizioni da cui è tratto il testo latino sono indicate nelle singole schede introduttive. Quando la lezione adottata si discosta da quella dell'edizione di riferimento, se ne rende conto sempre in nota; banali refusi vengono corretti senza alcuna segnalazione. Poiché le edizioni adottano criteri grafici difformi e, in taluni casi, ormai superati, si è ritenuto di assicurare almeno i seguenti tratti minimi di uniformità: vengono ricondotti a *e*, come nell'uso medievale, i dittonghi classici *ae* e *oe*; *j* o *ji* sono sempre rese come *i*; vengono distinte *u* e *v*. L'interpunzione e le maiuscole sono state liberamente modificate, senza alcuna segnalazione, per adattarle all'uso moderno.

La traduzione si mantiene aderente al senso dell'originale latino. Nel caso dei testi poetici, per rendere conto anche della componente ritmico-fonica, si è tentata la via di una traduzione che, pur non configurandosi entro forme metriche costanti e codificate, tende a disporsi in sequenze ritmicamente riconoscibili e a prediligere rime o assonanze. Ciò ha comportato di sacrificare qualche dettaglio del testo originale (soprattutto connettivi o sfumature lessicali), quando la sua resa puntuale poteva compromettere la scioltezza dell'espressione. Si spera così che il testo, anche nella lingua d'arrivo, possa essere fruito sul piano della forma, oltre che del contenuto, senza ridursi a mera traduzione di servizio. I pochi luoghi di interpretazione dubbia sono

discussi in nota; qui vengono anche fornite le altre informazioni imprescindibili per la comprensione.

Le fonti scritturali, per ovvie ragioni, costituiscono l'ossatura stilistica e contenutistica dei testi antologizzati. Si è adottata in proposito una strategia diversificata, che venisse incontro alle legittime necessità del lettore - specialmente in un'epoca in cui la conoscenza biblica diffusa si è molto affievolita - senza però appesantire la lettura del testo e le note. Le citazioni bibliche vengono sempre stampate in corsivo e identificate nel testo italiano o in nota; le fonti scritturali implicite vengono considerate solo se rilevanti per interpretare il testo. Quanto ai contenuti, si presuppone nel lettore la conoscenza dello schema essenziale delle vicende evangeliche e delle principali festività liturgiche, così come sono riepilogate alla fine del volume nella "Sinossi della vita di Gesù". Nelle note si chiariranno i riferimenti a personaggi o dettagli narrativi meno comuni.

Ringrazio Alexa Bianchini e Pietro Filippini che hanno collaborato rispettivamente all'acquisizione e alla revisione di testi e traduzioni.

Testi e traduzioni

Aelredo di Rievaulx
La regola delle recluse

Aelredo (o Etelredo), monaco e poi abate della potente abbazia cisterciense di Rievaulx, nello Yorkshire (1110-1167), fu uno dei protagonisti della vita religiosa del suo tempo e autore di apprezzati scritti spirituali. Nel 1160-62 scrive per la sorella monaca il *De institutione inclusarum*, opera che influenzerà profondamente il monachesimo femminile inglese. Il trattato si compone di due parti principali: una regola per le «recluse», cioè le donne che hanno scelto la vita monastica, e una serie di direttive sui vizi e le virtù (castità, umiltà, carità). Completano l'opera tre brevi meditazioni, rispettivamente sulla memoria dei benefici ricevuti da Dio in passato, l'esperienza di quelli presenti, osservati soprattutto nella coscienza, e l'attesa di quelli futuri, ovvero il premio che attende la monaca nell'eternità. Queste meditazioni dovevano fare parte degli esercizi spirituali dello stesso Aelredo[1].

La prima meditazione, che qui riportiamo, ripercorre alcuni momenti della vita di Cristo selezionati tra quelli in cui più facile è l'immedesimazione, soprattutto in figure femminili, e più intensa la risposta emotiva. Si è parlato a questo proposito di «teatro del cuore»[2]. Ogni scena viene

1 Dumont 1961, p. 18.
2 Bino 2008, p. 207.

dapprima evocata con rapidi tocchi, senza troppo indulgere in dettagli visivi; segue la contemplazione, che si appunta su una o più frasi scritturali pregnanti che la monaca potrà interiorizzare; infine l'autore si effonde nella partecipazione affettiva alle vicende evangelici, con modalità che coinvolgono non solo le emozioni, ma anche il corpo della meditante[3]. L'obiettivo di Aelredo, come scrive al termine dell'opera, è che «la meditazione ecciti l'affetto, l'affetto produca il desiderio, il desiderio susciti le lacrime» nell'attesa che avvenga finalmente l'amplesso con lo sposo divino in cielo[4].

Il testo è tratto da Talbot 1971, pp. 662-673, rr. 888-1239; nuova è la suddivisione in paragrafi corrispondenti alle scene evocate nella meditazione.

3 Giraud 2016, pp. 84-85.
4 Talbot 1971, p. 681.

De institutione inclusarum

1. Cum igitur mens tua ab omni fuerit cogitationum sorde virtutum exercitatione purgata, iam oculos defecatos ad posteriora retorque, ac primum cum beata Maria, ingressa cubiculum, libros quibus Virginis partus et Christi prophetatur adventus evolve. Ibi adventum angeli prestolare ut videas intrantem, audias salutantem, et sic repleta stupore et extasi dulcissimam dominam tuam cum angelo salutante salutes, clamans et dicens: *Ave, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*. Hec crebrius repetens, que sit hec gratie plenitudo, de qua totus mundus gratiam mutuavit quando *Verbum caro factum est et habitavit in nobis*, plenum gratie et veritatis, contemplare, et admirare Dominum, qui terram implet et celum, intra unius puelle viscera claudi, quam Pater sanctificavit, Filius fecundavit, obumbravit Spiritus sanctus. O dulcis domina, quanta inebriabaris dulcedine, quo amoris igne succendebaris, cum sentires in mente et in ventre tante maiestatis presentiam, cum de tua carne sibi carnem assumeret et membra, in quibus corporaliter omnis plenitudo divinitatis habitaret, de tuis sibi membris aptaret. Hec omnia propter te, o virgo, ut Virginem quam imitari proposuisti diligenter attendas et Virginis Filium cui nupsisti.

La regola delle recluse

1. Quando perciò la tua mente, tramite l'esercizio delle virtù, sarà mondata da ogni pensiero peccaminoso, rivolgi al passato gli occhi ormai purificati, e anzitutto entra nella cameretta con la beata Maria e sfoglia i libri in cui si profetizzano il parto della Vergine e la venuta di Cristo (cfr. Is 7,14)[1]. Lì attendi l'arrivo dell'angelo in modo da vederlo entrare e udirne il saluto e così, colma di stupore e di estasi, saluta insieme all'angelo la tua dolcissima Signora, dicendo a gran voce: *Ave o piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta tra le donne* (Lc 1,28). Ripeti più volte queste parole e contempla quale sia questa pienezza di grazia da cui ricevette grazia tutto il mondo quando *il Verbo,* pieno di grazia e verità, *si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (Gv 1,14) e ammira come il Signore, che riempie la terra e il cielo, si sia fatto racchiudere nelle viscere di una fanciulla, che il Padre santificò, il Figlio fecondò, lo Spirito santo ricoprì della sua ombra. O dolce Signora, quanta dolcezza ti inebriava, quale fuoco d'amore ti infiammava mentre avvertivi nella mente e nel corpo la presenza di una tale maestà, mentre assumeva la sua carne dalla tua carne e dalle tue membra si formava le membra in cui avrebbe abitato corporalmente ogni pienezza di divinità! E tutto questo per te, o vergine, affinché tu consideri attentamente la Vergine che ti sei proposta di imitare e il Figlio di Vergine del quale sei sposa.

1 Tradizionale, e ricorrente anche nell'iconografia, era nel medioevo l'idea che Maria meditasse, da pia ebrea, le profezie bibliche sulla venuta del Messia.

2. Iam nunc cum dulcissima domina tua in montana conscende, et sterilis et Virginis suavem intuere complexum, et salutationis officium, in quo servulus Dominum, preco iudicem, vox Verbum, inter anilia viscera conclusus in Virginis utero clausum agnovit et indicibili gaudio salutavit. Beati ventres in quibus totius mundi salus exoritur, pulsisque tristitie tenebris, sempiterna letitia prophetatur. Quid agis, o virgo? Accurre, queso, accurre et tantis gaudiis admiscere, prosternare ad pedes utriusque et in unius ventre tuum sponsum amplectere, amicum vero eius in alterius utero venerare.

3. Hinc euntem in Bethleem cum omni devotione prosequere, et in hospitium divertens cum illa, assiste et obsequere parienti, locatoque in presepi parvulo, erumpe in vocem exultationis, clamans cum Isaia: *Parvulus natus est nobis, filius datus est nobis*. Amplectere dulce illud presepium, vincat verecundiam amor, timorem depellat affectus, ut sacratissimis pedibus figas labia et oscula gemines. Exinde pastorum excubias mente pertracta, angelorum exercitum admirare, celesti melodie tuas interpone partes, corde simul et ore decantans: *Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bone voluntatis*.

4. Noli in tua meditatione magorum munera preterire, nec fugientem in Egyptum incomitatum relinque. Opinare

2. Ora sali sui monti con la tua Signora dolcissima e osserva il dolce abbraccio della sterile e della vergine[2] e l'atto di saluto in cui l'umile servo riconobbe il Signore, il banditore il Giudice, la voce il Verbo, il primo chiuso nelle viscere di una vecchia, l'altro nell'utero di una Vergine, e lo salutò con gioia inesprimibile[3]. Beati quei ventri in cui nasce la salvezza del mondo intero e, scacciate le tenebre della tristezza, viene annunciata la gioia eterna! Che fai, vergine? Corri, che aspetti? Corri, mescolati a tanta gioia, gettati ai piedi di entrambe, e nel ventre dell'una abbraccia il tuo sposo, nell'utero dell'altra venera il suo amico.

3. Di qui seguila con ogni devozione mentre si reca a Betlemme, vai ad alloggiare con lei nel suo ricovero, stalle accanto e assistila nel parto e, dopo aver deposto il neonato nella mangiatoia, prorompi in voce di giubilo, proclamando con Isaia (9,6): *Ci è nato un bambino, ci è stato dato un figlio*. Abbraccia quella dolce mangiatoia, la vergogna sia vinta dall'amore, il timore dall'affetto, perché tu stampi le labbra sui piedi santissimi e moltiplichi i baci. Poi palpa con la mente la guardia dei pastori, ammira la schiera degli angeli, prendi parte alla melodia celeste, cantando con il cuore e con la bocca: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore* (Lc 2,14).

4. Nella tua meditazione non trascurare i doni dei magi e non lasciarlo solo mentre fugge in Egitto. Credi come vero quello che

2 La sterile è Elisabetta, cugina di Maria, che va a visitarla quando entrambe sono incinte (Lc 1,39-56).

3 Quando Maria saluta Elisabetta, questa sente muoversi il bambino (cioè il futuro Giovanni Battista) che porta in grembo (Lc 1,44), per cui si riteneva che il Battista fosse stato il primo ad avere riconosciuto in Gesù il Messia.

verum esse quod dicitur, eum a latronibus deprehensum in via et ab adolescentuli cuiusdam beneficio ereptum. Erat is, ut dicunt, principis latronum filius, qui preda potitus, cum puerulum in matris gremio conspexisset, tanta ei in eius speciosissimo vultu splendoris maiestas apparuit, ut eum supra hominem esse non ambigens, incalescens amore amplexatus est eum et: «O, inquit, beatissime parvulorum, si aliquando se tempus obtulerit mihi miserendi, tunc memento mei et huius temporis noli oblivisci». Ferunt hunc fuisse latronem qui ad Christi dexteram crucifixus, cum alterum blasphemantem corripuisset, dicens: *Neque tu times Deum quod in eadem damnatione es? Et nos quidem iuste, nam digna factis recipimus. Hic autem nihil mali fecit,* conversus ad Dominum, eum in illa que in puerulo apparuerat intuens maiestate, pacti sui non immemor: *Memento*, inquit, *mei, cum veneris in regnum tuum*. Itaque ad incentivum amoris haud inutile arbitror hac uti opinione, remota omni affirmandi temeritate.

5. Preterea nihilne tibi suavitatis estimas accessurum, si eum apud Nazareth puerum inter pueros contempleris, si obsequentem matri, si operanti nutricio assistentem intuearis? Quid si duodennem cum parentibus Ierosolymam ascendentem et illis redeuntibus et nescientibus in urbe remanentem per triduum cum matre quesieris? O quanta copia fluent lacryme, cum audieris matrem dulci quadam increpatione filium verberantem: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus et ego dolentes querebamus te.*

si dice, che è stato assalito dai briganti lungo la via e che è stato salvato per merito di un ragazzo[4]. Costui, dicono, era il figlio del capobanda e quando, fatta sua la preda, vide il piccolo in braccio alla madre, gli si mostrò una tale maestà, rifulgente sul suo volto bellissimo, che non ebbe alcun dubbio che fosse più di un uomo; allora, acceso d'amore, lo abbracciò e disse: «O bimbo beatissimo, se mai si presenterà l'occasione di mostrarmi pietà, allora ricordati di me e non dimenticarti di questo momento». Si racconta che questo fosse il ladrone crocifisso alla destra di Cristo, che rimproverò l'altro, che lo insultava, dicendo: *Nemmeno temi Dio, trovandoti nello stesso supplizio? E noi giustamente, perché abbiamo la pena meritata; ma questi non ha fatto nulla di male* (Lc 23,40-41). E rivolto al Signore, vedendolo in quella maestà in cui gli era apparso bambino, ricordandosi del suo patto, disse: *Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno* (Lc 23,42). Perciò, senza voler fare affermazioni temerarie, ritengo che tenere questa opinione non sia inutile come stimolo all'amore.

5. Inoltre, non credi che ne ricaverai alcun diletto se lo contemplerai a Nazareth, fanciullo tra i fanciulli, se lo osserverai che obbedisce alla madre, che aiuta il tutore mentre lavora? E che accadrà se, dopo essere salito a Gerusalemme, a dodici anni, con i genitori e dopo essersi trattenuto in città a loro insaputa mentre tornavano a casa, lo cercherai per tre giorni insieme alla madre? Oh, come scorreranno copiose le lacrime quando udrai la madre sferzare il figlio con un dolce rimprovero: *Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io ti cercavamo in pena* (Lc 2,48).

4 La vicenda è narrata, con dettagli diversi, negli apocrifi, quali il *Vangelo arabo dell'infanzia* e una delle redazioni degli *Atti di Pilato* (James 1924, p. 81).

6. Si autem Virginem sequi quocumque ierit delectet, altiora eius et secretiora scrutare, ut in Iordane flumine audias in voce Patrem, in carne Filium, in columba videas Spiritum sanctum. Ibi tu ad spirituales invitata nuptias, sponsum suscipis datum a Patre, purgationem a Filio, pignus amoris a Spiritu sancto. Exinde solitudinis tibi secreta dicavit, sanctificavit ieiunium, ibi subeundum docens cum callido hoste conflictum. Hec tibi facta, et pro te facta, et quomodo facta sunt meditare, et imitare que facta sunt.

7. Occurrat iam nunc memorie mulier illa deprehensa in adulterio, et Iesus rogatus sententiam quid egerit, quidve dixerit recordare. Cum enim scribens in terra terrenos eos non celestes prodidisset: *Qui sine peccato est*, inquit, *vestrum, primus in illam lapidem mittat*. Cum vero omnes sententia terruisset et expulisset e templo, imaginare quam pios oculos in illam levaverit, quam dulci ac suavi voce sententiam absolutionis eius protulerit. Puta quod suspiraverit, quod lacrymatus sit cum diceret: *Nemo te condemnavit, mulier? Nec ego te condemnabo*. Felix, ut ita dicam, hoc adulterio mulier, que de preteritis absolvitur, secura effici-

6. Se dunque ti diletta seguire il Vergine[5] dovunque vada, scruta i suoi momenti più alti e segreti, affinché tu sul fiume Giordano possa udire il Padre nella voce, possa vedere il Figlio nella carne, lo Spirito santo nella colomba[6]. Lì, invitata alle nozze spirituali, tu ricevi lo sposo dato dal Padre, la purificazione dal Figlio, il pegno d'amore dallo Spirito santo. Perciò ha dedicato a te i segreti della solitudine[7], ha santificato il digiuno, per insegnare che lì si deve affrontare la lotta con l'astuto nemico. Medita che questo è stato fatto a te, e fatto per te, e medita in che modo è stato fatto, e imita ciò che è stato fatto.

7. Ora rievoca alla memoria quella donna sorpresa in adulterio e ricorda che cosa abbia fatto e detto Gesù, quando gli fu chiesto il suo parere. Infatti, dopo aver mostrato, scrivendo sulla terra, che essi erano terreni, non celesti, disse: *Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra contro di lei* (Gv 8,7). Allora, quando questa frase ebbe atterrito tutti e li ebbe spinti fuori dal tempio, immagina che occhi benigni sollevò su di lei, con che voce dolce e soave pronunciò le sue parole di perdono. Fai conto che abbia sospirato, che abbia pianto mentre diceva: *Nessuno ti ha condannato, donna? E neanche io ti condannerò* (Gv 8,10-11). Felice, per così dire, di questo adulterio la donna che viene assolta per il passato, resa sicura per il futuro. O buon Gesù, se tu dici: «Non ti condannerò», chi potrà condan-

5 Cioè Cristo, come intende Dumont 1961, p. 123. In Ap 14,4 l'Agnello viene seguito dai 144.000 redenti, qualificati come vergini.

6 Ci si riferisce al battesimo di Gesù. La folla non assiste alla manifestazione della Trinità, perché non percepisce la voce del Padre e la colomba dello Spirito (Mt 3,16-17; Mc 1,10-11; Lc 3,22); solo il Battista vede la colomba e lo testimonia ai suoi (Gv 1,32-34). Per questo Aelredo ritiene questi fatti i più alti e segreti.

7 Si riferisce qui alla permanenza di quaranta giorni del deserto, dunque ancora una volta priva di testimoni.

tur de futuris. Iesu bone, te dicente: *Non condemnabo*, quis condemnabit? Deus qui iustificat, quis est qui condemnet? Audiatur tamen de cetero vox tua: *Vade, et iam amplius noli peccare*.

8. Iam nunc domum ingredere Pharisei et recumbentem ibi Dominum tuum attende, accede cum illa beatissima peccatrice ad pedes eius, lava lacrymis, terge capillis, demulce osculis et fove unguentis. Nonne iam sacri illius liquoris odore perfunderis? Si tibi adhuc suos negat pedes, insta, ora et gravidos lacrymis oculos attolle, imisque suspiriis inenarrabilibusque gemitibus extorque quod petis. Luctare cum Deo sicut Iacob, ut ipse se gaudeat superari. Videbitur tibi aliquando quod avertat oculos, quod aures claudat, quod desideratos pedes abscondat. Tu nihilominus *insta opportune importune*, clama: «*Usquequo avertis faciem tuam a me?* Usquequo clamabo, et non exaudies*? Redde mihi*, Iesu bone, *letitiam salutaris tui, quia tibi dixit cor meum: Quesivi faciem tuam, faciem tuam, Domine, requiram*». Certe non negabit pedes suos virgini, quos osculandos prebuit peccatrici.

9. Sed domum illam non preteribis ubi per tegulas paralyticus ante pedes eius submittitur, ubi pietas et potestas obviaverunt sibi. *Fili*, inquit, *remittuntur tibi peccata tua*. O mira clementia, o indicibilis misericordia! Accepit felix remissionem peccatorum quam non petebat, quam non precesserat confessio, non meruerat satisfactio, non exigebat contritio. Corporis salutem petebat, non anime; salutem recepit et corporis et anime. Vere, *Domine, vita in voluntate*

narla? O Dio che giustifica, chi è che la condannerà? Ascolti, però, in futuro la tua voce: *Va', e non peccare più* (Gv 8,11).

8. Adesso entra nella casa del fariseo (cfr. Lc 7, 36-50) e considera il tuo Signore seduto a tavola, accostati ai suoi piedi con quella beatissima peccatrice, lavali col pianto, asciugali con i capelli, lisciali con i baci, confortali con unguenti. Non sei già impregnata dell'odore di quel balsamo santo? E se ancora ti nega i suoi piedi, insisti, supplica, solleva gli occhi gonfi di lacrime e con profondi sospiri e inenarrabili gemiti estorcigli quello che chiedi. Lotta con Dio come Giacobbe (cfr. Gn 32,24), affinché egli gioisca di essere vinto. Talvolta ti sembrerà che distolga lo sguardo, che chiuda l'orecchio, che nasconda i piedi bramati. Ciononostante *tu insisti a tempo opportuno e inopportuno* (2Tm 4,2), grida: «*Fino a quando distoglierai da me il tuo volto* (Sal 12,1; 21,3)? Fino a quando griderò e non mi darai ascolto? O buon Gesù, rendimi la gioia della tua salvezza (Sal 51,12), perché *il mio cuore ti ha detto: Ho cercato il tuo volto, il tuo volto, Signore, cercherò*» (Sal 27,8). Certo non negherà a una vergine i piedi che ha offerto ai baci di una peccatrice.

9. Ma non trascurerai quella casa dove, attraverso il tetto, viene adagiato ai suoi piedi il paralitico, dove a costui andarono incontro pietà e potenza. Gli dice: *Figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati* (Lc 5,20). Che meravigliosa clemenza, che indicibile misericordia! Felice lui, che ricevette la remissione dei peccati senza chiederla, non preceduta dalla confessione, non acquistata dalla riparazione, non reclamata dalla contrizione. Cercava la salvezza del corpo, non dell'anima: ricevette la sal-

tua. Si decreveris salvare me, nemo poterit prohibere. Si aliud decreveris, non est qui audeat dicere: «Cur ita facis?». Pharisee, quid murmuras? *An oculus tuus nequam est quia ipse bonus est?* Certe miseretur cui voluerit. Ploremus et oremus ut velit. Bonis etiam operibus pinguescat oratio, augeatur devotio, dilectio excitetur. Leventur pure manus in oratione, quas non sanguis immunditie maculavit, tactus illicitus non fedavit, avaritia non coinquinavit. Levetur et cor sine ira et disceptatione, quod tranquillitas sedavit, pax composuit, puritas conscientie animavit. Sed nihil horum paralyticus iste legitur premisisse, qui tamen legitur remissionem peccatorum meruisse. Hec est ineffabilis misericordie eius virtus, cui sicut blasphemum est derogare, ita et hoc sibi presumere stultissimum. Potest cuicumque vult hoc ipsum efficaciter dicere quod dixit paralytico: *Dimittuntur tibi peccata tua*, sed quicumque sine suo labore vel contritione vel confessione vel etiam oratione sibi hoc dicendum expectat, numquam ei remittuntur peccata.

10. Sed exeundum est hinc et ad Bethaniam veniendum, ubi sacratissima federa amicitie auctoritate Domini consecrantur. *Diligebat enim Iesus Martham et Mariam et Lazarum*. Quod ob specialis amicitie privilegium qua illi familiariori adherebant affectu dictum, nemo qui ambigat. Testes sunt lacryme ille dulces quibus collacrymatus est lacrymantibus, quas totus populus amoris interpretabatur indicium, *Vide*, inquiens, *quomodo amabat eum*. Et ecce faciunt ei cenam ibi, et Martha ministrabat, Lazarus autem unus erat ex discumbentibus, Maria autem sumpsit alabastrum

vezza sia del corpo sia dell'anima. Davvero, Signore, *nella tua volontà c'è la vita* (Sal 30,5). Se stabilirai di salvarmi, nessuno potrà impedirlo. Se deciderai altrimenti, non c'è chi osi dire: «Perché lo fai?». Fariseo, perché mormori? *Forse vedi di mal occhio che egli è buono* (Mt 20,15)? Di certo fa misericordia a chi vuole. Piangiamo e preghiamo che lo voglia. E anche le buone opere impinguino la preghiera, accrescano la devozione, stimolino l'amore. Le mani si levino pure nell'orazione, non macchiate dal sangue dell'impudicizia, non sporcate da illeciti contatti, non inquinate dall'avarizia. E anche il cuore si levi senza ira e contesa, placato dalla tranquillità, ricomposto dalla pace, animato dalla buona coscienza. Nulla di questo si legge che abbia premesso il paralitico, eppure ottenne la remissione dei peccati. Questa è l'ineffabile potenza della sua misericordia, alla quale come è blasfemo opporsi, così anche è follia arrogarsela. A chiunque voglia può dire, in modo efficace, ciò che disse al paralitico: *Ti sono perdonati i tuoi peccati*, ma chiunque si aspetta che questo gli debba essere detto senza alcuna fatica, contrizione, confessione o anche preghiera, mai gli saranno rimessi i peccati.

10. Ma dobbiamo uscire da qui e andare a Betania, dove l'autorità del Signore consacra i più santi legami d'amicizia. *Gesù infatti amava Marta, Maria e Lazzaro* (Gv 11,5). Nessuno dubita che ciò venga detto per il privilegio di una speciale amicizia che li legava con particolare affetto. Ne sono testimoni quelle dolci lacrime con cui si unì nel pianto a coloro che piangevano, che da tutto il popolo furono interpretate come segno di amore, quando dicevano: *Vedi come lo amava* (Gv 11,36). Ed ecco, gli

unguenti et fracto alabastro effudit super caput Iesu. Gaude, queso, huic interesse convivio; singulorum distingue officia: Martha ministrabat, discumbit Lazarus, ungit Maria. Hoc ultimum tuum est. Frange igitur alabastrum cordis tui, et quidquid habes devotionis, quidquid amoris, quidquid desiderii, quidquid affectionis, totum effunde super sponsi tui caput, adorans in Deo hominem et in homine Deum. Si fremit, si murmurat, si invidet proditor, si perditionem vocat devotionem, non sit tibi cure. *Ut quid*, ait, *perditio hec? Posset hoc unguentum venumdari multo et dari pauperibus*. Phariseus murmurat, invidens penitenti; murmurat Iudas, invidens unguenti. Sed iudex accusationem non recepit, accusatam absolvit. *Sine*, inquit, *illam, bonum enim opus operata est in me*. Laboret Martha, ministret, paret hospitium peregrino, esurienti cibum, sitienti potum, vestem algenti. Ego solus Marie, et illa mihi, mihi totum prestet quod habet, a me quidquid optat expectet. Quid enim? Tune Marie consulis relinquendos pedes quos tam dulciter osculatur, avertendos oculos ab illa speciosissima facie quam contemplatur, amovendum auditum ab eius suavi sermone quo reficitur?

11. Sed iam surgentes eamus hinc. «Quo?» inquis. Certe

preparano la cena, e Marta serviva, Lazzaro era uno di quelli seduti a tavola, Maria invece prese un vaso d'alabastro pieno di unguento e, infranto il vaso, lo versò sul capo di Gesù (cfr. Gv 12,1-3). Rallegrati, ti prego, di prendere parte a questo banchetto; distingui gli atti di ciascuno: Marta serviva, Lazzaro sedeva a tavola, Maria ungeva. Quest'ultimo è il tuo compito. Perciò spezza il vaso d'alabastro del tuo cuore, e tutta la devozione che hai, tutto l'amore, tutto il desiderio, tutto l'affetto versali sul capo del tuo Sposo, adorando in Dio l'uomo e nell'uomo Dio. Se il traditore freme, se mormora, se è ostile, se chiama sperpero la devozione, tu non curartene. Dice: *Perché questo spreco? Si poteva vendere questo unguento a buon prezzo e darne il ricavato ai poveri* (cfr. Mt 26,8-9; Mc 14,4-5). Il fariseo mormora, mal vede la penitente; mormora Giuda, mal vede l'unguento[8]. Ma il giudice non ha accolto l'accusa, ha assolto l'accusata. Dice: *Lasciala stare, ha fatto un'opera buona verso di me* (cfr. Gv 12,7; Mt 26,10; Mc 14,6). Marta sia affaccendata, serva a tavola, prepari un alloggio al pellegrino, il cibo all'affamato, da bere all'assetato, vesta chi ha freddo. Io solo a Maria, e lei a me, a me offra tutto quello che ha, da me si aspetti tutto ciò che desidera. Che dunque? Tu consiglieresti a Maria di lasciare quei piedi, che bacia così dolcemente, di distogliere gli occhi da quel volto bellissimo, che sta contemplando, di allontanare l'udito dalle sue dolci parole, che la ristorano?

11. Ma adesso alziamoci e andiamocene. Mi chiederai:

8 Aelredo fonde le due versioni evangeliche dell'episodio: in Gv 12,4-5 è Giuda a protestare per lo spreco del profumo, mentre in Luca l'episodio si svolge, con dettagli piuttosto diversi, in casa di un fariseo, che resta scandalizzato dall'accondiscendenza di Gesù (Lc 7,39).

ut insidentem asello celi terreque Dominum comiteris, tantaque fieri pro te obstupescens, puerorum laudibus tuas inseras, clamans et dicens: *Hosanna Filio David, benedictus qui venit in nomine Domini*.

12. Iam nunc ascende cum eo in cenaculum grande stratum et salutaris cene interesse deliciis gratulare. Vincat verecundiam amor, timorem excludat affectus, ut saltem de micis mense illius eleemosynam prebeat mendicanti. Vel a longe sta et, quasi pauper intendens in divitem, ut aliquid accipias extende manum, famem lacrymis prode.

13. Cum autem surgens a cena linteo se precinxerit posueritque aquam in pelvim, cogita que maiestas hominum pedes abluit et extergit, que benignitas proditoris vestigia sacris manibus tangit. Specta et expecta, et ultima omnium tuos ei pedes prebe abluendos, quia quem ipse non laverit *non habebit partem cum eo*.

14. Quid modo festinas exire? Sustine paululum. Videsne? Quisnam ille est, rogo te, qui supra pectus eius recumbit et in sinu eius caput reclinat? Felix quicumque ille est. O, ecce video: *Ioannes est nomen eius*. O Ioannes, quid ibi dulcedinis, quid gratie et suavitatis, quid luminis et devotionis ab illo haurias fonte edicito. Ibi certe omnes thesauri sapientie et scientie, ibi fons misericordie, ibi domicilium pietatis, ibi favus eterne suavitatis. Unde tibi, o Ioannes, omnia ista? Numquid tu sublimior Petro, Andrea sanctior ac ceteris omnibus apostolis gratior? Speciale hoc virginitatis privilegium, quia virgo es electus a Domino et ideo inter ceteros magis dilectus. Iam nunc exulta, virgo, accede propius

«Dove?». Ad accompagnare il Signore del cielo e della terra mentre cavalca un asino e, stupita che una cosa tanto grande sia fatta per te, a intrecciare le tue lodi a quelle dei fanciulli, gridando e dicendo: *Osanna al figlio di Davide, benedetto colui che viene nel nome del Signore* (Mt 21,9).

12. Ora sali con lui nella grande sala ammobiliata e rallegrati di partecipare alle gioie della cena salutare. L'amore superi la vergogna, l'affetto scacci il timore, cosicché, chiedendogliele in elemosina, ti offra almeno le briciole di quella mensa. Oppure resta discosta in piedi e, come un povero rivolto al ricco, tendi la mano per ricevere qualcosa, con le lacrime mostra che hai fame.

13. Quando poi, alzandosi da tavola, si sarà cinto un asciugatoio e avrà versato acqua nella bacinella, pensa quale maestà lava e deterge i piedi degli uomini, quale benignità tocca con le sue sante mani le piante di chi lo tradisce. Guarda e aspetta, e ultima tra tutti porgigli i tuoi piedi da lavare, perché chi *non sarà lavato* da lui *non avrà parte con* lui (cfr. Gv 13,8).

14. Perché adesso ti affretti ad uscire? Aspetta un momento. Lo vedi? Chi è, ti prego, quello che si piega sul suo petto e reclina il capo nel suo seno? Felice lui, chiunque egli sia. Oh, ecco, lo riconosco: *Il suo nome è Giovanni* (Lc 1,63). Giovanni, raccontaci quale dolcezza, quale grazia e soavità, quale luce e devozione attingi da quella fonte! Certo si trovano lì tutti i tesori della sapienza e della scienza, lì la fonte della misericordia, lì la dimora della pietà, lì il favo della dolcezza eterna. Perché tutto questo a te, Giovanni? Forse in qualcosa sei più grande di Pietro, più santo di Andrea e più caro di tutti gli altri apostoli?

et aliquam tibi huius dulcedinis portionem vendicare non differas. Si ad potiora non potes, dimitte Ioanni pectus, ubi eum vinum letitie in divinitatis cognitione inebriet, tu currens ad ubera humanitatis, lac exprime quo nutriaris. Inter hec cum sacratissima illa oratione discipulos commendans Patri dixerit: *Pater, serva eos in nomine tuo*, inclina caput ut et tu merearis audire: *Volo ut ubi sum ego et illi sint mecum*.

15. *Bonum* tibi *est hic esse*, sed exeundum est. Precedit ipse ad montem Oliveti, tu sequere. Et licet assumpto Petro et duobus filis Zebedei ad secretiora secesserit, vel a longe intuere quomodo in se nostram transtulerit necessitatem. Vide quomodo ille cuius sunt omnia pavere incipit et tedere, *Tristis est*, inquiens, *anima mea usque ad mortem*. Unde hoc, Deus meus? Ita compateris mihi te exhibens hominem, ut quodammodo videaris nescire quod Deus es. Prostratus in faciem oras, et factus est sudor tuus sicut gutte sanguinis decurrentis in terram. Quid stas? Accurre, et suavissimas illas guttas adlambe, et pulverem pedum illius linge. Noli dormire cum Petro, ne merearis audire: *Sic non potuisti una hora vigilare mecum*?

Questo è lo speciale privilegio della verginità, perché vergine sei stato scelto dal Signore e perciò sei il più amato tra tutti. Allora esulta, o vergine, fatti più vicina e rivendica senza indugio la tua porzione di questa dolcezza. Se non puoi avere il meglio, lascia a Giovanni il petto, dove il vino della gioia lo renda ebbro nella conoscenza della sua divinità, e corri alle mammelle della sua umanità, per farne uscire il latte con cui nutrirti[9]. Frattanto, quando avrà affidato i discepoli al Padre con quella santissima preghiera, dicendo: *Padre, conservali nel tuo nome* (Gv 17,11), piega il capo in modo che anche tu possa udire: *Voglio che dove sono io, siano anche loro insieme a me* (Gv 17,24).

15. *È bene* per te *stare qui* (cfr. Mt 17,4), ma bisogna uscire. Ti precede al monte degli Ulivi, tu seguilo. E anche se ha preso con sé Pietro e i due figli di Zebedeo e si è ritirato in luoghi più appartati, osserva almeno da lontano come ha assunto in sé le nostre angustie. Guarda come quello a cui appartiene ogni cosa comincia a provare paura e angoscia, dicendo: *La mia anima è triste fino alla morte* (Mt 27,38). Perché mai questo, Dio mio? Hai compassione di me, mostrandoti uomo, tanto da sembrare quasi che tu non sappia di essere Dio. Preghi gettato con la faccia a terra e il tuo sudore è diventato come gocce di sangue che cadono ai tuoi piedi. Perché te ne stai lì? Corri da lui e lambisci quelle gocce dolcissime, lecca la polvere dei suoi piedi. Non dormire come Pietro, perché tu non debba sentirti dire: *Così non sei riuscito a vegliare con me una sola ora* (Mt 26,40)?

9 Le metafore del latte e del vino sono ricavate da Ct 5,1 (vedi anche sotto). Il Cantico dei cantici è la fonte preferita dagli esegeti e dai trattatisti medievali per approfondire le forme dell'unione mistica dell'anima con Dio.

16. Sed ecce iam proditorem preeuntem impiorum turba subsequitur et, osculum prebente Iuda, manus iniciunt in Dominum tuum. Tenent, ligant et illas dulces manus vinculis stringunt. Quis ferat? Scio, occupat nunc cor tuum pietas, omnia viscera tua zelus inflammat. Sine, rogo, patiatur qui pro te patitur. Quid optas gladium? Quid irasceris? Quid indignaris? Si instar Petri cuiuslibet aurem abscideris, si ferro brachium tuleris, si pedem truncaveris, ipse restituet omnia, qui etiam si quem occideris absque dubio suscitabit.

17. Sequere potius eum ad atrium principis sacerdotum, et speciosissimam eius faciem, quam illi sputis illiniunt, tu lacrymis lava. Intuere quam piis oculis, quam misericorditer, quam efficaciter tertio negantem respexit Petrum, quando ille, conversus et in se reversus, flevit amare. Utinam, bone Iesu, tuus me dulcis respiciat oculus, qui te totiens ad vocem ancille procacis, carnis scilicet mee, pessimis operibus affectibusque negavi.

18. Sed iam mane facto traditur Pilato. Ibi accusatur et tacet, quoniam *tanquam ovis ad occisionem ducitur, et sicut agnus coram tondente se non aperuit os suum*. Vide, attende quomodo stat ante presidem, inclinato capite, demissis oculis, vultu placido, sermone raro, paratus ad opprobria et ad verbera promptus. Scio, non potes ulterius sustinere, nec dulcissimum dorsum eius flagellis atteri, nec faciem alapis cedi, nec tremendum illud caput spinis coronari, nec

16. Ma ecco che arriva il traditore, seguito dalla folla degli empi, e quando Giuda lo bacia, gettano le mani sul tuo Signore. Lo afferrano, lo legano e stringono in ceppi quelle dolci mani. Chi può sopportarlo? Lo so, ora il tuo cuore è invaso dalla pietà, l'ardore ti pervade tutte le viscere. Ma lascia, ti prego, che patisca colui che patisce per te. Perché cerchi la spada? Perché ti accendi d'ira? Perché ti sdegni? Se come Pietro taglierai l'orecchio a qualcuno, se staccherai un braccio con la spada, se troncherai un piede, egli restituirà ogni cosa, e persino se ucciderai qualcuno, senza dubbio lo resusciterà.

17. Piuttosto, seguilo fino al cortile del sommo sacerdote, e quel volto bellissimo, che essi ricoprono di sputi, tu detergilo con le lacrime. Osserva con che occhi benigni, con quanta misericordia, con quale efficacia rivolse lo sguardo a Pietro, che lo rinnegava tre volte, quando questi, convertito e tornato in sé, pianse amaramente (cfr. Lc 22,61-62). O buon Gesù, come vorrei che il tuo dolce sguardo si rivolgesse a me, che[10] tante volte, rispondendo a una serva sfrontata, cioè la mia carne, ti ho rinnegato con pessimi atti e affetti.

18. Poi, al mattino, viene consegnato a Pilato. Qui viene accusato e tace, perché *come la pecora viene condotta al macello e come l'agnello davanti al tosatore non aprì la sua bocca* (Is 53,7). Guarda, osserva in che modo sta immobile davanti al governatore, col capo chino, lo sguardo basso, il volto sereno, parco di parole, preparato agli oltraggi e pronto alle frustate. So

10 L'uso del maschile rivela che qui parla Aelredo, che probabilmente già utilizzava in prima persona questa meditazione per i suoi esercizi spirituali. Altrove si usa il femminile, per enfatizzare ciò che si addice specificamente alla destinataria in quanto donna.

dexteram que celum fecit et terram arundine dehonestari tuis oculis aspicere poteris. Ecce educitur flagellatus, portans spineam coronam et purpureum vestimentum. Et dicit Pilatus: *Ecce homo*. Vere homo est. Quis dubitet? Testes sunt plage virgarum, livor ulcerum, feditas sputorum. Iam nunc agnosce, Zabule, quia homo est. «Vere homo est», inquis. Sed quid est quod in tot iniuriis non irascitur ut homo, non suis indignatur tortoribus ut homo? Ergo plus est quam homo. Sed quis cognoscit illum? Cognoscitur certe homo, impiorum iudicia sustinens; sed cognoscetur Deus, iudicium faciens. Sero animadvertisti, Zabule. Quid tibi per mulierem visum est agere ut dimittatur? Tarde locutus es. Sedet pro tribunali iudex, prolata est sententia, iam propriam portans crucem ducitur ad mortem. O spectaculum! Videsne? *Ecce principatus super humerum eius*. Hec est enim *virga equitatis, virga regni eius*.

19. Datur ei vinum felle mixtum. Exuitur vestimentis suis et inter milites dividuntur. Tunica non scinditur, sed sorte transit ad unum. Dulces manus eius et pedes clavis perforantur et extensus in cruce inter latrones suspenditur. Mediator Dei et hominum inter celum et terram medius pendens, ima superis unit et celestibus terrena coniungit.

che non puoi sopportare oltre, né potrai sostenere la vista della sua schiena dolcissima logorata dal flagello, del viso segnato dai colpi, di quel suo capo regale coronato di spine, della sua destra, che ha fatto cielo e terra, schernita con una canna. Ecco, viene condotto fuori dopo essere stato flagellato, portando la corona di spine e il mantello purpureo. Pilato dice: *Ecco l'uomo* (Gv 19,6). Davvero è uomo: chi potrebbe dubitarne? Lo attestano le piaghe delle vergate, il livore delle ferite, la sporcizia degli sputi. Diavolo, adesso riconosci che è uomo[11]. Dici: «Davvero è uomo». Ma perché allora, di fronte a tante offese, non si adira come un uomo, non si sdegna con i suoi aguzzini come un uomo? Dunque è più che uomo. Ma chi lo conosce? Certo è conosciuto come uomo quando sopporta il giudizio degli empi; ma sarà conosciuto come Dio quando emetterà il suo giudizio. Tardi te ne sei reso conto, diavolo. Che cosa pensavi di fare quando hai cercato di liberarlo per mezzo di quella donna (cfr. Mt 27,19)? Hai parlato troppo tardi. Il giudice siede sullo scranno, la sentenza è stata emessa, già è condotto alla morte portando la propria croce. Quale spettacolo! Vedi? Ecco *il dominio sulle sue spalle* (Is 9,5). Questa infatti è *la verga della giustizia, la verga del suo regno* (Sal 45,7).

19. Gli viene dato vino misto a fiele. Viene spogliato delle vesti e i soldati se le spartiscono. La tunica non viene divisa, ma assegnata a sorte a uno solo. Le dolci mani e i dolci piedi vengono forati con i chiodi e, steso sulla croce, lo appendono

11 Il diavolo è considerato responsabile delle parole di Pilato e della proposta alla folla di liberare Gesù per onorare la Pasqua, così come, poco oltre, del tentativo della moglie di salvarlo (cfr. Mt 27,19). Se così fosse stato, infatti, Cristo non avrebbe compiuto il suo sacrificio e l'umanità sarebbe rimasta schiava del peccato.

Stupet celum, terra miratur. Quid tu? Non mirum si sole contristante, tu contristaris, si terra tremiscente, tu contremiscis, si scissis saxis, tuum cor scinditur, si flentibus iuxta crucem mulieribus, tu collacrymaris.

20. Verum in his omnibus considera illud dulcissimum pectus quam tranquillitatem servaverit, quam exhibuerit pietatem. Non suam attendit iniuriam, non penam reputat, non sentit contumelias, sed illis potius a quibus patitur, ille compatitur, a quibus vulneratur, ille medetur, vitam procurat, a quibus occiditur. Cum qua mentis dulcedine, cum qua spiritus devotione, in qua caritatis plenitudine clamat: *Pater, ignosce illis*. Ecce ego, Domine, tue maiestatis adorator, non tui corporis interfector, tue mortis venerator, non tue passionis irrisor, tue misericordie contemplator, non infirmitatis contemptor. Interpellet itaque pro me tua dulcis humanitas, commendet me Patri tuo tua ineffabilis pietas. Dic igitur, dulcis Domine: *Pater, ignosce illi*.

21. At tu, virgo, cui maior est apud Virginis Filium confidentia a mulieribus que longe stant, cum Matre virgine et discipulo virgine accede ad crucem, et perfusum pallore vultum cominus intuere. Quid ergo? Tu sine lacrymis, amantissime domine tue lacrymas videbis? Tu siccis manes oculis, et eius animam pertransit gladius doloris? Tu sine singultu audies dicentem matri: *Mulier, ecce filius tuus*, et Ioanni: *Ecce mater tua*, cum discipulo matrem committeret, latroni paradisum promitteret?

in mezzo ai ladroni. Il mediatore tra Dio e gli uomini pende in mezzo tra cielo e terra, congiungendo l'infimo al sommo, le cose terrene alle celesti. Stupisce il cielo, è sbigottita la terra. E tu? Non è strano se ti rattristi quando si rattrista il sole, se tremi mentre trema la terra, se allo spaccarsi delle rocce il tuo cuore si spezza, se versi lacrime insieme alle donne che piangono presso la croce.

20. Ma in tutte queste cose considera quel petto dolcissimo: che tranquillità ha mantenuto, che benevolenza ha mostrato. Non guarda all'ingiustizia, non tiene in conto la pena, non avverte gli oltraggi, ma piuttosto compatisce quelli da cui patisce, sana quelli da cui è ferito, procura la vita a quelli da cui è ucciso. Con che dolcezza d'animo, con che spirito benigno, con che pienezza di carità grida: *Perdonali, Padre* (Lc 23,34). Eccomi qui, Signore, io che adoro la tua maestà, non uccido il tuo corpo; io che venero la tua morte, non schernisco la tua passione; io che contemplo la tua misericordia, non disprezzo la tua debolezza. Dunque la tua dolce umanità interceda per me, la tua pietà ineffabile mi raccomandi a tuo Padre. Dì allora, o dolce Signore: «Perdonalo, Padre».

21. Ma tu, vergine, hai maggiore confidenza con il figlio della vergine rispetto alle donne che se ne stanno a distanza: con la madre vergine e con il discepolo vergine accostati alla croce e osserva da vicino il volto soffuso dal pallore. Resterai a guardare senza piangere le lacrime della tua amatissima Signora? Rimarrai con gli occhi asciutti mentre una spada di dolore le trafigge l'anima? Senza singhiozzare lo ascolterai dire alla madre: *Donna, ecco tuo figlio*, e a Giovanni: *Ecco tua madre* (Gv

22. Tunc *unus ex militibus lancea latus eius aperuit et exivit sanguis et aqua*. Festina, ne tardaveris, *comede favum cum melle tuo, bibe vinum tuum cum lacte tuo*. Sanguis tibi in vinum vertitur ut inebrieris, in lac aqua mutatur ut nutriaris. Facta sunt tibi *in petra flumina*, in membris eius vulnera, et *in maceria* corporis eius *caverna*, in quibus *instar columbe* latitans et deosculans singula ex sanguine eius fiant *sicut vitta coccinea labia tua et eloquium tuum dulce*.

23. Sed adhuc expecta donec nobilis iste decurio veniens extractis clavis manus pedesque dissolvat. Vide quomodo felicissimis brachiis dulce illud corpus complectitur ac suo astrigit pectori. Tunc dicere potuit vir ille sanctissimus: *Fasciculus myrrhe dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur*. Sequere, tu, preciosissimum illum celi terreque thesaurum et vel pedes porta, vel manus brachiaque sustenta, vel certe defluentes minutatim preciosissimi sanguinis stillas curiosius collige et pedum illius pulverem linge. Cerne preterea quam dulciter, quam diligenter beatissimus Nicodemus sacratissima eius membra tractat digitis, fovet unguentis, et cum sancto Ioseph involvit sindone, collocat in sepulchro.

24. Noli preterea Magdalene deserere comitatum, sed paratis aromatibus cum ea Domini tui sepulchrum visitare memento. O si quod illa oculis tu in spiritu cernere merea-

19,26-27), mentre affida la madre al discepolo e promette al ladrone il paradiso?

22. Allora *uno dei soldati con la lancia gli forò il costato e ne uscirono sangue e acqua* (cfr. Gv 19,34). Presto, non tardare, *mangia il tuo favo di miele, bevi il tuo vino e il tuo latte* (cfr. Ct 5,1). Il sangue per te si trasforma in vino per inebriarti, l'acqua si muta in latte per nutrirti. Per te sono sgorgati *fiumi dalla rupe* (cfr. Sal 78,16), cioè le ferite nelle sue membra, e *un nascondiglio tra le balze* (cfr. Ct 2,14) del suo corpo, nelle quali rifugiandoti *come colomba* (cfr. Ct 2,14) e baciando ciascuna di esse, per il suo sangue *le tue labbra* diventino *come un filo scarlatto e soave la tua voce* (cfr. Ct. 4,3).

23. Ma aspetta ancora fino a che non arriverà quell'illustre membro del consiglio[12] e libererà le mani e i piedi estraendo i chiodi. Guarda come cinge quel corpo dolcissimo con le sue felicissime braccia e come lo stringe al petto. Allora quell'uomo santissimo avrebbe potuto dire: *Il mio diletto è per me come un sacchetto di mirra, riposerà nel mio seno* (Ct 1,12). Insegui quel tesoro, che è il più prezioso in cielo e sulla terra: porta i piedi o sostieni le mani e le braccia, o almeno raccogli scrupolosamente le stille del sangue preziosissimo che scendono poco a poco e lambisci la polvere dei suoi piedi. Nota inoltre con che dolcezza, con che diligenza il beatissimo Nicodemo (cfr. Gv 19,39) tocca con le dita quelle membra santissime, le spalma di unguenti e, insieme al santo Giuseppe le avvolge nella sindone e le dispone nel sepolcro.

24. Non trascurare poi la compagnia della Maddalena, anzi ricordati di preparare gli aromi e visitare con lei il sepolcro

12 Cioè Giuseppe di Arimatea, così definito in Mc 15,43.

ris: nunc super lapidem revolutum ab ostio angelum residentem, nunc intra monumentum, unum ad caput, alium ad pedes, resurrectionis gloriam predicantes, nunc ipsum Iesum Mariam flentem et tristem tam dulci reficientem oculo, tam suavi voce dicentem: *Maria*. Quid hac voce dulcius? Quid suavius? Quid iucundius? *Maria*: rumpantur ad hanc vocem omnes capitis cataracte, ab ipsis medullis eliciantur lacryme, singultus atque suspiria ab imis trahantur visceribus. *Maria*: o beata, quid tibi mentis fuit, quid animi, cum ad hanc vocem te prosterneres et reddens vicem salutanti inclamares: *Rabbi*. Quo rogo affectu, quo desiderio, quo mentis ardore, qua devotione cordis clamasti: *Rabbi*. Nam plura dicere lacryme prohibent, cum vocem occludat affectus, omnesque anime corporisque sensus nimius amor absorbeat.

25. Sed, o dulcis Iesu, cur a sacratissimis ac desiderantissimis pedibus tuis sic arces amantem? *Noli*, inquit, *me tangere*. O verbum durum, verbum intolerabile: *Noli me tangere*. Ut quid, Domine? Quare non tangam? Desiderata illa vestigia tua pro me perforata clavis, perfusa sanguine non tangam, non deosculabor? An immitior es solito, quia gloriosior? Ecce, non dimittam te, non recedam a te, non parcam lacrymis, pectus singultibus suspiriisque rumpetur, nisi tangam. Et ille: «*Noli timere*, non aufertur tibi bonum hoc, sed differtur. *Vade* tantum et *nuntia fratribus meis* quia surrexi». Currit cito, cito

del tuo Signore. Oh se ti fosse dato di vedere con lo spirito ciò che lei vide con gli occhi[13]: prima l'angelo seduto sulla pietra rotolata via dall'ingresso; poi i due all'interno della tomba, uno alla testa e l'altro ai piedi, che proclamano la gloria della resurrezione; infine Gesù in persona, che con quel suo dolce sguardo consola Maria, afflitta e in lacrime, e con voce soavissima la chiama: *Maria* (Gv 20,16). Che c'è di più dolce, di più soave, di più gioioso di questa parola? *Maria*: a questa parola si spalanchino tutte le cateratte del capo, sgorghino lacrime dai più intimi recessi, singhiozzi e sospiri erompano dal profondo delle viscere. *Maria*: o beata, con che animo, con che sentimenti ti prosternavi a questa parola e, restituendo il saluto, gridavi: *Maestro* (Gv 20,16)? Davvero, con che affetto, con che desiderio, con che ardore dell'animo, con che devozione del cuore gridasti: *Maestro*? Le lacrime infatti impediscono di proseguire, perché l'affetto soffoca la voce e l'amore incontenibile invade tutti i sensi dell'anima e del corpo.

25. Ma, dolce Gesù, perché allontani in questo modo l'amante dai tuoi piedi santissimi e ardentemente desiderati? Tu dici: *Non toccarmi* (Gv 20,17). Che frase dura, che frase insopportabile: *Non toccarmi*. Perché mai, Signore? Perché non dovrei toccarti? Non toccherò, non coprirò di baci quelle tue piante che per me sono state trapassate dai chiodi e cosparse di sangue? Sei forse più aspro ora che sei più glorioso? Ecco, non ti lascerò andare, non mi allontanerò da te, non smetterò di

13 Aelredo dispone in sequenza i dettagli diversi riferiti dai vangeli: prima un solo angelo seduto sulla pietra (Mt 28,2; cfr. Mc 16,5, dove però l'angelo è all'interno della tomba), poi due angeli dentro la tomba (Gv 20,12; cfr. Lc 24,4), infine Gesù Gv 20,14.

volens redire. Redit, sed cum aliis mulieribus. Quibus ipse Iesus occurrens blanda salutatione, deiectas erigit, tristes consolatur. Adverte. Tunc est datum quod fuit ante dilatum. Accesserunt enim et tenuerunt pedes eius.

26. Hic quamdiu potes, virgo, morare. Non has delicias tuas somnus interpolet, nullus exterior tumultus impediat.

piangere, squasserò il petto di singhiozzi e gemiti se non potrò toccarti. Ma lui: «*Non temere* (Mt 28,5.10); questo bene non ti viene sottratto, ma solo rinviato. *Va'* soltanto*, e annuncia ai miei fratelli* (cfr. Mt 28,10; Gv 20,17) che sono risorto». Va via di corsa per tornare al più presto. Torna, ma insieme alle altre donne. Gesù in persona si fa loro incontro con un affettuoso saluto, conforta il loro abbattimento, consola la loro afflizione. Osserva. Allora fu dato ciò che prima era stato rinviato. Infatti si accostarono e strinsero i suoi piedi (cfr. Mt 28,9).

26. Qui soffermati, o vergine, tutto il tempo che puoi. Né il sonno interrompa queste tue delizie, né il tumulto esterno le disturbi.

Giubilo «Dulcis Iesu memoria»

Il cosiddetto *Iubilus*, cioè canto di gioia, attribuito dalla fine del XIII secolo a Bernardo di Clairvaux, ha avuto un'ampia circolazione nel medioevo (si conoscono 88 manoscritti, tra fine XII e inizio XVI secolo) ed è stato ripreso da diversi autori spirituali (Giovanni di Howden, Richard Rolle, Suso, Ludolfo di Sassonia, che lo include nella sua *Vita Christi*). L'autore fu probabilmente un cisterciense inglese della fine del XIII secolo. La forma originale, così come fissata da André Wilmart, si compone di 42 strofe monorime di quattro ottosillabi piani (8p), ma è stata in molti modi rielaborata tramite l'aggiunta, l'alterazione o la selezione di strofe. Il testo ha avuto particolare fortuna come lode del Nome di Gesù, tanto da essere riutilizzato negli inni liturgici per la relativa festa, istituita da Innocenzo XIII nel 1721.

Il *Iubilus* richiama, seppure in modo allusivo, alcuni momenti evangelici successivi alla morte di Gesù (la scoperta della tomba vuota, le apparizioni ai discepoli, l'ascesa al cielo per sedere alla destra del Padre), che esulano quindi dalla più consueta meditazione sulla natività o la passione. Non ha comunque un andamento propriamente biografico: è piuttosto un canto d'amore che oscilla tra il lamento dell'assenza e la gioia per la presenza dell'amato, sull'esempio del libro biblico del Cantico dei cantici. La forma poetica ripetitiva, benché elementare, gli conferisce in qual-

che modo un «potere incantatorio»[1]. Rappresenta perciò il tono medio della meditazione monastica sulla memoria di Cristo e sugli effetti che essa produce nel cuore.

Il testo è tratto da Wilmart 1944, pp. 146-155 (testo della cosiddetta «forma pura o primitiva»), senza i raggruppamenti di strofe in otto sezioni, proposti dall'editore.

1 Wilmart 1944, p. 234.

Dulcis Iesu memoria

1. Dulcis Iesu memoria
dans vera cordi gaudia,
sed super mel et omnia
eius dulcis presentia.

2. Nil canitur suavius,
auditur nil iocundius,
nil cogitatur dulcius
quam Iesus Dei filius

3. Iesu, spes penitentibus,
quam pius es petentibus,
quam bonus te querentibus,
sed quid invenientibus?

4. Iesus, dulcedo cordium,
fons veri, lumen mentium,
excedit omne gaudium
et omne desiderium.

5. Nec lingua potest dicere
nec littera exprimere,
expertus novit tenere
quid sit Iesum diligere.

«Dulcis Iesu memoria»

1. Dolce è la memoria di Gesù,
dona vera gioia al cuore,
ma più del miele, più di tutto
dolce è la sua presenza.

2. Nulla è più soave cantare,
nulla è più gioioso ascoltare,
nulla è più dolce pensare
che Gesù figlio di Dio.

3. Gesù, speranza di chi si pente,
tanto amoroso per chi ti invoca,
tanto buono con chi ti cerca,
che cosa sarai per chi ti trova?

4. Gesù, dolcezza del cuore,
fonte del vero, luce della mente,
trascende ogni allegrezza
e ogni desiderio.

5. La lingua non può dire
né la scrittura esprimere,
solo l'esperienza sa teneramente
che significa amare Gesù.

6. Iesum queram in lectulo
clauso cordis cubiculo,
privatim et in populo
queram amore sedulo.

7. Cum Maria diluculo
Iesum queram in tumulo,
cordis clamore querulo,
mente queram, non oculo.

8. Tumbam perfundam fletibus,
locum replens gemitibus,
Iesu provolvar pedibus,
strictis herens amplexibus.

9. Iesu, rex admirabilis
et triumphator nobilis,
dulcedo ineffabilis,
totus desiderabilis.

10. Mane nobiscum, Domine,
mane novum cum lumine,
pulsa noctis caligine,
mundum replens dulcedine.

6. Gesù cercherò nel lettuccio,
nella camera chiusa del cuore,
in privato così come in pubblico
lo cercherò con sincero amore.

7. All'alba insieme a Maria
cercherò Gesù nel sepolcro,
lo cercherò col cuore gemente,
non con gli occhi ma con l'animo.

8. Bagnerò di pianto la tomba,
riempirò il luogo di gemiti,
mi getterò ai piedi di Gesù,
li stringerò con gli abbracci.

9. Gesù, re ammirabile
e trionfatore nobile,
dolcezza inesprimibile,
tutto desiderabile.

10. Resta con noi, Signore (cfr. Lc 24,29),
nuovo mattino di luce,
scaccia l'ombra notturna[1],
colma il mondo di dolcezza.

1 Si allude all'apparizione di Gesù sulla strada per Emmaus, quando i discepoli gli chiedono di restare con loro perché sta scendendo la sera (Lc 24,29).

11. Amor Iesu dulcissumus
et vere suavissimus,
plus milies gratissimus
quam dicere sufficimus.

12. Experti recognoscite,
amorem pium pascite,
Iesum ardentes querite,
querendo inardescite.

13. Iesu, auctor clementie,
totius spes letitie,
dulcoris fons et gratie,
vere cordis delicie.

14. Cum digne loqui nequeam,
de te tamen non sileam:
amor facit ut audeam,
cum solum de te gaudeam.

15. Tua, Iesu, dilectio
grata mentis refectio,
replet sine fastidio,
dans famem desiderio.

16. Qui te gustant esuriunt,
qui bibunt adhuc sitiunt,
desiderare nesciunt

11. L'amore di Gesù è dolcissimo
e veramente soavissimo,
è mille volte più amabile
di quanto si possa esprimere.

12. Riconoscetelo, voi che lo avete provato,
nutrite il suo santo amore,
cercate Gesù con ardore
e nel cercarlo avvampate.

13. Gesù, artefice di clemenza,
speranza di ogni letizia,
fonte di grazia e dolcezza,
al cuore vera delizia.

14. Se anche non posso parlare
di te degnamente, non taccio:
l'amore mi fa osare
perché di te solo io godo.

15. Gesù, il tuo amore
è dolce ristoro dell'anima,
riempie senza saziare,
affama di desiderio.

16. Chi ti gusta non placa la fame,
chi beve di te ancora ha sete,
non può desiderare altro

nisi Iesum quem sentiunt.

17. Quem tuus amor debriat
novit quid Iesus sapiat:
felix gustus quem satiat,
non est quod ultra cupiat.

18. Iesus decus angelicum,
in aure dulce canticum,
in ore mel mirificum,
cordi pigmentum celicum.

19. Desiderate milies,
mi Iesu, quando venies?
Quando me letum facies?
Me de te quando saties?

20. Amor tuus continuus
michi languor assiduus,
michi Iesus mellifluus
fructus vite perpetuus.

21. Iesu, summa benignitas,
mira cordis iocunditas,
incomprehensa bonitas,
tua me stringit caritas.

se non quel Gesù che assapora.

17. Solo chi è ebbro del tuo amore,
o Gesù, conosce il tuo sapore:
felice il gusto che ne è saziato,
perché non c'è altro che brama.

18. Gesù, gloria degli angeli,
cantico dolce all'udito,
mirabile miele al palato,
spezia celeste nel cuore.

19. Mille volte ti desidero
Gesù mio, quando verrai?
Quando mi farai lieto?
Quando di te mi sazierai?

20. Il tuo amore inesausto
per me è agonia senza fine[2],
Gesù dolce come il miele
per me è frutto di vita perpetuo.

21. Gesù, somma mitezza,
mirabile bontà di cuore,
benignità indicibile,
mi avvince a te l'amore.

2 Perché sulla terra non può godere pienamente l'Amato che, solo, può guarire la sua malattia d'amore.

22. Bonum michi diligere
Iesum, nil ultra querere,
michi prorsus deficere,
ut illi queam vivere.

23. Iesu mi dilectissime,
spes suspirantis anime,
te querunt pie lacrime
et clamor mentis intime.

24. Quocumque loco fuero
meum Iesum desidero:
quam letus cum invenero!
quam felix cum tenuero!

25. Tunc amplexus, tunc oscula
que vincunt mellis pocula.
Tunc felix Christi copula,
sed in his parva morula.

26. Iam quod quesivi video,
quod concupivi teneo:
amore Iesu langueo
et corde totus ardeo.

27. Hic amor ardet dulciter,
dulcescit mirabiliter,
sapit delectabiliter,

22. Il mio bene è amare
Gesù, null'altro cercare,
morire tutto a me stesso
per poter vivere in lui.

23. Gesù mio dilettissimo,
speranza dei miei sospiri,
cercano te le sante lacrime,
le grida dal fondo dell'anima.

24. Qualunque sia il luogo in cui sono
desidero il mio Gesù:
che gioia quando lo troverò!
che felicità quando lo stringerò!

25. Allora abbracci e baci
più dolci di una coppa di miele.
Allora mi unirò a Cristo,
ma solo per un breve istante.

26. Ora vedo quel che cercavo,
afferro quel che desideravo:
muoio d'amore per Gesù,
le fiamme mi avvolgono il cuore.

27. Questo amore brucia soavemente,
dona straordinaria dolcezza,
diletta col suo sapore,

delectat et feliciter.

28. Hic amor missus celitus
heret michi medullitus,
mentem incendit penitus,
hoc delectatur spiritus.

29. O beatum incendium,
o ardens desiderium,
o dulce refrigerium
Amare Dei Filium!

30. Iesu cum sic diligitur,
hic amor non extinguitur,
nec tepescit nec moritur,
plus crescit et accenditur.

31. Iesu, flos matris virginis,
amor nostre dulcedinis,
tibi laus, honor numinis,
regnum beatitudinis.

32. Iesu, sole serenior
et balsamo suavior,
omni dulcore dulcior,
pre cunctis amabilior.

33. Cuius amor sic afficit,

procura un dolce piacere.

28. Questo amore inviato dal cielo
mi si è conficcato nell'intimo,
brucia la mente dal profondo,
se ne diletta il mio spirito.

29. Oh, che felice incendio,
che ardente desiderio,
che dolce refrigerio,
amare il Figlio di Dio!

30. Amando in tal modo Gesù
l'amore non si estingue,
non si raffredda né muore,
ma cresce e avvampa di più.

31. Gesù, fiore di una madre vergine,
amore della nostra dolcezza,
a te la lode e l'onore divino,
tuo è il regno della beatitudine.

32. Gesù, più splendente del sole
e più soave del balsamo,
dolce oltre ogni dolcezza,
amabile più di ogni altro.

33. Il tuo amore mi colpisce,

cuius odor me reficit,
Iesus, in quem mens deficit,
solus amanti sufficit.

34. Tu mentis delectatio,
amoris consummatio
tu mea *gloriatio*,
Iesu, mundi salvatio.

35. Mi dilecte, revertere
consors paterne dextere.
Hostem vicisti prospere:
iam celi regno fruere.

36. Sequar quocumque ieris:
michi tolli non poteris,
cum meum cor abstuleris,
Iesu, laus nostri generis.

37. *Portas vestras attollite*,
celi cives occurrite,
triumphatori dicite:
«Salve Iesu, rex inclite».

38. *Rex virtutum, rex glorie*,
rex insignis victorie,
Iesu largitor gratie,
honor celestis curie.

il tuo profumo mi guarisce,
Gesù, per cui l'anima langue,
lui solo soddisfa l'amante.

34. Diletto della mente,
culmine dell'amore,
tu, Gesù, mia *gloria* (cfr. Gal 6,14)
e salvezza del mondo.

35. O mio amato, ritorna
per sederti alla destra del Padre.
Hai domato il nemico trionfando:
ora godi il regno celeste.

36. Ti seguirò ovunque andrai,
non potranno strapparti da me
perché mi hai portato via il cuore,
Gesù, gloria della nostra stirpe.

37. *Innalzate le vostre porte* (Sal 23,7.9),
accorrete cittadini del cielo
e dite al trionfatore:
«Salve Gesù, re glorioso».

38. *Re di virtù*, *re di gloria* (cfr. Sal 23,7-10),
re di insigne vittoria,
Gesù elargitore di grazia,
onore della corte celeste.

39. Te celi chorus predicat
et tuas laudes replicat,
Iesus orbem letificat
et nos Deo pacificat.

40. Iesus in pace imperat
que omnem sensum superat:
hanc semper mens desiderat
et illo frui properat.

41. Iesus ad patrem rediit,
regnum celeste subiit.
Cor meum a me transiit,
post Iesum simul abiit.

42. Iam prosequamur laudibus
Iesum, hymnis et precibus,
ut nos donet celestibus
cum ipso frui sedibus.

39. Il coro del cielo ti esalta
e dispiega le tue lodi.
Gesù allieta il mondo
e ci riconcilia con Dio.

40. Gesù regna nella pace
che supera ogni intelletto:
sempre questa la mente desidera
e si affretta a godere di lui.

41. Gesù è tornato al Padre,
ha assunto il regno celeste.
Il cuore mi ha abbandonato,
insieme a Gesù se n'è andato.

42. Ora esaltiamo con lodi
Gesù, con inni e preghiere,
perché ci dia di godere
con lui le celesti dimore.

Meditazioni «Desere iam anima»

Si tratta di una lunga meditazione composta di 132 quartine monorime di versi ritmici 7pp+6p, comuni nella poesia goliardica. La vita di Cristo, dall'annunciazione all'ascensione, viene rapidamente rievocata con i consueti sviluppi drammatici (brevi scambi dialogici con i personaggi, apostrofi e autoapostrofi, espressioni di stupore e dolore, ecc.) e un forte intento penitenziale (79-82, 101-106), motivo per cui lo si può ritenere un esempio tipico della tradizione meditativa sul tema. Più originali sono le sottolineature di carattere didascalico sugli atti di Gesù come modello di specifici comportamenti (resistere alle tentazioni, 26; consolare gli afflitti, 39; dispezzare gli onori, 72-74) o condizioni (il matrimonio, 29) o le puntualizzazioni di natura esegetica (20, 41, 86, 126), che potrebbero indicare un contesto di origine non monastico.

Il componimento ha avuto una discreta circolazione, in redazioni anche più lunge, che possono protrarsi fino alla Pentecoste, ed è stato attribuito a diversi autori illustri[1]. Migne lo ha pubblicato sotto il nome di Anselmo di Lucca (circa 1035-1086), nipote di Anselmo da Baggio (papa Alessandro II) e membro del partito gregoriano. In realtà, oltre che per la struttura ritmica, anche per l'impianto didascalico e il maturo sviluppo che vi ha la forma

1 Berti 2024; dalla sua scheda risultano 19 manoscritti, quasi tutti tre-quattrocenteschi.

meditativa (appelli al lettore, integralità dell'arco biografico considerato, ruolo di Maria), difficilmente il testo può risalire a prima del XIII secolo. La tradizione manoscritta lo attribuisce anche ad Alessandro Neckham (1157-1217), celebre maestro universitario e canonico regolare inglese, noto per gli scritti esegetico-morali e i componimenti in versi; questi ultimi, però, sono in metrica quantitativa di tipo classico. Da escludere, in ogni caso, è l'altra paternità suggerita nei manoscritti, quella di Bonaventura (1221-1274), a cui nel medioevo venivano spesso attribuiti testi devoti di autore incerto[2].

Il testo è quello preparato da Luke Wadding e pubblicato per la prima volta in Bibliotheca 1677, pp. 444-448 (poi riprodotto, con lievi emendamenti, in Migne 1853, coll. 591-602). L'edizione Wadding (e poi Migne) rispecchia uno stato del testo che ha certamente circolato nell'ambiente monastico, essendo fondata su un manoscritto che era conservato presso l'abbazia di S. Benedetto Polirone (Bibliotheca 1677, p. 436). Per renderne conto, si è provveduto a un restauro minimale, correggendo i soli errori evidenti sulla base del manoscritto Ee.6.29 della University Library di Cambridge (ff. 45r-55v), messo gentilmente a mia disposizione da Federico De Dominicis, che sta curando l'edizione critica del testo.

2 Cfr. Santi 2024.

Meditationes de gestis Domini nostri Iesu Christi

1. Desere iam, anima, lectulum soporis,
languor, torpor, vanitas excludantur foris,
intus cor efferveat facibus amoris,
recolens mirifica gesta Salvatoris.

2. Mens, affectus, ratio, simul convenite,
occupari frivolis ultra iam nolite.
Discursus, vagatio cum curis abite
dum pertractat animus sacramenta vite.

3. In primis precipue lector moneatur
ne sequens opusculum cursim percurratur,
sed, legendo paululum, sensus protrahatur
ut ipsis devotio verbis hauriatur.

4. Iesu mi dulcissime, Domine, celorum
conditor omnipotens, rex universorum,
quis iam actus sufficit mirari gestorum
que te ferre compulit salus miserorum?

5. Te de celis charitas traxit animarum,
pro quibus palatium deserens preclarum,
miseram ingrediens vallem lachrymarum,
opus durum suscipis et iter amarum.

Meditazioni sui fatti di nostro Signore Gesù Cristo

1. Suvvia, anima, lascia il tuo pigro letto,
scaccia via debolezza, torpore e vanità.
Il petto dentro si accenda di fiamme d'amore
al ricordo dei fatti straordinari del Salvatore.

2. Mente, affetto, ragione, radunatevi insieme,
cessate di occuparvi di frivolezze.
Andate via, attività, distrazioni, preoccupazioni,
mentre l'animo considera i misteri della sua vita.

3. Ma prima raccomando fortemente al lettore
di non scorrere alla svelta l'opera che segue,
ma di leggere poco per volta e prolungarne il senso,
in modo da assorbire devozione dalle parole.

4. Mio dolcissimo Gesù, Signore dei cieli,
Creatore onnipotente, re dell'universo,
chi mai sarebbe in grado di contemplare gli atti
che ti ha mosso a compiere la salvezza dei miseri?

5. L'amore delle anime ti ha trascinato giù dai cieli,
per esse hai lasciato il tuo palazzo grandioso,
per entrare in questa misera valle di lacrime
ad assumerti un duro compito e un triste viaggio.

6. Angelus ad Virginem a te destinatur,
per quem incarnatio tua nunciatur,
at Virgo dum sedula voce salutatur,
admirando, seriem rei percontatur.

7. Cum *te*, inquit, *Spiritus sanctus* fecundabit,
tibique Altissimi virtus obumbrabit,
paries quem *Filium Dei* gens *vocabit*
eique perpetuum regnum Pater dabit.

8. Ad consensum Virginis mox hunc descendisti
et pudici pectoris templum elegisti,
Virginis paupercule cellam introisti
qua nostre substantiam carnis assumpsisti.

9. Pudoris signaculum servans illibatum
et quem Virgo concepit, Virgo parit natum:
non decet vas flosculi esse defloratum
neque Deum tollere matri celibatun.

10. Celo, terre, tartaro tu qui dominaris
formam servi sumere iam non dedignaris.
Ter tribus in utero mensibus versaris,
sic *minus ab angelis paulo* minoraris.

6. Tu invii alla Vergine un angelo
per annunciarle la tua incarnazione.
La Vergine, all'udire il suo premuroso saluto,
resta meravigliata e chiede come questo avverrà.

7. Le dice: «Dopo che *lo Spirito santo ti* avrà fecondato
e *la potenza dell'Altissimo avrà steso su di te la sua ombra*,
partorirai un figlio che *sarà chiamato Figlio di Dio* (cfr. Lc 1,35)
e a lui il Padre donerà un regno eterno».

8. Dato così la Vergine il suo consenso, subito sei disceso
e hai scelto il tempio del suo petto pudico:
sei entrato nella cella di una povera Vergine,
da cui hai assunto la sostanza della nostra carne.

9. Conservando illibato il sigillo del suo pudore,
colui che fu concepito da Vergine, da Vergine fu partorito:
non è bene che sia deflorata colei che porta in sé il piccolo fiore
né che Dio tolga alla Madre la sua verginità.

10. Tu che domini in cielo, in terra e sotto terra,
non disdegni ora di assumere la condizione di servo;
per nove mesi resti nell'utero,
così da abbassarti a *poco meno degli angeli* [1].

1 Nella Bibbia così viene espressa la condizione umana (cfr. Sal 8,6; Eb 2,9).

11. Quam potens benignitas! quam potestas pia!
Celo, terre preeminens nascitur in via.
Cui dant obsequia Ioseph et Maria,
hunc canens angelica laudat harmonia.

12. Maiestas deifica, quantum inclinaris,
cum Deus ex femina oriri dignaris!
Numquid in palatio rex celi letaris?
Non, sed in presepio brevi reclinaris.

13. Iesus, quem angelicus cetus veneratur,
vestibus purpureis natus non ornatur,
sed in satis villibus pannis inclinatur
sicque mundi gloriam pauper detestatur.

14. Natis regum principes solent congaudere
et altrices nobiles ubera prebere.
At hec Dei Filius renuit habere,
malens se pastoribus natum exhibere.

15. Sola Virgo genitrix summi Patris nato
lac fundis virgineum ubere sacrato,
vagientem osculo consolaris grato,
sistis, foves gremio sinuque beato.

11. Quale potente benevolenza! Quale benevola potenza!
Colui che si innalza sul cielo e sulla terra nasce lungo la via,
lo adorano Giuseppe e Maria,
gli canta lodi il concerto degli angeli.

12. Quanto ti abbassi, o Maestà divina,
Dio che ti degni di nascere da una donna!
Re del cielo, ti allieti forse nel tuo palazzo?
No, vieni adagiato in una piccola mangiatoia.

13. Gesù, venerato dalla schiera degli angeli,
appena nato non viene ornato di vesti purpuree,
ma è deposto in vilissimi panni:
così, povero, disprezza la gloria del mondo.

14. I principi sogliono congratularsi per il nuovo nato dei re
e nobili nutrici gli offrono le mammelle;
ma il Figlio di Dio ha rifiutato tutto questo
e ha preferito mostrarsi, appena nato, a dei pastori.

15. Tu sola, o Vergine, al Figlio del sommo Padre
somministri latte virgineo dal tuo santo seno,
lo consoli con baci graditi quando vagisce,
lo assisti, lo nutri in grembo col seno beato.

16. O felix puerpera, sola gaudens paris.
Eia, quam et dulciter nato iucundaris!
Quam piis amplexibus Iesum amplexaris!
Quam gratis obsequiis ipsi famularis!

17. O Dei dignatio, quam mira probatur!
Regitur potentia, Deus inclinatur,
altitudo subditur, *longum* breviatur,
fit plana *profunditas*, *latum* angustatur,

18. tristatur letitia, salus infrmatur,
panis vivus esurit, virtus sustentatur,
sitit fons perpetuus quo celum potatur
et ista quis intuens mira non miratur?

19. Qui *sub lege nasceris*, legem observasti,
circumcisus pretium nostrum inchoasti.
Dum pro nobis sanguinem Patri immolasti,
tunc etiam proprium nomen reportasti.

16. O felice puerpera, tu sola partorisci nella letizia[2].
Ah, come gioisci dolcemente del bimbo!
Con che amorosi abbracci stringi Gesù!
Come ti è gradito prestargli ogni servizio!

17. Oh, come si mostra mirabile la degnazione di Dio!
Tempera la sua potenza, la sua divinità si china.
L'*altezza* si abbassa, si abbrevia la *lunghezza*.
La *profondità* si colma, si restringe l'*ampiezza*[3].

18. La letizia si rattrista, la salute si ammala.
Il pane vivo ha fame, la forza ha bisogno di sostegno.
Ha sete la fonte perenne a cui si abbevera il cielo.
Chi non stupisce vedendo queste cose stupende?

19. Tu che *nasci sotto la Legge* (cfr. Gal 4,4) hai osservato la Legge,
nella circoncisione hai cominciato a pagare il nostro prezzo.
Quando hai versato per noi il tuo sangue al Padre,
in quel momento hai assunto anche il nome che ti è proprio[4].

2 Si riferisce alla credenza che Maria sia rimasta vergine anche durante il parto e non abbia provato dolore.

3 Cfr. Ef 3,18: «siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità».

4 La Legge mosaica prescriveva la circoncisione dei nuovi nati sette giorni dopo la nascita, e in quell'occasione veniva loro imposto il nome. Il nome Gesù (variante di Giosuè) significa in ebraico «il Signore salva», e dunque è appropriato a per chi comincia sin da ora a offrire il suo sangue al Padre per salvare gli uomini.

20. Magos, duce sydere, ad te perduxisti,
quorum donis mysticis coli voluisti.
In Egyptum transmeans hostem evasisti.
Exemplum debilibus in hoc reliquisti.

21. Manibus virgineis templo presentaris,
iusti senis brachiis parvulus portaris,
per quem tu prophetice Deus predicaris:
Gentium lux, Israel gloria vocaris.

22. Postmodum puerulus bis iam sex annorum,
quesitus a Virgine in turba notorum
et in templo medio repertus doctorum
audiens, interrogans mira secretorum,

23. «Fili» - inquit genitrix - «quid nobis fecisti?
Sic, Iesu, que Patris sunt tractare venisti?
Quesitus iam triduo, cur sic latuisti?».
Non tamen hominibus *subdi* renuisti.

24. Ex hinc ad trigesimum annum Salvatoris
miror quo se transtulit calamus scriptoris.
Hic forsan suggeritur animo lectoris
ne se nimis publicent acta iunioris.

20. Hai condotto a te, guidati dalla stella, i magi
dai cui doni simbolici[5] hai voluto farti onorare.
Sei sfuggito al nemico trasferendoti in Egitto,
e con questo hai dato ai deboli un esempio.

21. Dalle mani della Vergine sei presentato al Tempio,
sei portato, piccolino, dalle braccia del giusto vecchio[6]
dal quale sei proclamato profeticamente Dio.
Ti chiama *luce delle genti, gloria di Israele* (cfr. Lc 2,32).

22. In seguito, già fanciullo dodicenne,
la Vergine ti cerca in mezzo alla folla dei suoi conoscenti;
ti trova nel Tempio, in mezzo ai dottori,
mentre ascolti e domandi mirabili segreti.

23. «Figlio» - dice la madre - «che cosa ci hai fatto?
O Gesù, così sei venuto a trattare le cose del Padre?
Da tre giorni ti cerchiamo, perché ti sei nascosto così?».
Tuttavia non hai rifiutato di *sottometterti* a degli uomini[7].

24. Da qui fino al trentesimo anno del Salvatore
mi chiedo stupito dove sia andata la penna dell'autore.
Ma così forse si suggerisce all'animo del lettore
di non rendere troppo manifesti i fatti della giovinezza[8].

5 Nella tradizione cristiana i tre doni sono interpretati in riferimento alla regalità di Cristo (oro), alla sua divinità (incenso) e alla sua umanità (la mirra, usata anche per predisporre le salme alla sepoltura).
6 Simeone, che riconosce in lui il Messia.
7 Cioè a Giuseppe e Maria (cfr. Lc 2,51).
8 Si intende quella di Cristo, ma anche quella del lettore, perché la giovinezza è

25. Baptizatus postmodum culpas nostras lavit,
tactu sacri corporis aquas consecravit,
quem descendens Spiritus sanctus illustravit
voxque Patris *Filium* palam declaravit.

26. Hic, Iesu dulcissime, eremum subisti
ibique ieiuniis corpus afflixisti
et cum feris habitans Sathan confudisti.
Sic exemplum efficax cunctis reliquisti.

27. Cumque tua placuit facta declarare
atque penitentiam mundo predicare,
incipis discipulos tecum aggregare,
quales solet seculum viles reputare.

28. Respuis philosophos, vocas piscatores,
et quos mundus despicit, efficis doctores
ut confundas fortia, dissipes tumores.
Per hos tibi subicis terrarum rectores.

29. Hinc signis mirificis mundum illustrasti.
Approbans coniugium nuptias intrasti
et in vinum optimum aquam commutasti;
paucis multa millia panibus cibasti.

25. In seguito, battezzato, ha lavato le nostre colpe,
ha consacrato le acque col contatto del suo santo corpo
e lo Spirito santo, discendendo, lo ha illuminato
e *la voce* del Padre lo ha chiamato apertamente *Figlio*
(cfr. Mt 3,17; Mc 1,11; Lc 3,22).

26. Qui, dolcissimo Gesù, hai affrontato la vita solitaria
e in essa hai macerato il corpo con i digiuni,
abitando con le belve hai confuso Satana
e così hai lasciato a tutti un esempio efficace.

27. Quando poi ti piace manifestare le tue opere
e predicare al mondo la penitenza,
cominci a radunare a te come discepoli
quelli che il secolo suole reputare spregevoli.

28. Disdegni i filosofi, chiami dei pescatori,
e quelli che il mondo disprezza, li rendi dottori.
Per confondere ciò che è forte (cfr. 1Cor 1,27) e dissipare la vanagloria
per mezzo loro sottometti[9] a te i sovrani della terra.

29. Poi hai fatto risplendere il mondo di mirabili segni,
sei andato alle nozze, approvando così il matrimonio,
e hai mutato l'acqua in ottimo vino.
Con pochi pani hai cibato una folla di molte migliaia[10].

sempre intesa come l'età più sfrenata e incline al peccato.
9 Correggo in *subicis* l'erroneo *subjiciis* di Wadding.
10 Cfr. Mt 14,13-21; Mc 6,34-44; Lc 9,11-17; Gv 6,1-15.

30. Solo tuo mortui verbo suscitantur,
cuncta morbi genera protinus curantur,
mari, ventis imperas nec ultra turbantur,
precipis demoniis et mox effugantur.

31. Iesu benignissime, post gesta tam clara
nuncia discipulis intimas amara.
Turbantur mox pectora talium ignara:
immolandum iudicas te crucis in ara.

32. Urbes, castra circuis populos docendo,
fatigaris, esuris, sitis discurrendo,
molestaris crebrius aspera ferendo
atque plebis perfide mala sustinendo.

33. Pergis Hierosolymam in asello sedens,
te plebs gaudens suscipit, obviam procedens,
iter sternit vestibus, palme ramos cedens,
et agmen infantium te laudat incedens.

30. Basta la tua sola parola per risuscitare i morti
e curare istantaneamente ogni genere di malattia.
Comandi al mare, ai venti, e non sono più agitati[11],
ordini ai demoni, e subito vengono scacciati.

31. Gesù benignissimo, dopo fatti così grandi
preannunci ai discepoli momenti terribili[12].
Subito i cuori, ignari, restano turbati.
Ritieni giusto immolarti sull'altare della croce (cfr. Gv 12,27-36).

32. Giri per città e villaggi insegnando al popolo;
sei stanco, hai fame e sete nel tuo peregrinare;
spesso sei maltrattato e devi sopportare ingiurie
e violenze dal popolo infedele.

33. Ti dirigi a Gerusalemme seduto su un asino,
il popolo ti accoglie festante, venendoti incontro;
stende mantelli al tuo passaggio, taglia rami di palma,
e una schiera di fanciulli incede levando lodi[13].

11 Cfr. Mt 8,23-27; Mc 4,35-41; Lc 8,22-25.
12 Accolgo *nuncia* del manoscritto di Cambridge, di gran lunga migliore di *nuntias* pubblicato da Wadding.
13 Il Vangelo di Luca parla di discepoli (Lc 19,37), mentre i fanciulli sono nominati in Mt 21,15 e nell'antifona gregoriana «Pueri Hebreorum» prevista per la Domenica delle Palme.

34. Urbis defles previdens casum periture,
in templo mercantibus comminaris dure,
invident mox principes, gens mentis impure,
sciscitantes: «Talia quo presumis iure?».

35. Predicans quotidie tempus prestolaris,
quo pro vita seculi mortem patiaris.
Machinantur immundi modum quo perdaris,
spondent Iude pretium ut eo prodaris.

36. Cenam cum discipulis post hec celebrasti,
quos tui mysterio corporis cibasti,
pedes lavans singulis te humiliasti;
ipsos post hec pabulo verbi roborasti.

37. Tunc palam discipulis mortem predixisti
et authorem criminis Iudam ostendisti,
oransque pro omnibus gratias egisti
et egressus protinus hortum introisti.

34. Piangi la città che andrà in rovina, prevedendone la caduta[14],
minacci duramente i mercanti nel Tempio,
allora i capi ti sono ostili, gente dall'animo impuro,
e ti chiedono: «Con che autorità fai questo?» [15].

35. Predicando ogni giorno aspetti il momento
in cui subirai la morte per far vivere il mondo,
gli immondi escogitano un modo per farti morire[16],
promettono un compenso a Giuda perché ti tradisca.

36. Dopo questi fatti hai celebrato[17] la cena con i discepoli
e li hai cibati col mistero del tuo corpo,
ti sei umiliato lavando i piedi a ciascuno;
poi li hai confortati col banchetto della tua parola.

37. Allora hai predetto apertamente ai discepoli la tua morte
e hai rivelato che Giuda era il responsabile del misfatto,
pregando per tutti hai reso grazie
e subito sei uscito per recarti nell'Orto[18].

14 Cfr. Lc 19,41-42 per il pianto; per la profezia: Mt 24,15-20; Mc 13,14-19; Lc 21,20-24.
15 Cfr. Mt 21,12-13; Mc 11,15-16; Lc 19,45-46; Gv 2,13-18, che è l'unico a registrare la domanda dei capi.
16 Accolgo nel testo *perdaris* del manoscritto di Cambridge anziché *predaris* di Wadding.
17 I Vangeli usano l'espressione «mangiare la Pasqua», ma «celebrare» viene qui usato perché si addice alla Messa.
18 L'Orto degli Ulivi o Getsemani.

38. Lucem nox precluserat, omnes exiere
cepitque cum tedio Iesus pavere,
monetque discipulos paululum sedere
ut orandi spatium valeat habere.

39. Ecce Iesus legitur pavens contristari,
non presumat igitur quisque indignari
si tristatum quempiam viderit turbari,
pie magis studeat illum consolari.

40. Tunc procedens modicum humo se prostravit
et transferri calicem a se postulavit,
sed Patris arbitrio illud commendavit.
Ecce mox sanguineus sudor emanavit.

41. Quis unquam mortalium ob mortis horrorem
auditur sanguineum fudisse sudorem?
Ex hoc forsan instruit Scriptura lectorem
illi nunquam *similem fuisse dolorem*.

42. Adest statim proditor multisque vallatur
ut impiorum manibus innocens tradatur
et salutans subdole Iesum osculatur,
sed Iesus blandissimis verbis hunc affatur.

38. La notte aveva posto fine alla luce, tutti uscirono
e Gesù cominciò a provare dolore e paura,
comandò ai discepoli di sedersi per un po'
perché potesse avere il tempo di pregare.

39. Ecco che, si legge, Gesù fu rattristato e angosciato;
perciò nessuno presuma indignarsi
se vede qualcuno turbato per la tristezza,
ma piuttosto si sforzi benignamente di consolarlo.

40. Allora inoltrandosi[19] un poco si prostrò a terra
e domandò che fosse allontanato da lui quel calice,
ma rimise questo alla volontà del Padre:
ed ecco che emanò sudore di sangue.

41. Chi mai si è sentito che, tra i mortali,
per paura della morte versò sudore di sangue?
Forse con questo la Scrittura insegna al lettore
che mai nessun *dolore fu simile* al suo (cfr. Lam 1,12).

42. Arriva allora il traditore, circondato da molti,
perché l'innocente sia consegnato nelle mani degli empi,
e salutando Gesù lo bacia subdolamente,
ma Gesù gli si rivolge con affettuosissime parole.

19 Nel testo la lezione *precedens* di Wadding è stata corretta in *procedens*, come nel manoscritto di Cambridge.

43. *Ad quid*, inquit Dominus, *amice*, *venisti*?
Num ut tradas osculo quem iam vendidisti?
Sevierunt protinus ruentes ministri,
nec verentur fieri peremptores Christi.

44. Quis mirari sufficit in hoc Salvatorem
eiusque mirificum pectoris dulcorem?
En amicum nominat hostibus peiorem,
admittens ad osculum pacis proditorem.

45. O Iuda miserrime, ut quid sic egisti?
Osculo pacificum neci tradidisti.
Quare beneficiis sic abutens Christi
bonis mala reddere non erubuisti?

46. Ministri mitissima voce postulati
quem querant, continuo corruunt prostrati.
Hinc pensent quam aspera erit vox irati
cuius verba dulcia nequiverunt pati.

47. Comprehensus denique nequiter tractatur,
vinculis atrocibus, diris mancipatur:
sic agno mitissimo vere comparatur
qui nec minas ingerit neque reluctatur.

43. «*Amico*, dice il Signore, *perché*[20] *sei venuto, amico*?
Per consegnare con un bacio colui che hai già venduto?».
Subito accorrono crudelmente i servitori
e non hanno ritegno di farsi uccisori di Cristo.

44. Chi può stupire a sufficienza, qui, del Salvatore
e della mirabile dolcezza del suo petto?
Ecco, chiama amico uno peggiore dei nemici,
mentre ammette un traditore al bacio della pace.

45. Giuda disgraziato, che cosa hai fatto?
Con un bacio hai consegnato a morte un uomo pacifico.
Perché hai abusato dei benefici di Cristo
senza vergognarti di rendere male per bene?

46. I servitori, quando con voce mitissima chiede loro:
«*Chi cercate*?», subito cadono prostrati a terra (cfr. Gv 18,4.6-7):
pensino, dunque, quanto sarà aspra la voce adirata
di quello le cui dolci parole non poterono sopportare.

47. Catturato, infine, viene trattato duramente,
è messo in vincoli atroci, crudeli,
così viene davvero assimilato all'agnello mansueto
che né minaccia né oppone resistenza.

20 Correggo *quod* di Wadding, che non dà senso, in *quid* (come la fonte: Mt 26,50).

48. Salvator mitissime, quam male vexaris!
Iam solus relinqueris, solus infestaris.
Fugiunt discipuli, solus retentaris,
opprobriis variis sputisque fedaris.

49. Eia nunc quo fugitis vel latitatis,
qui nuper cum Domino vos mori iactatis?
Sed prior pro omnibus mortem subit gratis,
ne pro ipso postmodum mori timeatis.

50. Sequens Petrus longe atrium intravit,
sed ad vocem femine Iesum ter negavit,
Quem dum Iesus respicit, flendo suspiravit
et amaris lacrymis culpas expiavit.

51. Videns post hec proditor quod Iesus damnatur,
detulit argenteos quibus vendebatur
et recedens laqueo miser suffocatur:
sic mercede congrua latro premiatur.

48. Salvatore mitissimo, come sei perseguitato!
Ormai sei lasciato solo, solo sei tormentato.
I discepoli fuggono, sei trattenuto tu solo,
sei deturpato da sputi e oltraggi di ogni tipo.

49. Ahi, dove fuggite, dove vi nascondete
voi che vi vantavate di voler morire col Signore[21]?
Ma per primo, innocente, subisce la morte per tutti
perché non temiate in futuro di morire per lui[22].

50. Pietro, seguendolo da lontano, entrò nel cortile
ma, apostrofato da una donna, rinnegò Gesù tre volte[23].
Quando Gesù[24] lo guardò, Pietro sospirò in pianto
e con amare lacrime espiò la sua colpa (cfr. Lc 22,61).

51. Allora il traditore, vedendo che Gesù veniva condannato,
riportò le monete d'argento che aveva ricevuto in compenso
e, allontanandosi, l'infelice si impiccò (cfr. Mt 27,3-5);
così il ribaldo fu ripagato con la giusta mercede.

21 Così Pietro in Mt 26,35; Lc 22,33; Mc 14,31; Gv 13,37-38. Il vanto sta nel fatto che Pietro afferma che non lo abbandonerà anche se tutti lo facessero.
22 Tutti gli apostoli, eccetto Giovanni, moriranno martiri.
23 Si accoglie nel testo *ter*, facile correzione già introdotta da Migne, in luogo dell'insostenibile lezione *te* di Wadding.
24 Wadding pubblica *Jesum*, che qui correggiamo in *Iesus*.

52. Nox insomnis itaque tota ducebatur,
nulla prorsus requies Iesu prestabatur:
ministrorum impia plebs iniuriatur,
alapis et colaphis innocens tractatur.

53. Falsi, Iesu, contra te testes inducuntur,
tacensque dissimulas cuncta que dicuntur.
Mane facto manibus vincula nectuntur,
ad Pilatum traheris hostesque sequuntur.

54. Accusaris nequiter, sed nihil probatur,
finguntur mendacia, verum occultatur;
nec latebat iudicem quod fraus operatur,
ideo te perdere preses verebatur.

55. Herodis aspectibus post hec presentatus
multisque sermonibus tacens rogitatus,
te rex cum exercitu sprevit indignatus,
presidi reduceris veste candidatus.

56. Iudei tunc acrius instant accusantes,
Herodis ac presidis federe letantes.
Patienter toleras canes oblatrantes
et iniquis verbis te laniantes.

52. Così Gesù trascorse insonne tutta la notte,
non gli veniva data tregua alcuna.
La folla empia dei servitori lo ingiuria;
innocente, viene colpito con schiaffi e pugni.

53. O Gesù, contro di te vengono presentati falsi testimoni
e in silenzio ignori tutto ciò che viene detto.
Al mattino le mani sono chiuse in ceppi,
sei trascinato da Pilato, mentre ti seguono i nemici.

54. Sei ingiustamente accusato, senza portare prove;
inventano falsità, la verità viene nascosta.
Non sfuggiva al giudice che si trattava di un inganno,
perciò il governatore aveva ritegno a condannarti.

55. Dopo di ciò, presentato al cospetto di Erode,
taci mentre sei insistentemente interrogato;
il re e i soldati, sdegnati, ti scherniscono;
con una veste bianca indosso sei rispedito al governatore.

56. Allora i giudei insistono più aspramente ad accusarti
rallegrandosi dell'amicizia tra Erode e il governatore[25].
Sopporti pazientemente i cani che ti latrano contro
e che ti dilaniano con inique parole.

25 Infatti prima di allora Erode e Pilato erano stati nemici (Lc 23,12).

57. Tacentem ad omnia iudex admiratur
ab ipsis eripere Iesumque conatur,
sed tumultus populi ingens suscitatur
et plebis vox insonat ut crucifigatur.

58. O gens nefandissima, quare sic egisti?
Salvatorem abnegans, impium petisti
et latronem eligens Christum perdidisti;
sic ab eo despici iure meruisti.

59. Videns iudex denique se nil prevalere,
sed magis in populo tumultum augere,
iudicavit fieri quod hi petiere.
Exultat gens perfida, sui doluere.

60. Traditur militibus, vinculis arctatur,
ad columnam sistitur, dure flagellatur,
undique verberibus corpus cruentatur,
sepelitur pietas, furor dominatur.

57. Il giudice si meraviglia che Gesù continui a tacere,
e si sforza[26] di strapparglielo dalle mani.
Ma si scatena un grande tumulto tra il popolo
e la folla grida che sia crocifisso.

58. Popolo scellerato, perché hai fatto questo?
Hai rifiutato il Salvatore e reclamato un empio,
scegliendo un ladrone, hai mandato a morte Cristo[27];
così giustamente hai meritato di essere respinto da lui.

59. Alla fine il giudice, vedendo che non poteva imporsi,
ma che tra il popolo il tumulto cresceva,
sentenziò che fosse fatto ciò che chiedevano.
Esulta il popolo traditore, i suoi disperano.

60. Lo consegnano ai soldati, viene messo in catene,
legato alla colonna[28], duramente flagellato,
da ogni parte il corpo è insanguinato dai colpi;
la pietà è sepolta, domina il furore.

26 La lezione *Jesum conconatur* di Wadding, palesemente corrotta, viene emendata seguendo il manoscritto di Cambridge.

27 Si riferisce alla scelta, proposta alla folla da Pilato, se volessero far liberare Gesù o Barabba (Mt 27,15-25; Mc 15,6-15; Lc 23,18-25; Gv 18,38-40).

28 Della colonna non parlano i Vangeli (Mc 15,15; Mt 27,26; Gv 19, 1), ma sin dal IV secolo la si venerava a Gerusalemme; la reliquia sarebbe poi stata condotta in Occidente nel 1223 e si trova attualmente nella Basilica di S. Prassede a Roma.

61. Ecce caro tenera pii Salvatoris
ad columnam nequiter coarctata loris
sic flagellis ceditur impii tortoris
quod patent vestigia nunc usque cruoris.

62. Post conflictum verberum vide quid agatur:
purpura induitur, spinis coronatur,
arundo in dexteram, quasi sceptrum, datur
et illusus genibus flexis adoratur.

63. Adoratum conspuunt faciem cedentes,
feriunt arundine caput, hec dicentes:
«Prophetando indica *te percutientes*».
Talibus ludibriis instant illudentes.

64. O quam lungum singula foret enarrare!
Sed quam fuit longius tanta tolerare?
Lethali duritia constat laborare
qui amantem taliter negligit amare.

65. Ecce post angustias tot iniuriarum
oritur acerbitas denuo penarum:
quare sic supplicium noscitur amarum,
dum quod post actum est reputatur parum?

61. Ecco, la tenera carne del benigno Salvatore
perfidamente stretta da cinghie alla colonna,
viene così lacerata dai flagelli dell'empio torturatore
che si vedono ancora oggi i segni del suo sangue[29].

62. Dopo i colpi di frusta, osserva che cosa fanno:
è rivestito di porpora, incoronato di spine,
gli viene messo un bastone, a mo' di scettro, nella destra
e per scherno viene adorato in ginocchio.

63. Dopo averlo adorato, gli ricoprono il volto di sputi.
Col bastone gli danno colpi sulla testa, dicendo:
«Fai il profeta, indovina *chi ti ha colpito*!» (cfr. Mt 26,68).
Con queste beffe continuano a schernirlo.

64. Sarebbe lungo narrare ogni cosa,
ma quanto fu più lungo tollerare tanti oltraggi!
È davvero insensibile come un morto
chi non ama uno che lo ama a tal punto.

65. Dopo l'angustia di tante ingiurie,
ecco l'asprezza di nuove pene:
perché viene considerato un così amaro supplizio?
Sembra poca cosa di fronte a ciò che è stato fatto dopo[30].

29 Il dettaglio delle macchie di sangue non risale alla narrazione evangelica, ma era ampiamente diffuso nella tradizione esegetico-letteraria.

30 Né il testo di Wadding, che abbiamo mantenuto, né quello del manoscritto di Cambridge (*dum quicquid pretactum est reputatur parum*) sembrano soddisfacenti. Traduco secondo il senso che richiede il contesto.

66. Nam per urbis medium Iesus procedebat
suisque patibulum humeris ferebat,
ad fores, ad ostia populus fluebat
eiusque confusio singulis patebat.

67. Occurre nunc, anima, intuens amantem
gratis ad patibulum pro te properantem,
sponsum tuum respice crucem baiulantem,
tua suis crimina penis expiantem.

68. Triplicem intueor turbam te sequentem,
scilicet carnificum primam te prementem,
Iudeorum alteram prorsus irridentem,
amicorum tertiam anxie lugentem.

69. Tandem ad Calvarie locum transmeatur
et ibidem vestibus Iesus spoliatur
ut hinc quisque militum partem sortiatur;
post hec in patibulo crucis coarctatur.

70. Ad pudoris cumulum, Iesu mi, nudaris,
ut ventis ac frigori nudus exponaris;
innocens cum impiis in cruce damnaris
et quasi dux criminis in medio locaris.

66. Infatti Gesù procedeva in mezzo alla città
e portava sulle spalle il suo patibolo,
il popolo si riversava alle porte, agli usci,
e la sua vergogna era a tutti evidente.

67. Ora accorri, anima, a contemplare il tuo amante
che per te si reca innocente[31] al patibolo,
osserva il tuo sposo che porta la croce
per espiare i tuoi peccati con le sue pene.

68. Vedo tre cerchie di quelli che ti seguono:
la prima è quella dei carnefici che ti opprimono,
poi quella dei giudei che senza pietà ti scherniscono,
la terza è quella degli amici che piangono angosciati.

69. Giunge infine al luogo del Calvario
e lì Gesù viene spogliato delle vesti
in modo che ogni soldato ne abbia in sorte una parte.
Dopo di ciò viene affisso al patibolo della croce.

70. Mio Gesù, a massima tua vergogna sei spogliato
per essere esposto nudo ai venti e al freddo.
Sei suppliziato sulla croce, innocente, insieme agli empi
e sei posto in mezzo, quasi fossi il capo dei criminali.

31 Correggo in *gratis* (come Migne e il manoscritto di Cambridge) il *gratius* di Wadding.

71. Stant a longe proximi, a nullo consolaris,
sed assistunt undique per quos cruciaris;
a malignis perfide servis blasphemaris
et quod pene peius est, a tuis desolaris.

72. Cor tumens superbia, disce non inflari,
nec te, queso, pigeat Iesum imitari,
quem indigne conspicis viliter tractari,
qui pre cunctis meruit semper honorari.

73. Disce falsam spernere gratiam honoris
laudesque contemnere humani favoris.
Dum te vilem reputat homo videns foris,
tu te vilem oculis penses Creatoris.

74. Ut quid ergo murmurans, miser, indignaris
si coram hominibus vilis reputaris
et magis in oculis Dei confutaris,
coram quo pro meritis vilis comprobaris?

75. Tensis ligno brachiis manus conclavantur,
cutis, caro cruorque clavis perforantur;
nervi, vene simili modo laniantur,
nec iis tamen perfidi penis satiantur.

71. I tuoi prossimi assistono da lontano, nessuno che ti consoli,
ma ti stanno attorno quelli che ti torturano.
Sei crudelmente oltraggiato dai servi malvagi
e, cosa quasi peggiore, abbandonato dai tuoi.

72. O cuore colmo di superbia, impara a non gonfiarti,
suvvia, non ti rincresca imitare Gesù
che, come vedi, viene trattato in modo indegno e vile,
lui che più di tutti meritava di essere sempre onorato.

73. Impara a disdegnare la grazia ingannevole dell'onore
e a spregiare le lodi del favore umano:
quando l'uomo, guardando da fuori, ti reputa vile,
rifletti su quanto sei vile agli occhi del Creatore.

74. Perché dunque, misero, mormori sdegnato
se presso gli uomini sei ritenuto ignobile
e ancor più resti confuso agli occhi di Dio,
davanti al quale sei dimostrato ignobile per i tuoi meriti?

75. Le braccia vengono tese sul legno[32], le mani inchiodate,
pelle, carne e sangue[33] sono trafitti da chiodi;
nervi e vene vengono lacerate allo stesso modo,
eppure i perfidi non si saziano di queste pene.

32 Preferisco *ligno* del manoscritto di Cambridge rispetto a *longe* di Wadding, che non aggiunge nulla al significato del verbo, mentre omette di menzionare un elemento fondamentale come la croce.

33 *Cruorque* è la lezione del manoscritto di Cambridge, da preferire rispetto a quella di Wadding (*a tribus*), in quanto il terzo chiodo non trafigge le braccia ma i piedi, come si dice poco dopo.

76. Sed, ne desit quidpiam ad mortis horrorem,
ferrum pedes penetrans cumulat dolorem
atque sic exacuunt impii furorem,
postponentes nequiter Domini timorem.

77. Horrorem incutiunt mallei sonantes
cutemque cum carnibus clavi terebrantes,
nervos cum subtilibus venis lacerantes
et compages ossium simul dissipantes.

78. Fundunt rivos sanguinis fontes Salvatoris.
Properans huc anima currat peccatoris,
hauriat hic quidpiam sacrati liquoris,
quo frequenter liniat vulnera doloris.

79. Denique melliflua verba charitatis
promit Iesus, veniam petens sceleratis.
O quantum exuberat unda pietatis!
Non desperet amodo quisquam pro peccatis.

80. Crucifigunt, laniant, penas cumulando,
sed rependis veniam pro eis orando.
Non diffidat penitens quisquam aliquando,
salutaris gratie copiam pensando.

76. E perché non manchi nulla all'orrore della morte,
un ferro, penetrando nei piedi, accresce il dolore
e così gli empi inaspriscono il loro furore,
non curandosi, indegnamente, del timor di Dio.

77. I martelli risuonando incutono terrore
e i chodi[34] perforano la pelle con la carne,
lacerano i nervi con le vene sottili
e frantumano la compagine delle ossa.

78. Le fonti del Salvatore[35] versano fiumi di sangue.
Accorra a queste l'anima del peccatore,
qui attinga qualcosa del sacro liquido
per lenire spesso le ferite del proprio dolore.

79. Infine Gesù pronuncia dolci parole d'amore
chiedendo perdono per gli scellerati (cfr. Lc 23,34).
Oh, com'è copiosa l'onda della sua pietà!
Nessuno, d'ora in poi, disperi per i suoi peccati.

80. Ti crocifiggono, ti dilaniano, aggiungendo pena a pena,
ma tu li ricambi, invocando per loro il perdono[36]:
nessun penitente disperi mai,
pensando all'abbondanza della sua grazia salutare.

34 La lezione *clavi* del manoscritto di Cambridge è preferibile a *totum* di Wadding.
35 Cioè i fori aperti sul suo corpo, a cui si abbeverano i peccatori per ottenere la salvezza.
36 Anche sulla base dell'allusione evangelica a Lc 23,34 («Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno»), accogliamo *veniam* del manoscritto di Cambridge contro *gratiam* di Wadding, che peraltro ricorre due versi dopo.

81. O admiranda pietas bonitatis Christi!
Ad te de patibulo clamans voce tristi
latro petit veniam, et mox indulsisti,
quo spem penitentibus venie dedisti.

82. Penam, quam sustinuit, crimen exigebat,
at postquam in exitu vite penitebat
veniam consequitur statim quam petebat
et perennem gloriam letus obtinebat.

83. Post hec matrem intuens Iesus advocavit
eamque discipulo charo commendavit,
Virginemque virgini pulchre sociavit;
ex tunc hanc discipulus ut matrem servavit.

84. O quam Virgo graviter intus cruciatur,
cum orbata filio, alii commendatur.
Mira commutatio merito probatur,
cum servus pro domino matri commutatur.

85. Loquens Iesus denuo: *Sitio*, dicebat,
et acetum protinus felle quis miscebat
ac infusum spongie ori porrigebat;
quod degustans paululum, bibere nolebat.

81. Oh stupenda pietà della bontà di Cristo!
Chiamandoti dal patibolo con voce triste
un ladrone chiede perdono, e tu subito glielo concedi (cfr. Lc 23,43),
dando così speranza ai penitenti.

82. La sua colpa richiedeva la pena che subiva,
ma pentendosi sul punto di morire,
conseguì subito il perdono che chiedeva
e ottenne lieto la gloria eterna.

83. Dopo di ciò, vedendo la madre, la chiamò a sé
e la affidò al discepolo amato (cfr. Gv 19,26-27).
È bello come associò la Vergine al vergine.
Da allora il discepolo la custodì come sua madre.

84. Oh, com'è interiormente straziata la Vergine
quando, privata del figlio, viene affidata a un altro:
è davvero un mirabile scambio
che alla madre sia assegnato il servo anziché il padrone.

85. Parlando di nuovo, Gesù dice: *Ho sete* (Gv 19,28),
e subito qualcuno mescola fiele e aceto,
ne imbeve una spugna e gliela porge alla bocca.
Gesù lo assaggia, ma non vuole berlo.

86. Heu, Iesu mirifice, quid est quod agebas?
Tu de siti conquerens, de cruce silebas.
Puto quod magnopere potum non petebas,
sed salutem potius nostram sitiebas.

87. Venas iam exhauserant rivuli cruoris,
evanescit pristini species decoris,
vultum tabes occupat lividi cruoris;
sic triumphat de Iesu pia vis amoris.

88. Corpus iam distenditur et fauces raucescunt,
contorquentur labia, crines perhorrescunt,
pia languent lumina, membraque rigescunt,
et totius corporis vires delitescunt.

89. Vocem promens ultimam, *Patrem* invocasti,
spiritumque manibus eius *commendasti*.
Cum clamore valido tandem expirasti;
sic salutis omnium opus *consummasti*.

90. Dum Salvator patitur, celi obscurantur,
velum templi scinditur, tumbe reserantur,
scissis petris corpora multa suscitantur
et nature Dominum pati protestantur.

86. Ahi, mirabile Gesù, che cosa mai facevi?
Ti lamentavi [37]della sete e tacevi della croce.
Credo che non chiedevi affatto da bere,
ma che avevi sete della nostra salvezza.

87. I rivoli di sangue avevano ormai disseccato le vene,
svanisce la sua bellezza di prima;
il volto è invaso dal livido colore della putrefazione:
così trionfa su Gesù la pia forza dell'amore.

88. Il corpo si contrae, la gola diventa roca,
si contorcono le labbra, si rizzano i capelli,
languiscono gli occhi benigni, si irrigidiscono le membra
e le forze abbandonano tutto il corpo.

89. Hai pronunciato le ultime parole invocando *il Padre*
e *hai affidato nelle sue mani il tuo spirito* (cfr. Lc 23,46).
Infine, con un forte grido, sei spirato,
così *hai compiuto* (cfr. Gv 19,30) l'opera di salvezza per tutti.

90. Mentre il Salvatore patisce, il cielo si oscura,
il velo del tempio si lacera, si scoperchiano le tombe
e dalle pietre spezzate resuscitano molti corpi,
attestando che patisce il Signore della natura.

37 *Conquerens* del manoscritto di Cambridge sembra preferibile a *conquereris*, che contrasta col contesto di verbi al passato nella quartina.

91. O quantum Iudaicam gentem nox premebat,
que tanta miracula videns non credebat!
Sed quem vox prophetica cum signis promebat
morti tradens impie nequiter spernebat.

92. Adstat Virgo virginum cruci Salvatoris,
stat transfixa gladio intimi doloris.
Nati penas intuens et rivos cruoris,
intus illa sustinet quod hic tulit foris.

93. Adstans unigenitum genitrix deplorat,
quo se vertat anxia, proh dolor, ignorat:
nunc plangit, nunc eiulat, nunc gemens adorat,
sed gestus virgineos dolor non deflorat.

94. Vultu Mater anxio respicit pendentem,
sanguinem vulneribus largiter fundentem,
nati cernit faciem in morte pallentem,
nimirum sic laniat suam dolor mentem.

95. Nunc reposcit debitum atrox ius nature
quod tibi detinuit olym pariture
penasque cum fenore extorquent usure,
que communi matribus debebantur iure.

91. Quale notte ottenebrava il popolo giudeo
che non credeva pur vedendo tanti miracoli!
Ma indegnamente disprezzava, mandandolo a un'empia morte,
colui che era manifestato da segni e profezie.

92. La Vergine delle vergini sta accanto alla croce del Salvatore,
resta in piedi trafitta dalla spada[38] di un intimo dolore
vedendo le pene del figlio e i rivoli di sangue.
Sopporta dentro di sé quello che lui ha patito fuori.

93. Standogli vicino la madre piange il suo unico figlio,
angosciata non sa, ahimè, dove voltarsi:
ora piange, ora grida, ora gemendo adora,
ma il dolore non deturpa i suoi gesti virginei.

94. Col volto straziato la madre lo osserva appeso,
che versa sangue copioso dalle ferite,
scorge la faccia del figlio pallida di morte,
certo il dolore dilania la sua anima.

95. Ora, inesorabile, il diritto della natura
ti chiede indietro ciò che ti condonò al parto[39]
e pretende con interessi da usura
le pene a cui, per comune diritto, sono soggette le madri.

38 Si allude alle parole con cui Simeone aveva profetizzato a Maria il suo dolore (Lc 2,35); riferimento esplicito più avanti, al n. 97.
39 Poiché il testo di Wadding (*quod sibi detinuit olim pressure*) non dà senso, accolgo quello in sé coerente del manoscritto di Cambridge.

96. Denuo parturiens experiris vere
quam sit matri proprium nato condolere.
Nam amaros gemitus cordis extorsere
dolores quos filium cernis sustinere.

97. *Gladio* transfigeris doloris revera
tensa videns filii brachia procera,
pendens corpus regium velut in statera,
membraque fundentia sanguinem sincera.

98. Cuius, queso, valeat mens aut lingua fari
quantum Virgo creditur intus cruciari,
dum cernit iam mortui latus vulnerari
atque nati viscera lancea rimari?

99. Corpus quidem mortuum nil iam sentiebat,
sed maternum lancea pectus transfigebat
quam fixam in filii latere videbat,
quo et aque et sanguinis liquor effluebat.

100. Misereri, Domina, miseris dignare
quos Iesus redimere dignatur tam care,
ipsaque te pietas cogat nos salvare
que te pati compulit, penas contemplare.

96. Partorendo di nuovo provi davvero
quanto si addica alla madre dolersi insieme al figlio.
Infatti ti hanno strappato dal cuore aspri gemiti
i dolori che vedi provare tuo figlio.

97. Veramente sei trafitta da *una spada* di dolore (cfr. Lc 2,35)
vedendo tese le lunghe braccia di tuo figlio,
il corpo regale appeso come a una bilancia[40]
e le membra pure che versano sangue.

98. Quale mente o quale lingua sarebbero capaci di esprimere
quanto si crede che la Vergine abbia patito interiormente
mentre vedeva ferire il fianco del figlio già morto
e il suo cuore essere trafitto dalla lancia?

99. Ormai il corpo morto non sentiva più nulla,
ma il petto della madre era trafitto dalla lancia
che vedeva conficcata nel fianco del figlio
da cui sgorgava un liquido misto di sangue e acqua.

100. O Signora, degnati di avere pietà[41] dei miseri
che così benignamente Gesù ha voluto redimere
e ti spinga a salvarci quella stessa pietà
che ti ha spinto a patire, a contemplare le sue pene.

40 Si fa riferimento alla stadera, bilancia costituita da un'asta orizzontale (come il braccio orizzontale della croce), detta stilo, a cui era assicurato un gancio dove appendere l'oggetto da pesare (qui il corpo di Cristo). L'immagine allude allo scambio tra Cristo, offerto come vittima, e le anime riscattate dal peccato.
41 Emendo *miserere* di Wadding in *misereri.*

101. Surge, torpens anima, expers vanitatis,
aquas sperne sceleris, sume sanitatis.
Ecce fons purissimus, Pater pietatis:
affluunt uberrime rivi charitaris.

102. Ad hunc ergo propera fontem Redemptoris
ut fluentis quidpiam haurias dulcoris.
Aque inde lavacrum pretium cruoris,
hinc tui curatio profluat languoris.

103. O mira dignatio pii Salvatoris!
O vere mirifica pietas amoris!
Expers culpe nosceris, Iesu, flos decoris,
ego tui, proh dolor, causa sum doloris.

104. Ego, heu, superbio, tu humiliaris;
ego culpas perpetro, tu pena mulctaris;
ego fruor dulcibus, tu felle potaris;
ego peto mollia, tu dure tractaris.

105. Ad te, Pater, dirigo propitiatorem
propter me qui proprium effudit cruorem.
Pater, ne despicias, queso, peccatorem
pro quo passum gravia nosti Redemptorem.

101. Svegliati, anima intorpidita, avvezza alla vanità,
rifiuta le acque della colpa[42], prendi quelle della salvezza;
ecco la fonte purissima, il Padre pietoso,
da cui scorrono rivoli abbondanti di carità.

102. Accorri, dunque, a questa fonte del Redentore
per attingere qualcosa dei suoi fiotti di dolcezza,
da qui sgorghi il lavacro dell'acqua, prezzo del suo sangue,
da qui la medicina per la tua malattia.

103. Oh mirabile degnazione del pietoso Salvatore!
Oh davvero stupefacente pietà del suo amore!
Sei privo di colpa, Gesù, un bellissimo fiore,
io sono la causa, ahimè, del tuo dolore.

104. Ahimè, io insuperbisco, tu sei umiliato;
io mi macchio di colpe, tu vieni punito;
io godo delizie, tu sei dissetato col fiele;
io cerco mollezze, tu sei duramente trattato.

105. A te, Padre, rivolgo il Propiziatore[43]
che per me ha versato il suo sangue.
Padre, ti prego, non disprezzare il peccatore
per il quale, lo sai, ha patito aspre pene il Redentore.

42 Per l'accezione negativa dell'acqua cfr. Sal 123,5; Ct 8,7.
43 Cioè Cristo, intercessore degli uomini presso il Padre.

106. Tua docet passio, Christe, dolorosa
creatori vitia quam sint odiosa,
inferni supplicia quam sint lachrimosa
atque celi gaudia quam sint gaudiosa.

107. Hinc, o lector diligens, facile perpendis
Iesum passum intuens pro culpis delendis
atque pro suppliciis nobis auferendis
simulque pro gaudiis celi conferendis.

108. O quam admirabilis amor comprobatur
cum Iesus pro vitiis nostris immolatur
et pro penis debitis nobis cruciatur
Suisque doloribus gaudia mercatur!

109. Ergo tuis, anima, viribus conare
hanc amoris gratiam digne compensare,
hunc totis precordiis gaudens amplexare,
preter ipsum penitus nil velis amare.

110. Iesu, cordis gaudium et dulcedo mentis,
anime solatium in te confidentis,
te benigne deprecor precibus attentis,
mei memor singulis custos sis momentis.

111. O Iesu, quem curia celi veneratur,
tuum quam mirifice opus consummatur!
Iam de cruce tempus est ut corpus tollatur

106. O Cristo, la tua passione dolorosa
mostra quanto il Creatore odia i vizi,
quanto siano lacrimevoli i supplizi infernali
e quanto siano liete le gioie del cielo.

107. Da questo, o attento lettore, lo puoi ben comprendere,
vedendo Gesù patire per cancellare le colpe,
per liberarci dai supplizi
e donarci le gioie celesti.

108. Quale mirabile amore si mostra
quando Gesù viene immolato per i nostri vizi,
viene suppliziato per le pene da noi meritate
e con i suoi dolori acquista per noi la gioia!

109. Dunque, anima, tenta con tutte le forze
di ricambiare degnamente questa grazia d'amore,
gioisci nell'abbracciarlo con tutte le viscere,
non voler amare nulla all'infuori di lui.

110. Gesù, gioia del cuore e dolcezza della mente,
sollazzo dell'anima che confida in te,
ti supplico amorevolmente con accorate preghiere:
ricordati di me, custodiscimi in ogni momento.

111. O Gesù, che sei venerato da tutta la corte celeste,
quanto mirabilmente si compie la tua opera!
Già è tempo che il corpo sia tolto dalla croce

et labori requies ex hoc concedatur.

112. Nicodemus et Ioseph post hec affuerunt,
qui nequaquam Domini neci *consenserunt*.
Hi pedum ac manuum clavos eduxerunt
atque de patibulo corpus sustulerunt.

113. Nunc accedens propera genitrix orbata,
pia nati vulnera terge cruentata,
oscula vulneribus imprimens beata,
sanguinis libamina collige sacrata.

114. Cuius unquam integre cor excogitavit
quanto mater studio vulnera tractavit
et tractando lachrymis tergere curavit
quamque crebris osculis illa delibavit?

115. Iam, Virgo dulcissima, iam cessat ploratus:
ecce dolor filii cessat cumulatus
instatque letitie dies exoptatus
in quo iam a mortuis sit resuscitatus.

e che si conceda requie alla fatica.

112. Si presentarono dunque Nicodemo e Giuseppe[44],
che *non avevano consentito* all'uccisione di Gesù (cfr. Lc 23,51).
Questi estrassero i chiodi dalle mani e dai piedi
e staccarono il corpo dal patibolo.

113. Ora accostati sollecita, o madre privata del figlio,
detergi dal sangue le sue pie[45] ferite,
su di esse imprimi santi baci
e raccogli le sante libagioni[46] di sangue.

114. Quale cuore ha mai compreso[47] fino in fondo
con quanto affetto la madre toccò le ferite
e toccandole si curò di detergerle con le lacrime
e con che baci inesausti le gustò?

115. Vergine dolcissima, ora termina il pianto,
ecco, cessa il dolore straziante[48] del figlio
e si avvicina il giorno desiderato della letizia,
nel quale sarà resuscitato dai morti.

44 Cfr. Mt 27,57-58 (Giuseppe di Arimatea); Mc 15,42-43 (Nicodemo); Lc 23,50-52 (Giuseppe); Gv 19,38-40 (entrambi).
45 Pie perché mostrano l'amore per gli uomini.
46 Il sangue è stato versato come sacrificio.
47 Accolgo *unquam* del manoscritto di Cambridge contro *inquam* di Wadding.
48 Il testo di Wadding ha *tumulatus*, che sintatticamente può giustificarsi solo come genitivo di un sostantivo *tumulatus* che non è attestato; altra difficoltà è che della tumulazione si parla solo dopo, quando il corpo viene deposto dalla croce. Il manoscritto di Cambridge ha *consummatus*, che è perfettamente accettabile; preferisco però la correzione, più economica, in *cumulatus*, con lo stesso significato.

116. Syndone Dominicum corpus implicatur
et cum aromatibus sepulture datur;
sed ut a discipulis furtim non tollatur,
militum custodia tumulus vallatur.

117. Magdalena denique locum observabat,
que Iesu precipuo amore flagrabat,
pervigil aromatum unguenta parabat
quibus hec perungere Iesum festinabat.

118. Atqui luce Dominica, dum hec peragebat,
Dominus ab inferis victor resurgebat
hinc captivos eruens quos Lymbus habebat
et tumba cum linteis vacans apparebat.

119. Terremotus vehemens factus est repente
et descendit angelus, Domino surgente.
Tunc custodes vigiles, consternati mente,
fiunt velut mortui metu perurgente.

120. Postmodum a tumulo territi fugerunt
et Iudeis seriem rei retulerunt;
quos illi pecuniis multis corruperunt
ut sublatum dicerent furtim suaserunt.

116. Il corpo del Signore viene avvolto nel lenzuolo
e, cosparso di profumi, viene sepolto.
Ma perché non sia sottratto di nascosto dai discepoli[49]
la tomba viene presidiata dai soldati.

117. Stava a guardare il luogo la Maddalena,
che ardeva di uno speciale amore per Gesù,
vegliava per preparare unguenti profumati
con cui ungere presto la sua salma.

118. Ma all'alba della domenica, mentre faceva questo,
il Signore risorgeva dagli inferi vittorioso,
strappandone i prigionieri che vi erano trattenuti,
e la tomba con le bende appariva vuota.

119. All'improvviso ci fu un violento terremoto
e discese un angelo, mentre il Signore risaliva;
allora i soldati che vegliavano[50], profondamente turbati,
rimasero come morti per la paura.

120. Poi, atterriti, fuggirono dalla tomba
e raccontarono i fatti ai giudei,
i quali corrompendoli con molto denaro
li persuasero a dire[51] che era stato portato via di nascosto.

49 Già Migne ha integrato *a*, che nell'edizione Wadding manca.
50 Precisazione importante, perché in Mt 28,13 le autorità inducono le guardie a dire che si erano addormentate consentendo così ai discepoli di portarlo via, come si ricorda poco sotto.
51 Correggo *et* di Wadding in *ut*, come testimoniato nel manoscritto di Cambridge.

121. O quam mira cecitas Iudeos premebat!
Quam ceca cupiditas milites urgebat!
Sic hinc inde veritas occulta latebat;
sed hoc diu fieri Iesus non sinebat.

122. Mane prima Sabbati surgentis aurore
Magdalena affuit estuans amore,
sed dum cernit tumulum absque Salvatore,
flens gemit et eiulat anxia dolore.

123. Adstans ad hec specie Dominus ignota,
hanc affatur dulciter, metus vi submota:
«Quem queris sic lachrymans, mulier devota?
Promere ne timeas cordis tui vota».

124. Secretorum cognitor, qui corda scrutaris,
tu causas tristitie quare percontaris?
An amantis lachrimis pie delectaris,
cuius desiderium cordis tu probaris?

125. Illa, Iesu, preter te nil prorsus querebat,
te corde, te labiis solum sitiebat,
pro te sexus immemor arma non timebat,
pro te gemens anxie, pro te flens dolebat.

126. Hortulanum itaque hec Iesum putabat,
sed sic spiritualiter non multum errabat:
nam sentes perfidie iam eradicabat

121. Che tremenda cecità opprimeva i giudei!
Che cieca cupidigia muoveva i soldati!
Così la verità era nascosta da una parte e dall'altra,
ma Gesù non permetteva che ciò fosse a lungo.

122. Il primo giorno dopo il sabato, al sorgere dell'aurora,
giunse la Maddalena ardente d'amore,
ma quando vide il sepolcro senza il Salvatore
gemette e levò grida straziata dal dolore.

123. Allora un uomo dall'aspetto sconosciuto
le si rivolge dolcemente, togliendole ogni timore:
«Chi cerchi, così piangendo, o donna devota?
Non aver paura di rivelare i desideri del tuo cuore».

124. O conoscitore dei segreti, tu che scruti nei cuori,
perché domandi la ragione della tristezza?
Forse che ti diletti benignamente delle lacrime dell'amante
di cui saggi il desiderio che ha nel cuore?

125. O Gesù, ella non cercava null'altro che te,
di te solo aveva sete col cuore, con le labbra,
per te, dimentica del proprio sesso, non temeva le armi,
per te gemendo straziata, per te piangendo si doleva.

126. Costei dunque riteneva che Gesù fosse il giardiniere,
ma così facendo, spiritualmente, non sbagliava di molto,
perché già sradicava i rovi della malvagità

atque flores fidei plantare curabat.

127. Tunc vocem piissimus Salvator mutavit
et eam ex nomine Mariam vocavit.
At hec illa mox agnitum gaudens adoravit,
adoransque gaudio multo exsultavit.

128. Tu, Iesu, dulcissime, postquam surrexisti,
sepe te visibilem tuis prebuisti,
cibos cum discipulis denique sumpsisti
et ipsis cernentibus celos ascendisti.

129. Quanto putas gaudio genitrix impletur
quando impassibilem natum intuetur?
Resurgente gaudio luctus mox deletur
et nova lux oritur que non auferetur.

130. Nunc doloris gemitus omnis propulsatur,
meror in letitiam mire commutatur,
dum mors invincibilis victa coarctatur
et devicto vitio virtus restauratur.

e provvedeva a piantare i fiori della fede.

127. Allora il dolcissimo Salvatore cambiò la sua voce
e la chiamò col suo nome: Maria;
e lei, riconociutolo d'un tratto[52], lo adorò esultante
e adorandolo esultò per l'incontenibile letizia.

128. Tu, Gesù dolcissimo, dopo essere risorto,
spesso ti sei fatto vedere ai tuoi,
infine hai mangiato con i discepoli,
e davanti ai loro occhi sei asceso al cielo.

129. Quanto pensi sia colma di gioia la madre
quando vede il figlio indenne?
Si ridesta il gaudio[53] e il lutto è spazzato via
e sorge una nuova luce che non sarà mai tolta.

130. Ora viene scacciato ogni gemito di dolore,
la tristezza è meravigliosamente mutata in letizia,
quando la morte invincibile è vinta e incatenata
e, sconfitto il vizio, viene restaurata la virtù.

52 *Illa mox agnitum* è lezione del manoscritto di Cambridge, preferibile all'incongruo *post Agnum* di Wadding.
53 Preferisco *resurgente* del manoscritto di Cambridge rispetto alla lezione *resurgentem* di Wadding.

131. Sed si viso discipuli gaudent Salvatore,
qua putas leticia gaudet ampliore
viso suo genitrix redivivo flore,
quem extinctum viderat nuper in merore?

132. Et hoc Virgo poteris secure gaudere,
tibi nequit amodo dolor prevalere,
sed nec ultra corpori valet mors nocere.
Pia nobis igitur Mater miserere.
Amen.

131. Ma se i discepoli godono alla vista del Salvatore,
quanto più grande pensi che sia la gioia
che prova la madre, alla vista del suo fiore tornato alla vita,
che poco prima aveva visto morto nel pianto?

132. D'ora in poi, o Vergine, puoi gioire sicura,
il dolore non può mai più possederti,
né la morte può nuocere al tuo corpo.
Perciò, o Madre, sii benigna e abbi pietà di noi.
Amen

Vita ritmica di Maria
Colloquio di Gesù con sua Madre

La *Vita Marie rhythmica* è un poema in quattro libri, probabilmente composto da un monaco benedettino o cisterciense della Baviera tra 1225 e 1275. Il verso usato è quello goliardico, composto da una prima parte di sette sillabe con cadenza finale proparossitona e da una seconda di sei sillabe con cadenza finale parossitona (7pp+6p), anche se con molte eccezioni sia nella prima parte (8p, 8pp e persino 9p), sia nella seconda (7p). La *Vita* ha circolato ampiamente, fino a tutto il secolo XV, anche in forma di estratti e nuove redazioni in prosa[1].

Si tratta della prima opera che, in lingua latina, tratta l'intera vita della Vergine, che è inevitabilmente intrecciata, nella sua parte centrale, con quella di Cristo. La materia è suddivisa in quattro libri: l'infanzia e la giovinezza di Maria fino allo sposalizio con Giuseppe (vv. 1-1447); dall'annunciazione all'adolescenza di Gesù (vv. 1448-3621); la predicazione, passione e morte di Gesù (3622-6061); dalla resurrezione di Gesù alla morte e assunzione di Maria in cielo (vv. 6062-8031). Un ricco assortimento di fonti (sermoni patristici greci e latini, testi storiografici e teologici, Vangeli canonici e apocrifi), vengono dichiarate nel prologo, anch'esso in versi, con cui si apre ogni libro e in un

1 Cicellini 2016-2017, pp. 9-10.

apparato di glosse che i manoscritti tramandano assieme al testo. Alla fine dell'opera, comunque, l'autore dichiara che il suo intento non è «dogmatizare», ma semplicemente comporre una lode per Cristo e Maria (vv. 7994-8013).

Il «Soliloquium», come lo chiamano i manoscritti, cioè un dialogo da solo a sola tra Gesù e Maria (II 3450-3621), è un momento di pausa nell'azione, simile ad altri che si rinvengono nello stesso libro II (il canto del *Magnificat* subito dopo l'Annunciazione, il cantico di Giuseppe dopo la nascita di Gesù) o ai numerosi lamenti che costellano il libro III (ben cinque quelli di Maria, a commento di diverse scene della Passione, ma anche quelli della Maddalena, di Maria di Cleofa, Maria di Zebedeo, Marta, Giovanni e Pietro) e il IV (pianti di Maria e su Maria esanime). Particolarmente vicino al nostro soliloquio è il *planctus* di Maria davanti al corpo morto del figlio, quando ripercorre i fatti della nascita e dell'infanzia (III, vv. 5404-5459). Nel IV libro l'autore, descrivendo in termini quasi monastici la *routine* giornaliera di Maria dopo l'Ascensione, dice che da Lodi a Prima usava meditare tutti i fatti della vita di Cristo (vv. 6618-6637). Viene in questo modo indicato uno dei possibili modi di fruizione della *Vita Marie* stessa, accanto a quello della pubblica lettura durante i pasti della comunità.

Il testo è tratto da Vögtlin 1888, pp. 119-124; diversi errori (vv. 3484, 3519, 3521, 3529, 3538, 3550, 3578) sono stati corretti, sempre col conforto della versione prosastica edita da Cicellini 2016-2017, pp. 146-150.

Vita Marie rhythmica
Soliloquium quod habuit Iesus cum Maria matre sua

Sepe cum dulcissimo Iesu residebat
Maria solitaria, cum ipsoque tenebat
dulce soliloquium diversaque querebat,
que cuncta prudentissime Iesus exponebat.
Ait ergo Maria: «Dulcissime mi nate,
interrogare liceat mihi quedam a te?».
Iesus ait: «O mi mater, que vis interrogare
poteris et ea tibi sum presto revelare».
Ait ergo: «Fili mi, scio quod es Deus
atque Dei filius, sed quomodo tu meus
nunc sis factus filius, hoc penitus ignoro,
ut hoc mihi sacramentum reseres exoro».
«Eram in principio semper apud Deum,
celi, terre creatorem atque Patrem meum,
ipsi quoque Patri manens semper coequalis,
eadem in substantia seu coeternalis».
«Quod est hoc principium, quo dicis te fuisse
aput Patrem et cum Patre semper te mansisse?».
«Hoc autem principium non est inceptivum
illius initii vel inchoativum,
sed nullo sub initio cum una deitate
ab eterno mansimus in pari maiestate».

Vita ritmica di Maria
Colloquio di Gesù con sua Madre

Spesso si sedeva Maria da sola a solo
col suo dolce Gesù, e aveva insieme a lui
un tenero colloquio, gli chiedeva tante cose
e Gesù sapientemente tutto le spiegava.
M. Dice dunque Maria: «Dolcissimo mio figlio
è lecito rivolgerti alcune mie domande?».
G. Gesù risponde: «Mamma, domanda quel che vuoi
ed io sono qui pronto a darti ogni risposta».
M. Gli dice allora: «Figlio, io so che tu sei Dio
Figlio di Dio, eppure quello che non capisco
è in che modo adesso ti sei fatto figlio mio.
Chiariscimi, ti prego, questo grande mistero».
G. «Io ero in principio sempre presso Dio
creatore del cielo, della terra e Padre mio,
e restavo sempre coeguale[1] al Padre,
identica sostanza, eterno insieme a lui».
M. «Qual è questo principio dove dici che eri
presso il Padre e sempre col Padre rimanevi?».
G. «Questo principio non significa un avvio
o cominciamento di qualcosa che inizia,
ma senza alcun inizio, unica deità,
restammo *ab aeterno* in pari maestà».

1 Cioè uguale in pari grado, attributo delle persone della Trinità.

«Quod est *principium* Moyses quod scripsit,
in quo *celum atque terram creasse Deum* dixit?».
«Hoc verum est principium, in quo sunt creata
tempus, celum, angeli, per Patrem ordinata,
dies nox et sidera, cum mundi firmamento,
paradisus, mare, fontes, cum terre fundamento».
«Antequam hec crearentur, ubi tu mansisti?
vel ubi Pater habitabat aput quem fuisti?».
«In eadem gloria nostre Trinitatis,
qua modo sumus, fuimus divine maiestatis;
non enim locus, neque tempus, nec celum capit Deum,
nam terra, pontus, celum, ether conclusa sunt per eum».
«Quid est hoc, quod mentionem fecisti Trinitatis?
Que est illa Trinitas divine maiestatis?».
«Sub personis tribus sumus in una deitate
in unaque substantia, cum pari potestate,
Pater atque Filius Spiritusque sanctus,
quivis est ut alius dignitate tantus».
«Cum idem in substantia cum his sis unus Deus,
qualiter tu solus es factus puer meus?».
«In persona sola mea deitas extensa
est ad tuum uterum et carne comprehensa;
eternus Patris Filius nunc sum incarnatus,
et ego sum, dulcissima mi mater, a te natus».

M. «Qual è dunque il *principio* di cui scrisse Mosè[2]
che in esso *Dio creò il cielo e la terra*? (cfr. Gn 1,1)».
G. «Questo è il vero principio, in cui furono creati
il tempo, il cielo, gli angeli dal Padre ordinati,
il giorno e la notte, le stelle, il firmamento del cielo,
il paradiso, il mare, le fonti, il fondamento della terra».
M. «Prima di queste cose, tu dove rimanesti?
o dove abita il Padre, presso il quale tu fosti?»
G. «Fummo in quella stessa gloria della Trinità
della divina maestà in cui ora siamo[3].
Dio non è racchiuso da luogo, tempo o cielo
perché creò la terra, il mare, l'aria, il cielo».
M. «Perché hai fatto menzione di questa "trinità"[4]?
Cos'è la "trinità della maestà divina"?».
G. «In tre persone siamo la stessa Deità,
una sostanza sola, con pari potestà,
il Padre con il Figlio e con il santo Spirito,
dei tre ciascuno è uguale agli altri in dignità».
M. «Se, identica sostanza, con loro sei un solo Dio,
come tu soltanto ti sei fatto figlio mio?».
G. «La mia natura divina in una sola persona
è scesa nel tuo utero e ha assunto carne umana;
eterno Figlio del Padre, ora sono incarnato
e da te, carissima mia madre, sono nato».

2 Mosè era ritenuto autore dei primi cinque libri della Bibbia.

3 Intendo *divine maiestatis* come specificazione di *Trinitatis*, come poco oltre (v. 3485). La redazione in prosa invece le considera coordinate per asindeto («in eadem gloria Trinitatis *et* divine maiestatis» Cicellini 2016-2017, p. 147).

4 Correggo *es* in *est* (cfr. Cicellini 2016-2017, p. 147).

«Que pietas, que bonitas te sic humiliari
fecit, que necessitas coegit incarnari?».
«Fraudes per diaboli nunc est captivatum
humanum genus, est et hoc peccatis obligatum.
In hunc ergo veni mundum ad demonem ligandum
et a peccatis hominum genus liberandum».
«Humanum genus qualiter, mi fili, liberabis
et quomodo Leviathan, dilecte mi, ligabis?».
«Per mortem quam passurus sum nimis innocenter
mihi quam Leviathan inducet fraudulenter,
qui seducet impie gentem Iudeorum
ut mihi mortem ingerant malum in eorum».
«Ve, ve! fili, quid dixisti, numquid occideris?
Illatam an ab aliquo mortem patieris?».
«Quod dixi non contristet te, mi mater, o Maria,
in me nam implebitur omnis prophetia.
Ad hoc enim missus sum, ut in me compleatur
Scriptura per me seculum salvandum que testatur».
«O fili mi, concussum est cor meum et expavit,
et hoc verbum quod dixisti me nimis conturbavit.
Nam audire mortem tuam maximum dolorem
cordi meo generat et spiritus merorem».

M. «Quale pietà e bontà ti fecero così umiliare?
che bisogno c'era di farti incarnare?»
G. «Per gli inganni del diavolo ora il genere umano
è fatto prigioniero e schiavo dei peccati.
Sono venuto nel mondo per legare il demonio
e liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato».
M. «E come, figlio mio, libererai il genere umano?
Come, mio amato, rinchiuderai il Leviatano[5]?».
G. «Con la mia morte, che subirò del tutto innocente,
che il Leviatano mi preparerà con l'inganno
seducendo empiamente il popolo dei Giudei
perché mi diano la morte, contro il loro bene».
M. «Ahi ahi! Figlio, che hai detto? Dunque sarai ucciso?
Andrai incontro a una morte procurata da un altro[6]?».
G. «Non ti rattristi quello che ho detto, mamma Maria,
in me si compirà, infatti, ogni profezia.
Sono stato inviato per questo, perché in me si adempia
la Scrittura, che attesta che salverò il mondo».
M. «Figlio mio, ho il cuore sconvolto e atterrito
e queste tue parole mi hanno assai turbato.
Udire la tua morte produce nel mio animo
un dolore atroce e tristezza al mio spirito».

5 Mostro marino più volte menzionato nell'Antico Testamento e identificato con il diavolo nella tradizione cristiana.

6 Nonostante il valore disgiuntivo di *an*, le due domande dei vv. 3508-9 sembrano identiche, quasi un'amplificazione o reduplicazione emotiva. D'altra parte Cristo, se si trattasse di due opzioni alternative, non risponde indicando quella corretta. Stessa struttura e stesso significato ai vv. 3586-87 e nella versione prosastica (Cicellini 2016-2017, p. 147).

«Non recordaris, mater mi, verborum Simeonis,
quando tu me presentabas in templo Salomonis,
qui dixit meum *gladium* tuam transiturum
animam, cum me videres morte moriturum?».
«Illorum bene memini verborum, bene, fili,
sed unam mihi questionem, deprecor, expone:
non potest genus hominum aliter salvari,
nisi te oporteat ab impiis necari?».
«Posset quidem liberari divina potestate,
sed rectius salvabitur iuris equitate.
Nam se genus hominum sponte deputavit
dominio diaboli iurique mancipavit».
«Que est hec iustitia que fit in tua morte,
ut hominem tu liberes demonis a sorte?».
«Ego iuris dictioni non sum obligatus
diaboli, nam ego sum absque labe natus
humane conditionis ac originalis
peccati seu libidinis contagii carnalis».
«Vere, fili, sicut dicis, sine commixtione
virilis contagii seu pollutione
humane fragilitatis te concepi, salvo
pudore, pudicitie seu castitatis alvo».

G. «Mamma non ti ricordi le parole di Simeone[7]
quando mi presentavi[8] al Tempio di Salomone?
Disse che la mia *spada* ti avrebbe trafitto *l'anima*
vedendomi agonizzare negli spasmi della morte[9]».
M. «Me le ricordo, figlio, me le ricordo bene,
ma ti prego, chiariscimi una sola questione:
gli uomini non possono salvarsi altrimenti,
senza che tu debba essere ucciso dagli empi?».
G. «Potrebbero liberarsi per divino potere,
ma è più giusto si salvino con equa retribuzione.
Il genere umano, infatti, si diede spontaneamente
nelle mani del diavolo e alla sua signoria[10]».
M. «Cos'è questa giustizia che soddisfi morendo
per liberare l'uomo dal possesso del diavolo?».
G. «Io non sono soggetto al potere del diavolo
perché sono nato senza contrarre la macchia
della condizione umana e del peccato originale
né del desiderio dell'unione carnale».
M. «È vero quello che dici, figlio, ti ho concepito
senza essermi unita carnalmente con l'uomo,
senza contrarre la macchia della fragilità umana[11]
conservando il pudore nel grembo casto e puro».

7 Simeone riconosce nel bambino Gesù il Messia promesso a Israele. Per le parole che seguono cfr. Lc 2,35.

8 *Presentabis*, chiaramente insostenibile, è stato corretto in *presentabas* (cfr. Cicellini 2016-2017, p. 148 «presentasti»).

9 Accolgo *videres* in luogo di *videris* (cfr. Cicellini 2016-2017, p. 148).

10 Preferisco *dominio* a *Domino* dell'edizione Vögtlin (cfr. Cicellini 2016-2017, p. 148).

11 *Fragilitatis* corregge l'insostenibile *fragilitates* dell'edizione Vögtlin (cfr. Cicellini 2016-2017, p. 148).

«Ergo demon in me nullam habet potestatem,
tamen suam contra me nitetur falsitatem
exercere, pro quo suo cyrographo privatur
et iure per quod hominem possedit spoliatur».
«Qualem, ubi poterit iniuriam inferre,
unde sibi suam predam, mi fili, vis auferre?».
«Me temptationibus suis attemptabit
et suggestionibus mihi procurabit
mortem, et cum patiar in cruce presens erit
atque meam animam usurpare querit».
«Ve, fili mi dulcissime, ve mihi, quid tu dicis?
Iterum contremuit cor tue genitricis.
Nam audita morte tua mens mea contabescit,
conturbatur spiritus et anima pavescit».
«Dulcis mater, noli tamen dolore commoveri,
sed humano generi plus debes misereri.
Nam sum ob humanum genus salvandum moriturus,
et pro peccatis hominum ego sum passurus».
«Dic ergo, fili, quomodo per tuam liberabis
mortem genus hominum ipsumque salvabis?».
«Cum in cruce moriar, cum anima migrabo
ad infernum et ibi Leviathan ligabo.
Indeque sanctas animas iustorum obseratas
educam et suscipiam in requie locatas».
«Quid de dulci corpore tuo, quod manebit,

G. «Perciò su di me il demonio non ha nessun potere,
ma cercherà di tessere i suoi inganni contro me,
grazie a cui viene privato del documento legale
e dei diritti di proprietà che detiene sull'uomo».
M. «Quale attacco e dove, figlio, potrà portarti
dal momento che vuoi sottrargli la sua preda?».
G. «Mi darà battaglia con le sue tentazioni
e causerà la mia morte con le sue suggestioni[12],
e sarà lì presente mentre patirò sulla croce
cercando di portar via con sé l'anima mia».
M. «Ahimè, figlio dolcissimo, ahimè, che cosa dici[13]?
È scosso nuovamente il cuore di tua madre.
All'udir la tua morte la mente mi si strugge
lo spirito è sgomento e l'anima atterrita».
G. «Cara mamma non devi turbarti per la pena,
ma aver pietà, piuttosto, per il genere umano.
Infatti vado a morire per la salvezza dell'uomo
e subirò i tormenti per i peccati dell'uomo».
M. «Dimmi allora, figlio, la tua morte in che modo
libererà il genere umano e lo salverà?».
G. «Dopo la morte in croce, mi recherò con l'anima
giù nell'inferno e là incatenerò il Leviatano.
Via da lì condurrò le anime sante dei giusti
che erano prigioniere e darò loro riposo».
M. «E del tuo caro corpo, che lascerai, che sarà?

12 Si intende: istigando contro di lui Giuda (Lc 22,3; Gv 13,27) e, per estensione, i capi dei sacerdoti e del popolo.
13 *Dicis* corregge l'ovvio refuso *ducis* (cfr. Cicellini 2016-2017, p. 148).

fiet atque curam eius digne quis habebit?».
«Corpus meum tumulo sepultum collocatur
usque diem tertium, ibique moratur.
Revertar tunc, cum anima corpus assumpturus,
redivivus iterum de morte surrecturus».
«O fili, meus spiritus, qui nimis erat tristis,
est consolatus modicum nunc ex verbis istis,
quia tu dixisti te de morte surrecturum
et resumpto corpore denuo victurum».
«Ego tradar gentibus, flagellis affligendus,
a Iudeis ipsis et crucifigendus
et in cruce moriar, tertiaque die
a morte surgam, ut testantur de me prophetie».
«Si de tua non dixisses resurrectione,
pre dolore morerer audita passione.
Tua tamen nunquam meum cor poterit gaudere
tantam tibi passionem cum sciam imminere».
«Non te mea passio tantum contristabit,
quantum resurrectio te letificabit,
ego quia patiar homo nunc mortalis
surgamque glorificatus Deus immortalis».
«Post tuam, fili, passionem numquid te videbo?
A te consolationem an aliquam habebo?».
«Postquam resurrexero tibi comparebo

Chi si prenderà cura degnamente di esso?».
G. «Il mio corpo sarà riposto dentro un sepolcro
e vi resterà chiuso fino al terzo giorno,
quando ritornerò per assumere il corpo
con l'anima e risorgere, vivo di nuovo, dai morti».
M. «Il mio spirito, figlio, era tanto angosciato,
ma ora, a queste parole, è un poco consolato:
hai detto infatti che risorgerai da morte,
riprenderai il corpo e sarai vivo di nuovo».
G. «Sarò consegnato ai pagani per essere flagellato
e sarò crocifisso dagli stessi Giudei[14],
morirò sulla croce e poi nel terzo giorno
risorgerò da morte, compiendo le profezie (cfr. 1Cor 15,3-5)».
M. «Se non avessi detto della tua resurrezione[15]
morirei di dolore, udendo la tua passione.
Però il cuore mio non potrà mai gioire
conoscendo i tormenti che dovrai soffrire».
G. «La mia passione non ti rattristerà mai tanto
quanto ti farà lieta la mia resurrezione,
perché ora patirò come un uomo mortale,
ma sorgerò nella gloria come Dio immortale».
M. «E dopo la tua passione, figlio, ti rivedrò?
Riceverò da te qualche consolazione?».
G. «Quando sarò risorto, io ti apparirò,

14 Propriamente sono le autorità romane a crocifiggere Gesù, ma tale responsabilità veniva tradizionalmente addossata agli ebrei per aver rifiutato la sua liberazione, proposta da Pilato, gridando: «Crocifiggilo» (Mc 15,13-14; Lc 23,21; Gv 19,6.15).
15 Correggo *te* in *de* (cfr. Cicellini 2016-2017, p. 149).

cunctamque tuam, mater mi, tristitiam delebo».
«Postquam resurrexeris, ubi tunc mansurus
eris et quid, fili mi, post hoc tu facturus?».
«Super terram quadraginta dies commorabor
meosque discipulos docens consolabor».
«Qui sunt hi discipuli quos vis consolari
tempore quo super terram disponis commorari?».
«Duodecim apostolos mihi sociabo,
quibus ego Spiritum sanctum meum dabo
ut per universam terram incarnationem
meam mundo predicent atque passionem».
«Post hos quadraginta dies quid es tu facturus,
fili mi dulcissime, vel quo tunc es iturus?».
«Celum ascensurus ego sum ad Patrem meum,
angelorum dominum regem atque Deum».
«Celum si ascenderis, me solam derelinquis:
o mi fili unice, cui me relinquis?».
«Non te, mater amorosa, solam derelinquam,
sed ego tibi plurima solatia relinquam
ex meis fidelibus in me credituri
qui sunt et tibi propter me libenter servituri».
«Sine te solatium nullum acceptabo,
tui si caruero mori plus optabo».
«Absque consolatione te mea non dimittam,
tibi nam paraclytum mitissimum remittam.
Hic est sanctus Spiritus procedens ore Dei,

mamma, e cancellerò tutta la tua tristezza»[16].
M. «Quando sarai risorto, dove ti fermerai
allora, figlio mio, e che cosa farai?».
G. «Mi fermerò sulla terra per quaranta giorni
a consolare i miei discepoli e ad istruirli».
M. «Chi sono questi discepoli che vuoi consolare
nel periodo in cui resterai sulla terra?».
G. «Dodici apostoli avrò come compagni,
ai quali donerò il mio Spirito santo
perché in tutta la terra la mia incarnazione
e la mia passione predichino al mondo».
M. «E dopo quei quaranta giorni che cosa farai,
figlio mio dolcissimo, o dove te ne andrai?».
G. «Infine ascenderò in cielo al Padre mio
che è signore degli angeli, re e Dio».
M. «Se ascenderai in cielo, mi lascerai da sola:
mio unico figlio, a chi mi affiderai?».
G. «No, amata madre, non ti abbandonerò,
ma ti lascerò tante consolazioni
da parte dei fedeli che crederanno in me
e che per amor mio ti serviranno volentieri».
M. «Senza di te nessun conforto accetterò,
se tu non ci sarai, preferirò morire».
G. «Io ti donerò la mia consolazione
perché ti manderò il dolce Paraclito,
cioè il santo Spirito che procede da Dio,

16 Credenza diffusissima nel medioevo, grazie al sostegno della tradizione apocrifa.

qui te consolabitur bene loco mei».
«Ad me numquid aliquando, mi fili, reverteris,
an in celo semper manens aput Patrem eris?».
«Celum cum ascendero tibi preparabo
locum, in quo te post vitam istam collocabo.
Nam in tuo transitu sum ad te reversurus
atque te suscipiam in celum traducturus».

che ti consolerà bene al posto mio»[17].
M. «Ma prima o poi, figlio, tornerai da me
o resterai sempre in cielo accanto al Padre?».
G. «Quando salirò al cielo, preparerò un posto
per te, dove starai dopo questa vita
Infatti alla tua morte ritornerò da te 3620
e per condurti in cielo ti prenderò con me».

17 È la promessa che in Gv 14,26 Gesù rivolge ai discepoli (vedi anche sopra, v. 3597) e che la tradizione cristiana ritiene compiuta in tutti i fedeli, mentre qui si immagina una speciale applicazione a Maria.

Bonaventura da Bagnoregio, L'albero della vita («O crux frutex salvificus»)

Dottore dell'università di Parigi, dal 1257 ministro generale dell'Ordine francescano, Bonaventura da Bagnoregio (1217 circa - 1274) è una delle personalità più insigni del suo tempo e uno dei più apprezzati maestri di spiritualità - secondo, forse, solo a Bernardo - negli ultimi secoli del Medioevo, fatto che gli valse di essere canonizzato, a due secoli dalla morte, nel 1482[1]. Traccia indiretta di questa fama è la frequenza con cui gli vengono attribuiti, soprattutto a partire dal Quattrocento, i più disparati testi di manualistica spirituale, tra cui anche le *Meditationes vite Christi*, oggi quasi unanimemente riconosciute a Giacomo da San Gimignano[2]. Bonaventura è il primo a innestare la sua formazione scolastica nella tradizione meditativa sviluppatasi a partire da Anselmo d'Aosta e ad inserire la spiritualità, con una sua autonomia, all'interno di una concezione organica e complessiva dei saperi. Egli non limita la perfezione cristiana a una *élite*, rappresentata dai monaci, ma mira a formare una categoria di "uomini spirituali" che non coincide con nessuno specifico stato di vita[3].

Tra i suoi scritti autentici, nell'ambito della devozione, i più celebri furono l'*Itinerarium mentis in Deum*, il *De tri-*

1 Guida-Solvi cds.
2 Cfr. Santi 2024.
3 Giraud 2016, pp. 97-117.

plici via e il *Lignum vite*, diffusissimo anche nei numerosi volgarizzamenti e adattamenti successivi[4]. Il *Lignum* prende il nome dall'albero della vita che secondo l'Apocalisse (22,2) è piantato nella piazza della Gerusalemme celeste. Bonaventura ne trae un'immagine, descritta nel prologo, che aiuta a memorizzare l'architettura complessiva dell'opuscolo: l'albero è come il fusto della croce di Cristo e lungo i suoi dodici rami si dispongono, quattro per ramo, 48 frutti, ripartiti nelle tre fasi dell'origine, della passione e della glorificazione. Ogni frutto corrisponde nel testo a un episodio della vita di Cristo, di cui si sottolineano brevemente il significato teologico e l'interiorizzazione morale, mettendo «l'intelligenza e l'affettività al servizio dell'*Imitatio Christi*»[5].

L'immagine mentale dell'albero non tardò ad essere tradotta in dipinti veri e propri, sia sulle pagine dei manoscritti del *Lignum* sia, più tardi, in pitture su tavola o affreschi murali, come quello celebre realizzato nel refettorio del convento fiorentino di Santa Croce verso la metà del Trecento[6]. Altrettanto efficace fu l'altro espediente mnemonico dei *versiculi*: ogni frutto è sintetizzato da un titolo che assume la forma di un ottosillabo sdrucciolo (8pp) la cui terminazione è scelta in modo da rimare a versi alterni, costruendo delle quartine con schema ABAB. Quella che presentiamo è la sequenza di tutti i *versiculi* con l'aggiunta della stro-

4 Innes-Parker 2013.
5 Giraud 2016, p. 109.
6 Come primi riferimenti, si vedano Ilg 2014, Preisinger 2014.

fa iniziale e delle due finali previste dall'autore, sequenza che effettivamente nei manoscritti si trova spesso riprodotta come testo unitario, anche separatamente dall'opera e in forme rimaneggiate[7]. Grazie al potere incantatorio del ritmo e del suono, essa poteva funzionare come una litania, in cui era impresso, al massimo grado possibile di sintesi, il contenuto dei frutti oggetto di meditazione.

Il testo è tratto da Quaracchi 1898, pp. 69-70.

7 Quaracchi 1898, p. XL.

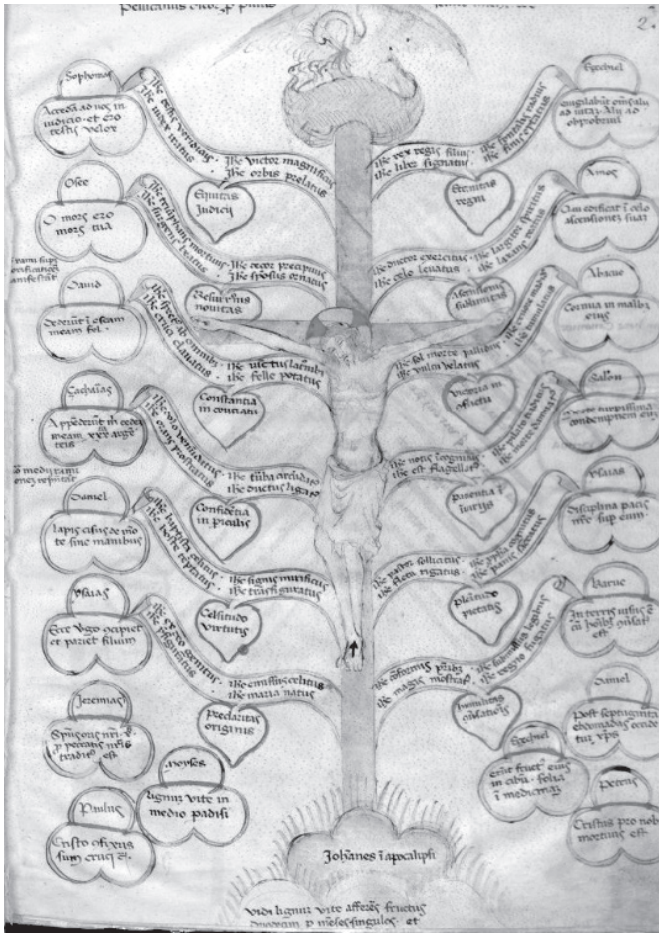

Diagramma del *Lignum vite* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 30.24, c. 2r)

O crux frutex salvificus

1. O crux, frutex salvificus,
vivo fonte rigatus,
cuius flos aromaticus,
fructus desideratus.

2. Iesus ex Deo genitus,
Iesus prefiguratus,
Iesus emissus celitus,
Iesus Maria natus.

3. Iesus conformis patribus,
Iesus magis monstratus,
Iesus submissus legibus,
Iesus regno fugatus.

4. Iesus baptista celicus,
Iesus hoste tentatus,
Iesus signis mirificus,
Iesus transfiguratus.

«O crux frutex salvificus»

1. Croce, fusto salvifico
da viva fonte bagnato,
il tuo fiore è splendido,
il frutto desiderato.

2. Gesù generato da Dio,
Gesù prefigurato[1],
Gesù inviato dal cielo,
Gesù da Maria nato.

3. Gesù conforme ai padri[2],
Gesù mostrato ai magi,
Gesù soggetto alla legge[3],
Gesù scacciato dal regno.

4. Gesù che battezza dal cielo[4],
Gesù che il nemico ha tentato,
Gesù compie miracoli,
Gesù trasfigurato.

1 Si intende: negli eventi e nelle profezie dell'Antico Testamento.
2 Nella circoncisione, effettuata nell'ottavo giorno dalla nascita, come prevedeva la legge mosaica (Lv 12,2-3).
3 Secondo le prescrizioni di Es 13,2.11-16, Gesù viene presentato al Tempio e riscattato, come tutti i figli maschi di Israele, versando un'offerta
4 Bonaventura sottolinea non tanto il battesimo ricevuto da Gesù con l'acqua, ma quello che lui stesso darà con lo Spirito, come preannunciato dallo stesso Battista (Mt 3,11; Mc 1,8; Lc 3,15; Gv 1,33).

5. Iesus pastor sollicitus,
Iesus fletu rigatus,
Iesus rex orbis agnitus,
Iesus panis sacratus.

6. Iesus dolo venundatus,
Iesus orans prostratus,
Iesus turba circumdatus,
Iesus vinculis ligatus.

7. Iesus notis incognitus,
Iesus vultu velatus,
Iesus Pilato traditus,
Iesus morte damnatus.

8. Iesus spretus ab omnibus,
Iesus cruci clavatus,
Iesus iunctus latronibus,
Iesus felle potatus.

5. Gesù pastore sollecito,
Gesù dal pianto rigato[5],
Gesù accolto da re,
Gesù pane consacrato.

6. Gesù con l'inganno venduto,
Gesù prega prostrato,
Gesù che la folla circonda,
Gesù le mani legato.

7. Gesù sconosciuto agli amici,
Gesù col volto coperto (cfr. Mc 14,65),
Gesù condotto a Pilato,
Gesù condannato a morte.

8. Gesù oltraggiato da tutti,
Gesù inchiodato alla croce,
Gesù accostato ai ladroni,
Gesù dissetato col fiele.

5 Come spiega nella meditazione in prosa, Bonaventura sintetizza in un solo punto tre episodi di pianto: la morte di Lazzaro (Gv 11,35), la profezia sulla futura rovina di Gerusalemme (Lc 19,41-42), le lacrime per i peccatori versate sulla croce (Eb 5,7).

9. Iesus sol morte pallidus,
Iesus translanceatus,
Iesus cruore madidus,
Iesus intumulatus.

10. Iesus triumphans mortuus,
Iesus resurgens beatus,
Iesus decor precipuus,
Iesus orbi prelatus.

11. Iesus ductor exercitus,
Iesus celo levatus,
Iesus largitor Spiritus,
Iesus laxans reatus.

12. Iesus testis veridicus,
Iesus iudex iratus,
Iesus victor magnificus,
Iesus sponsus ornatus.

9. Gesù sole oscurato[6],
Gesù che la lancia trafigge,
Gesù ricoperto di sangue,
Gesù nella tomba rinchiuso.

10. Gesù era morto e trionfa,
Gesù risorge beato,
Gesù splendore eccelso[7],
Gesù regge l'universo.

11. Gesù guida l'esercito[8],
Gesù ascende al cielo,
Gesù dona lo Spirito,
Gesù rimette i peccati.

12. Gesù testimone veridico[9],
Gesù giudice irato,
Gesù vincitore magnifico,
Gesù sposo adornato[10].

6 Si riferisce al fatto che in concomitanza con la morte di Gesù si fece buio da mezzogiorno alle tre del pomeriggio (Mt 27,45; Mc 15,33; Lc 23,44). Ma qui a oscurarsi è lo stesso Cristo, che tradizionalmente è associato al sole (cfr. Lc 1,78).

7 Il corpo risorto di Cristo è l'esemplare dei corpi gloriosi dei beati.

8 Gesù ascende al cielo portando con sé i beati, che sostituiranno gli angeli ribelli che ne erano stati scacciati.

9 Come spiega nella meditazione in prosa, a Gesù in veste di giudice sarà noto tutto ciò che è contenuto nel libro della coscienza.

10 Si intenda: per la Gerusalemme celeste, sua sposa (cfr. Ap 21,2; cfr. 19,7-8).

13. Iesus rex regis filius,
Iesus liber signatus,
Iesus fontalis radius,
Iesus finis optatus.

14. His nos ciba fructibus,
illustra cogitatus,
rectis duc itineribus,
hostis frange conatus,

15. sacris reple fulgoribus,
spira pios afflatus,
sisque Christum timentibus
tranquillus vite status.
Amen

13. Gesù re figlio di re,
Gesù libro sigillato (Ap 5,1),
Gesù raggio dalla fonte[11],
Gesù fine auspicato.

14. Nutrici con questi frutti,
illumina le nostre menti,
guidaci per vie diritte,
respingi gli assalti del nemico,

15. colmaci di sante luci,
ispira benigni pensieri,
dona a quanti ti temono
di vivere nella pace.
Amen.

11 Cioè emanazione della potenza di Dio e mezzo attraverso il quale vengono elargiti i suoi doni.

Giovanni di Howden
Le quindici gioie della gloriosa Vergine

Giovanni di Howden fu cappellano della regina Eleonora di Provenza, moglie di Enrico III d'Inghilterra. Le poche testimonianze certe su di lui si riferiscono agli anni 1268-1275, mentre è dubbio se debba essere identificato con il Giovanni da Londra che fu al servizio dei sovrani tra 1254 e 1274[1]. Non c'è alcun riscontro all'ipotesi che fosse un francescano, come talvolta si dice. La sua ricca produzione poetica, in latino e in volgare, consiste tutta di meditazioni in versi per la lettura privata[2]. Tre di questi componimenti, tutti verbalmente diversi tra loro, ma identici nell'ispirazione, si incentrano sulla vita di Cristo: in latino, il poemetto *Philomena* (1131 quartine), che è la sua opera più celebre e fortunata, e il *Canticum amoris* (si interrompe a metà della quartina 240); in volgare il *Rossignos* (1318 quartine), che è dedicato alla regina Eleonora. Il poemetto *Cythara*, in 150 strofe, risulta interessato più alla lode del Salvatore che al racconto, ma rievoca alcuni momenti biografici, soprattutto della Passione. Il tema di fondo di questi testi è quello, tipico della poesia cortese, della potenza di Amore, reinterpretato in chiave cristiana come l'amore divino che vince Dio stesso, costringendolo a scendere sulla terra e a sacrificarsi

1 Hensketh 2006, pp. 2-6.
2 Raby 1939, Hensketh 2006.

per salvare l'uomo.

Forte è la devozione di Howden per Maria. *Philomena* e *Rossignos* le concedono ampio spazio e si concludono entrambi con la sua assunzione in cielo, e alle lodi della Vergine sono dedicate anche altre opere (*Quinquaginta salutationes*, *Viola*, *O mira creatura*), oltre ai *Quindecim gaudia Virginis gloriose*, che qui presentiamo. Si tratta di un poemetto in 17 strofe di dodici ottosillabi proparossitoni (8pp), che si succedono secondo uno schema di rime (AAB-AAB-BBA-BBA) inventato dallo stesso Howden. L'opera si inserisce nella ricca tradizione bassomedievale delle meditazioni sulle gioie di Maria ed è stata definita da Raby «il più bel poema latino» sul tema[3]. Pur ispirandosi alle meditazioni sulle 15 gioie di Maria del cisterciense Stefano di Sawley[4], se ne allontana in quanto considera solo i momenti in cui la Vergine compare assieme al figlio, e non, ad esempio, la nascita e la fanciullezza esemplare della stessa Maria.

Il testo è tratto da Raby 1939, pp. 1-7.

3 Wilmart 1932. Per la definizione: Raby 1939, p. XXVII.
4 Raby 1939 pp. XXVII-XXIX.

Quindecim gaudia Virginis gloriose

1. Virgo, vincens vernancia
carnis pudore lilia,
materno leta gaudio,
da tua loqui gaudia
lingue quam ligant tristia
pre doloris supplicio.
Omni digna preconio,
si tuo stillicidio
perfundas iam precordia,
letus hoc refrigerio
te canam cum tripudio,
de te sumens solacia.

2. Primum dat tibi gaudium
verbum salutatorium
quod angelus enunciat,
per cuius scis eloquium
te parituram filium
cum pudor virum nesciat.
Cor tunc se plus humiliat
et dicis: «De me faciat
quod libet rex celestium».

Le quindici gioie della gloriosa Vergine

1. Vergine che nel pudore
superi i gigli in fiore,
lieta di gioia materna
fa' che racconti i tuoi gaudii
la lingua legata dalla tristezza
del doloroso supplizio[1].
O tutta degna di lode,
se con la tua rugiada
irrigherai il mio petto,
lieto del tuo ristoro
ti canterò in tripudio
e da te avrò diletto.

2. Il primo gaudio ti viene
dalle parole di saluto
che l'angelo pronuncia.
Dalla sua bocca apprendi
che partorirai un figlio,
benché il tuo pudore non conosca uomo.
Allora il cuore si umilia
e dici: «Faccia di me
ciò che vuole il re del cielo».

1 Dunque il poeta immagina che il poemetto sia un momento distensivo dopo la rievocazione (liturgica o poetico-immaginativa) della Passione.

Ergo, cum rex qui radiat,
te letam sic efficiat,
sis misero remedium.

3. Secundo, tibi tribuit
leticiam, cum tumuit
alvus divino germine,
qui cum hoc fructu floruit
et castitate fronduit.
Digno vocatur nomine
vite vitis intermine,
cuius viva propagine
nostra propago viruit.
Ergo, sic plena numine,
sis mecum mortis turbine,
cuius me fragor terruit.

4. Tercio, gaudes libere
cum cognatam invisere
plena iam Deo properas
et, facto iam itinere,
mater vocaris propere
cum ad cognatam veneras.
Tunc tantum exultaveras
quod canticum edideras
dulci dictatum federe.

Dunque, se il re che risplende
ti rende così gioiosa,
reca conforto a un misero.

3. Seconda gioia ti ha dato
il ventre quando il germoglio
divino lo ha ingrossato,
con questo frutto è fiorito
e, casto, è rinverdito.
Giustamente è chiamato
vite della vita eterna,
dalla cui viva propaggine
si è nutrito il nostro lignaggio.
Così, dunque, pregna di Dio,
assistimi nel vortice della morte
il cui strepito mi atterrisce.

4. La terza gioia, in abbondanza,
è quando, già pregna di Dio,
vai a visitare la parente
e al termine del viaggio
vieni chiamata madre (cfr. Lc 1,43)
una volta arrivata da lei.
Tanta fu l'esultanza
che hai prodotto un cantico
poetando sul dolce patto[2].

2 L'alleanza tra Jahvé e Israele; il cantico è il *Magnificat*.

Ergo, dans laudes liberas,
merori meo conferas
tuo solamen munere.

5. Quarto ditaris gaudio
cum, laureata lilio,
gignis intacta filium,
cuius in puerperio
nullo tristaris tedio.
Novum experta gaudium,
digne letaris nimium
cum panem cibas civium
lactis electuario.
Per hoc ergo solacium,
da prolem michi premium,
cursus completo stadio.

6. Quinto letari decuit
cum celi chorus affuit
Deo canendo *Gloriam*
et, quam ira detinuit,
hominibus innotuit
pax firmans amiciciam.

Tu che ti sciogli in lodi[3],
porta, per tuo beneficio,
sollievo alla mia angoscia.

5. Ricevi la quarta gioia
quando, coronata di giglio,
generi, intatta, il Figlio
senza avere sofferto
alcun dolore nel parto.
Provato un gaudio mai visto,
ti rallegri tutta - ed è giusto -
nutrendo il pane degli uomini
col tuo nettare di latte.
Dunque per questo diletto
dammi in dono tuo figlio
quando la corsa avrà termine[4].

6. Quinto, ti sei rallegrata
quando la schiera degli angeli
venne a cantare il *Gloria*
e fu rivelata agli uomini
la *pace* (cfr. Lc 2,14) che sanciva l'amicizia
prima rifiutata dall'ira[5].

3 La traduzione assorbe nel predicato («ti sciogli») la nozione di sovrabbondanza e di libertà espressiva dell'aggettivo *liberas*.
4 La corsa della vita (cfr. 2Tm 4,7).
5 Intendi: gli angeli, cantando «pace in terra agli uomini che Dio ama», annunciano nella nascita di Cristo la nuova pace tra Dio e gli uomini, che prima era resa impossibile dal peccato di Adamo.

O tantam habens graciam
quod disponis ad veniam
quos languor culpe tenuit,
me subleves, ut audiam
celi canentem curiam
que vultu tuo splenduit.

7. Sexto gaudes eximie
cum, gencium primicie,
reges tres tria munera,
mirram cum auri specie
thus necnon redolencie,
dona quidem signifera,
manu ministrant libera
proli quam pascunt ubera
lactis plena mundicie.
Ergo, per tanta federa,
presens in vite vespera,
tua me lustres facie.

8. Post hec succedit gaudium
quod implet desiderium
Symeonis eximii,

Tu che hai tanta grazia
da predisporre al perdono
chi era macchiato dalla colpa,
sollevami, perché io oda
cantare la corte del cielo
illuminata dal tuo volto.

7. Sesta, la gioia eccelsa
di quando, primi tra i popoli,
i tre re, tre doni
- mirra e splendido oro
e fragrante incenso -,
doni altamente simbolici[6],
offrono con mano generosa
al bimbo che succhia il seno
gonfio di latte purissimo.
Dunque, per questo legame[7],
nel vespro della vita[8]
rischiarami col tuo volto.

8. Viene, poi, la letizia
che corona l'attesa
del nobile Simeone,

6 L'oro è simbolo della regalità di Cristo, l'incenso della sua divinità, la mirra (che veniva usata per preparare le salme alla sepoltura) della sua umanità.

7 Il legame tra Dio e gli uomini, sancito dai doni dei magi, oppure meglio, con richiamo al verso immediatamente precedente, il legame unico tra Maria e il Figlio.

8 Può essere un preciso riferimento autobiografico, ma anche una situazione topica: il poeta, cioè, si proietta al momento della morte, quando, tradizionalmente, Maria viene invocata, come nella preghiera dell'*Ave Maria* («adesso e nell'ora della nostra morte»).

cum vernans plus quam lilium
templo presentas filium,
nostri solem solacii,
quem vatis lingua prescii
huius vocat exilii
illustratorem radium.
Des ergo datrix gaudii
vultum placatum filii
per matris privilegium.

9. Octavo leta gaudio,
repatrias cum filio
Egypti post exilia,
cessante iam naufragio
quod pertulit in gladio
innocentum milicia,
quorum pudoris lilia
serta sumunt rubencia
cruoris in rosario.
Mater ergo propicia,
per horum me suffragia
hoc liberes exilio.

10. Nono gaudens efficeris
cum quesitum inveneris

quando, più in fiore di un giglio,
presenti al Tempio il Figlio,
il sole che ci diletta,
che la lingua del profeta
chiama raggio di luce
che illumina questo esilio[9].
Dunque, tu che dai gioia,
dona il volto sereno del Figlio
per il tuo privilegio di madre.

9. L'ottava gioia è quando
torni a casa col figlio
dopo l'esilio in Egitto,
placata ormai la bufera
che strappò via con la spada
la schiera degli innocenti.
I loro pudichi gigli
prendono rosse corone
nel sanguinoso rosario[10].
Dunque, madre propizia,
grazie al loro suffragio
liberami da questo esilio.

10. Nono, sei rallegrata
quando ritrovi il fanciullo,

9 Cioè la vita terrena. Per la profezia sulla luce cfr. Lc 2,32; Is 42,6; 49,6.
10 Gli innocenti - bianchi come gigli perché puri - fatti uccidere da Erode ottengono la corona dei martiri, rossa di sangue.

natum mater post triduum
inter imbutos litteris
et testamenti veteris
iter rimantem arduum.
Tunc tibi cor mellifluum
est, eius cum precipuum
sermonem intellexeris.
Per hoc decus irriguum
regnum michi lucifluum
dones post umbras carceris.

11. Dena surgit leticia
cum proles vitis regia
vino fecundat ydrias.
Aque vinescit ydria,
dans viti testimonia
que mentes sanat saucias;
vitis hec dans delicias,
letificando nupcias,
vite donat indicia.
Mater ergo, cum nutrias
hanc vitem et reficias
ea sanctos, me sacia.

che avevi cercato tre giorni,
tra gli studiosi di lettere
e dell'antico patto
a sciogliere ardue questioni.
Il cuore ti si addolcisce
allora, quando comprendi
le sue insigni parole[11].
Per tale abbondante onore,
donami il regno radioso
dopo l'oscura prigione.

11. Provi il decimo gaudio
quando il Figlio, vite regale,
feconda di vino le anfore;
l'acqua è mutata in vino
dando testimonianza alla vite
che sana gli animi feriti.
La vite che dona delizie
rallegrando le nozze
preannuncia la vita eterna.
Saziami, dunque, o madre
che nutri questa vite
e con essa ristori i santi.

11 Si immagina che Maria abbia più tardi compreso il senso delle parole («Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?») che, secondo Lc 2,49-50, in un primo tempo lei e Giuseppe non avevano capito.

12. Post hec, gaudes mirifice,
cum proles premagnifice
miraculis preradiat,
vocis sono salvifice
curans egros, et celice
defunctos vite sociat,
claudo iubet ut saliat
et pane quino saciat
mille plebis famelice.
Ergo, cum te reficiat,
o mater, et afficiat,
hoc me felicem effice.

13. Item gaudes uberius
cum immolatus filius
leto resurgit libere.
Gigas currit velocius,
morte teneri nescius,
caput conculcat vipere,
mortem novit evincere,
nos sibi conresurgere
signum prebens expressius.
Mater, hoc leta munere,
a mortis huius carcere
me liberes felicius.

14. Novum post ista gaudium
sentis, cum vides filium

12. Di nuovo la gioia è indicibile
quando tuo figlio magnifico
risplende di miracoli.
Con la sua voce che salva
cura gli infermi ed associa
i defunti alla vita celeste,
ordina di saltare allo zoppo
e sazia con cinque pani
una folla di mille affamati.
Dunque, come rallegra,
o madre, e rianima te,
rendi felice anche me.

13. Godi poi nel profondo
quando il figlio immolato
risorge da morte libero.
Corre, come veloce *gigante* (cfr. Sal 18,6),
che la morte non può trattenere,
schiaccia il capo della vipera,
sa sconfiggere la morte
e ci lascia il segno palese
che risorgeremo con lui.
Madre, lieta di questo dono,
dal carcere di questa morte
liberami felicemente.

14. Provi una nuova gioia
quando vedi tuo figlio

celi transire sidera;
omnis celi fastigium,
transit ut sumat solium
in Dei patris dextera,
cuius honorant supera,
mundus necnon et infera
principatus dominium.
Mater, ergo, sceptrigera,
michi mortis in vespera
da solis tui radium.

15. Post ista plaudis penitus
cum in igne tunc primitus
lingue ferens ymaginem
sanctus advenit Spiritus,
discipulis dans funditus
amoris plenitudinem;
linguarum multitudinem
et verbi certitudinem
eis donat divinitus.
Mater, per hanc dulcedinem,
meam limans rubiginem,
his me conformes celitus.

16. Celo tandem assumeris,
ubi cum carne crederis
perhenni frui gloria;

levarsi sopra le stelle;
supera la volta celeste
per prendere posto sul trono
alla destra di Dio suo padre,
di cui gli abitanti del cielo,
il mondo e persino gli inferi
onorano il sommo potere (cfr. Fil 2,10).
O madre che impugni lo scettro,
donami nel buio della morte
il raggio del tuo sole[12].

15. Poi gioisci nell'intimo
quando per la prima volta
in forma di lingue di fuoco
discende lo Spirito santo
e dà nel profondo ai discepoli
la pienezza dell'amore;
dona a loro dal cielo
innumerevoli lingue
e l'ardimento a parlare.
O madre, per questa dolcezza
fammi conforme a costoro,
lima dal cielo la mia ruggine.

16. Infine sei assunta in cielo
dove, si crede, col corpo
godi l'eterna gloria;

12 Cioè Cristo, identificato col sole (cfr. ad esempio Lc 1,78).

quo cum translata fueris,
plus certe prees ceteris
quam solis lux eximia.
Stellis ergo propicia,
hac michi si miseria
te medicantem dederis,
mox gemitus leticia
fletusque fient gaudia,
si sola semel iusseris.

17. Virgo, vena clemencie,
munus exilis hostie,
quod prompsit cor insipiens,
placata sumas hodie,
tue perhennis gracie
participem me faciens.
O stella polum ambiens,
navigantes reficiens
preluminosa facie,
me luminosum faciens
et noctem hanc excuciens,
ducas ad portum patrie.
Amen.

qui una volta elevata,
di certo regni su tutti
più luminosa del sole.
Benigna, dunque, alle stelle[13],
se ti darai a me
curandomi in questa miseria[14],
i gemiti saranno gaudio,
il pianto muterà in gioia
purché tu sola lo voglia.

17. Vergine, fonte di clemenza,
questa mia povera offerta,
tratta da un cuore insipiente,
accetta oggi benigna,
facendomi partecipe
della tua grazia eterna.
Stella che ruoti attorno al polo[15]
e che rinfranchi chi naviga
col tuo fulgore intenso,
rendi anche me lucente,
scaccia via questa notte
guidami al porto in patria[16].
Amen

13 Le stelle sono i cittadini del cielo.
14 La vita terrena, quindi la condizione di peccatore.
15 Si riferisce all'appellativo di «stella maris» con cui si associava Maria alla stella polare - il polo essendo Cristo -, punto di riferimento per i marinai.
16 Si intende la patria celeste.

Giovanni Peckham
«Philomena previa»

Giovanni Peckham (1240 circa - 1292), francescano inglese, studiò e insegnò a Oxford e a Parigi - dove fu allievo di Bonaventura -, e infine venne nominato arcivescovo di Canterbury (1279). Nel panorama della sua produzione, che è di tipo prevalentemente filosofico, si distinguono anche opere di istruzione religiosa, come il *Canticum pauperis pro dilecto*, per introdurre ai principi della vita francescana, e la *Jerarchie*, in anglonormanno, indirizzata alla regina Eleonora, moglie di Edoardo I, che desiderava conoscere meglio le gerarchie celesti[1]. Paragonabile per l'impianto didascalico è il poemetto *Philomena previa*, destinato a un confratello lontano, che conobbe una buona circolazione, in latino e in volgare, ed influenzò la lirica e la letteratura devota seguente. Il testo si compone di 348 versi di tipo goliardico (un settenario sdrucciolo e un senario piano: 7pp+6p) raggruppati in 87 quartine monorime ed è stato definito da Raby «uno dei più graziosi tra tutti i componimenti sulla Passione»[2].

Nello scegliere come figura centrale l'usignolo (*philomena*), l'autore rielabora la vasta tradizione letteraria, sia in latino sia in volgare, che lo aveva ritratto come uccello

1 Luscombe 2022.
2 Raby 1966², p. 425.

mattiniero dal canto melodioso, che loda Dio e consola chi lo ascolta, come un simbolo dell'anima meditante e, nella poesia secolare, come un messaggero d'amore e persino un incitamento alla violenza[3]. Nella cornice (1-16, 86-87), l'usignolo è la personificazione del poemetto, che viene inviato al confratello per trasmettergli l'affetto e il conforto in un momento difficile. All'interno, il canto dell'uccello viene distribuito in cinque diversi canti, collocati in altrettante ore dell'ufficio liturgico (Lodi 17-24, Prima 25-34, Terza 35-46, Sesta 47-77, Nona 78-85), in cui ricorda i benefici donati da Dio (creazione, incarnazione di Cristo, vita pubblica, passione, morte) fino a morire, consumato nel corpo e nelle energie dallo struggimento amoroso. Viene così tracciato un percorso che, conformemente alla teologia mistica di Bonaventura, porta l'anima devota, tramite l'imitazione di Cristo, dal pentimento al desiderio, e da questo a una sorta di martirio spirituale, il cui coronamento è lo stato di pace e unione con Dio[4].

Il testo è tratto da Dreves 1907, pp. 602-610; alle strofe 35, 49, 52, 68 si accolgono le lezioni dell'altra edizione disponibile (Quaracchi 1898, pp. 669-674), che pure nel complesso presenta un testo deteriore.

3 Raby 1951; cfr. Pfeiffer 1985.
4 Hodapp 1995.

Philomena previa

1. Philomena previa temporis ameni,
que recessum nuntias imbris atque ceni,
dum demulces animos tuo cantu leni,
avis prudentissima, ad me, queso, veni.

2. Veni, veni, mittam te quo non possum ire,
ut amicum valeas cantu delinire,
tollens eius tedia voce dulcis lyre,
quem, heu, modo nequeo verbis convenire.

3. Ergo, pia, suppleas meum imperfectum
salutando dulciter unicum dilectum
eique denunties qualiter affectum
sit cor meum iugiter eius ad prospectum.

4. Quod si querat aliquis quare te elegi
meum esse nuntium, sciat quia legi
de te quedam propria que divine legi
coaptata mystice placent summo regi.

5. Igitur, carissime, audi nunc attente.
Nam si cantum volucris huius serves mente,
eius imitatio Spiritu docente
te celestem musicum faciet repente.

«Philomena previa»

1. Usignolo che precorri la bella stagione,
che annunci il ritrarsi di pioggia e fango,
mentre carezzi gli animi col tuo dolce canto
vieni a me, ti supplico, o sapiente uccello.

2. Vieni, vieni, ti invierò dove non posso andare
perché tu possa blandire col canto un amico,
alleviando le sue pene al dolce suono della lira,
perché ora, ahimè, non posso parlargli di persona.

3. Sii gentile, dunque, rimedia al mio difetto,
saluta dolcemente il mio unico diletto
e fagli sapere da quale amore
è posseduto, al vederlo, il mio cuore.

4. Se poi qualcuno chiede perché ti ho scelto
come mio messaggero, sappia che sul tuo conto
ho letto alcune proprietà che simboleggiano
la legge divina e piaceranno al sommo re.

5. Perciò ora, carissimo, ascolta attentamente,
perché se terrai a mente il canto di questo uccello
imitandolo potrai, istruito dallo Spirito,
diventare un celeste musico in breve tempo.

6. De hac ave legitur quod, cum deprehendit
mortem sibi proximam, arborem ascendit
summoque diluculo sursum rostrum tendit
diversisque cantibus totam se impendit.

7. Cantilenis dulcibus prevenit auroram,
sed cum dies rutilat circa primam horam
elevatur altius vocem in sonoram,
in cantando nesciens pausam sive moram.

8. Circa vero tertiam quasi modum nescit,
quia semper gaudium cordis eius crescit.
Fere guttur rumpitur, sic vox invalescit,
et quo cantat amplius, et plus inardescit.

9. Et cum in meridie sol est in fervore,
tunc disrumpit viscera nimio clamore.
«Oci, oci» clamitat illo suo more
sicque sensim deficit cantus pre labore.

6. Si legge di questo uccello che quando avverte
che la morte si avvicina, si posa su un albero
e alle prime luci del giorno protende in alto il becco
e si spende tutto in diversi tipi di canto.

7. Con dolci gorgheggi previene l'aurora,
quando poi risplende il sole, attorno all'ora Prima[1],
leva in alto una voce più sonora
cantando senza pausa o indugio alcuno.

8. A Terza quasi non conosce misura,
perché la gioia continua a crescergli nel cuore,
tanto la voce s'innalza che sembra scoppiargli la gola
e quanto più canta, tanto più s'infiamma.

9. Quando il sole è alto nel fervore di mezzogiorno,
allora grida tanto forte da far scoppiare i polmoni,
ripetendo quel suo verso «oci, oci»[2],
e pian piano scema il canto per lo sfinimento.

1 Qui e più avanti si scandisce la giornata secondo i momenti di preghiera dell'ufficio: l'alba (nella liturgia, le Lodi), Prima (un'ora dopo l'alba), Terza (ore nove), Sesta (mezzogiorno), Nona (le quindici).

2 «Oci» era in origine un termine onomatopeico per riprodurre il verso dell'usignolo, ma è stato più tardi interpretato come imperativo del verbo antico francese *occir* (uccidere). L'usignolo di Peckham, cioè l'anima devota, chiede dunque di ucciderla, cioè di ottenere da Cristo la morte d'amore.

10. Sic quassatis organis huius philomene,
rostro tantum palpitans fit exsanguis pene,
sed ad nonam veniens moritur iam plene,
cum totius corporis disrumpuntur vene.

11. Ecce, dilectissime, breviter audisti
factum huius volucris, sed, si meministi,
diximus iam primitus quia cantus isti
mystice conveniunt legi Iesu Christi.

12. Restat ut intellegas esse philomenam
animam virtutibus et amore plenam.
Que, dum mente cogitat patriam amenam,
satis favorabilem texit cantilenam.

13. Ad augmentum etenim sue sancte spei
quedam dies mystica demonstratur ei,
porro beneficia, que de manu Dei
homo consecutus est, hore sunt diei.

14. Mane vel diluculum hominis est status,
In quo mirabiliter Adam est creatus;
hora prima, quando est Christus incarnatus;
tertiam dic spatium eius incolatus.

10. Mentre dentro collassano gli organi dell'usignolo[3]
e solo il becco palpita, quasi esanime,
giunto all'ora Nona esala l'ultimo sospiro,
mentre si rompe ogni vena del corpo.

11. Ecco, carissimo, in breve hai ascoltato
che cosa fa questo uccello, ma se ricordi
abbiamo detto già che questi canti
simboleggiano la legge di Cristo.

12. Ora devi comprendere che l'usignolo
è l'anima piena di virtù e amore,
che rivolgendo la mente alla sua bella patria
intona una piacevolissima canzone.

13. Infatti, per accrescere la sua santa speranza,
le viene mostrata una simbolica giornata
in cui le diverse ore sono i benefici
ricevuti dall'uomo per mano di Dio.

14. Il mattino, cioè le prime luci, è la condizione umana
in cui fu creato mirabilmente Adamo;
l'ora Prima è quando vi fu l'incarnazione di Cristo,
Terza è il periodo che trascorse in mezzo a noi.

3 Si gioca sul doppio significato di *organum* come membro del corpo e come strumento musicale. Allo stesso modo, poco sotto, le *vene* sono da intendere sia in senso fisico, sia in senso metaforico (forza, ispirazione).

15. Sextam, cum a perfidis voluit ligari,
flagellari, conspui, dire cruciari,
a Iudeis perfidis nequiter tractari,
crucifigi denique, clavis terebrari.

16. Nonam dic cum moritur, quando *consummatus*
cursus est *certaminis*, quando superatus
est omnino zabulus et hinc exturbatus;
vesperam, cum Christus est sepulture datus.

17. Diem istam *anima* commorans *in hortis*
sue facit terminum spiritalis mortis,
scandens crucis arborem, in qua leo fortis
vicit adversarium fractis mortis portis.

18. Statim cordis organa sursum elevando
suum a diluculo cantum inchoando
laudat et glorificat Deum replicando
ei quam munificus fuit hanc creando.

19. «Pie, inquit, conditor, quando me creasti,
quam sit tua pietas larga declarasti.
Nam consortem glorie tue cogitasti
facere gratuito gratis quam amasti.

15. Sesta è quando volle essere catturato dai traditori[4],
flagellato, coperto di sputi e crudelmente torturato,
essere trattato ingiustamente dai perfidi Giudei
e infine crocifisso e trapassato dai chiodi.

16. Come Nona intendi la morte, con cui il *corso*
della sua *battaglia è compiuto* (cfr. 2Tm 4,7), quando il diavolo
è annientato e scacciato dal mondo,
come Vespro il momento in cui Cristo è sepolto.

17. *L'anima che* abita *nei giardini*[5] fa di questo giorno
il culmine della sua morte spirituale,
salendo sull'albero della croce dove il forte leone[6]
vince l'avversario e abbatte le porte degli inferi.

18. Subito leva in alto gli strumenti del suo cuore
e cominciando a cantare ai primi segni dell'alba
rende lode e gloria a Dio, ripetendogli
quanto fu generoso nel crearla.

19. «Buon creatore - gli dice - quando mi hai creato
hai rivelato quanto era grande la tua benignità,
perché hai pensato di rendere gratuitamente partecipe
della tua gloria colei che gratuitamente hai amato.

4 Giuda e, per estensione, i sacerdoti e i capi del popolo ingrati nei confronti della bontà divina manifestatasi nel Figlio.
5 L'allusione biblica (cfr. Ct 8,13) rinvia alla sposa del Cantico dei cantici, che una lunga tradizione intepretava come l'anima sposa di Cristo.
6 Cioè Cristo.

20. O quam mira dignitas mihi est concessa,
cum imago Domini mihi est impressa,
sed crevisset amplius dignitas possessa,
nisi iussum Domini fuissem transgressa.

21. Nam tu, summa caritas, tibi coherere
me volebas iugiter sursumque habere
dulce domicilium tecumque manere
et me velut filiam alere, docere.

22. Ex tunc disposueras me coadunare
celicis agminibus teque mihi dare,
sed pro tanta gratia quid recompensare
possum prorsus nescio, nisi te amare.

23. Unica suavitas, unica dulcedo,
cordium amantium salutaris predo,
totum, quidquid habeo vel sum, tibi dedo,
denique depositum meum tibi credo».

20. Oh che straordinaria dignità mi fu concessa
quando l'immagine del Signore su di me fu impressa,
ma la dignità che avevo sarebbe cresciuta ancora
se non avessi trasgredito il comandamento del Signore[7].

21. Tu infatti volevi, o somma carità,
che io fossi sempre unita a te e avessi in cielo
una dolce dimora e restassi con te,
che mi avresti allevato e formato come una figlia.

22. Sin da allora avevi disposto di unirmi
alle schiere degli angeli e di darti a me,
ma per tanta grazia che cosa potrei darti
non so proprio, se non amarti.

23. Unica soavità, unica dolcezza,
benefico rapitore dei cuori che ti amano,
tutto ciò che ho, che sono, lo consegno a te
e in te faccio deposito di ciò che ti ho lasciato»[8].

7 L'anima resta macchiata dal peccato originale commesso da Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden (Gn 3). Per l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio cfr. Gn 1,26-27.

8 Intendi: te lo cedo e non lo voglio più indietro.

24. «Oci» cantat tale cor gaudens in pressura,
dicens quia dignum est ut a creatura
diligatur opifex talis mente pura,
ei cum exstiterit de se tanta cura.

25. Sic mens hoc diluculum transit meditando,
sed ad primam transferens vocem exaltando,
tempus acceptabile pie ruminando
in quo venit Dominus carne se velando.

26. Tunc liquescit anima tota per amorem,
pavida considerans omnium auctorem
vagientem puerum iuxta nostrum morem
ut curaret veterem servuli languorem.

27. Plorans ergo clamitat: «Dic, fons pietatis,
quis te pannis induit nostre paupertatis?
Tibi quis consuluit sic te dare gratis,
nisi zelus vehemens, ardor caritatis?

28. Digne zelus vehemens est hic ardor dictus,
cuius est dominio rex celorum victus,
cuius sanctis vinculis captus et constrictus
pauperis infantuli pannis est amictus.

24. «Oci» canta quel cuore mentre insieme gioisce e soffre[9],
dicendo come è giusto per la creatura
amare un tale creatore con mente pura,
dato che ha avuto tanta cura di lei.

25. Così la mente trascorre l'alba meditando,
ma quando arriva a Prima eleva la voce,
ruminando devotamente *il tempo favorevole* (2Cor 6,2)
in cui il Signore è venuto, assunta la carne umana.

26. Allora l'anima si scioglie tutta per amore,
guardando con timore il creatore dell'universo
che vagisce come un qualsiasi bimbo della terra
per curare l'antica malattia[10] del suo povero servo.

27. Grida allora in lacrime: «Dimmi, fontana di pietà,
chi ti ha fatto indossare i panni della nostra povertà?
Chi ti ha consigliato di darti a noi per niente
se non il grande zelo[11], l'ardore di carità?

28. Davvero grande zelo è detto questo ardore
se il suo potere vince il re dei cieli,
se, catturato e stretto dai suoi legacci,
veste i panni di un misero poppante.

9 L'amore di Dio dà gioia, ma anche il desiderio insoddisfatto di un'unione piena che è impossibile durante la vita terrena.
10 Cioè il peccato originale.
11 In termini biblici, l'amore appassionato e totale.

29. O predulcis parvule, puer sine pari,
felix cui datum est te tunc amplexari,
pedes, manus lambere, de te consolari,
tuis in obsequiis iugiter morari.

30. Heu me, cur non licuit mihi demulcere
vagientem parvulum, dulciter tenere,
illos artus teneros sinu refovere
eiusque cunabulis semper assidere?

31. Credo, pius parvulus hoc non abhorreret,
immo more parvuli forsan arrideret
nec se a pauperculo tangi prohiberet
et petenti veniam facile faveret.

32. Felix qui tunc temporis matri singulari
potuisset precibus ita famulari
ut in die sineret semel osculari
suum dulcem parvulum eique iocari.

33. O quam dulce balneum ei preparassem,
o quam libens umeris aquam adportassem,
presto matri virgini semper ministrassem
pauperisque parvuli pannulos lavassem!».

34. Sic affecta pia mens sitit paupertatem,
cibi parcimoniam, vestis vilitatem,
labor ei vertitur in iucunditatem,

29. Dolcissimo piccino, bimbo senza pari,
felice quello a cui è dato abbracciarti
succhiare i piedi, le mani, consolarsi di te,
trascorrere ogni istante a riverirti.

30. Ahimè, perché non ho potuto accarezzare
il piccolo che vagiva, tenerlo dolcemente,
stringere al seno quelle tenere membra,
restare sempre accanto alla sua culla?

31. Il dolce bimbo, credo, non lo rifiuterebbe,
anzi, come i bambini, forse sorriderebbe
e non respingerebbe il tocco di un poveretto
e gli concederebbe di buon grado il suo perdono.

32. Beato chi a quel tempo poteva con preghiere
assistere in tal modo la madre eccezionale
da poter baciare ogni giorno una volta
il suo dolce bambino e giocare con lui.

33. Oh, che bel bagnetto gli avrei preparato!
Con che felicità gli avrei portato l'acqua!
Mi sarei messo a completo servizio della madre
e avrei lavato le fasce del povero piccolino».

34. Così l'anima devota ha sete di povertà,
di cibo moderato, di vile abbigliamento,
la fatica si trasforma in un piacere,

vilem esse seculi dicit venustatem.

35. Ergo sic infantiam Christi retexendo,
hore prime canticum strenue psallendo,
transitum ad tertiam facit recolendo
quanta Christus passus est homines docendo.

36. Tunc cum fletu recolit illius labores,
sitim, famem, frigora, estus et sudores,
que dignanter pertulit propter peccatores,
dum illorum voluit innovare mores.

37. Mox amoris facibus tota concremata
«oci, oci» clamitat avis hec beata,
mundo mori cupiens, quia via lata,
ei fetet seculi, sic est delicata.

38. Clamat ergo: «Domine, dulcis predicator,
exsulum refugium, pauperum amator,
qui es penitentium pius consolator,
post te debet currere iustus et peccator.

39. Iusto quippe regula tua est doctrina,
peccatorum speculum, vite disciplina,
fessis et debilibus efficax resina,
egris et languentibus potens medicina.

chiama bello l'essere in spregio al mondo.

35. Dunque nel rievocare[12] così l'infanzia di Cristo,
cantando con vigore il cantico dell'ora Prima,
passa all'ora Terza e inizia a celebrare
e insegnare agli uomini quanto Cristo ha penato.

36. Ricorda allora in lacrime i suoi affanni,
sete, fame, freddo, caldo e sudore,
che si degnò di soffrire per i peccatori,
perché voleva rinnovare i loro costumi.

37. Così tutto infiammato dalle vampe dell'amore
l'uccello beato grida «oci, oci»:
vuole morire al mondo, perché la via larga
del mondo lo disgusta, tanto è delicato.

38. Perciò grida: «Signore, dolce predicatore,
rifugio dei pellegrini, amante dei poveri
tu che consoli dolcemente i penitenti,
devono seguirti il giusto e il peccatore.

39. Per il giusto è regola il tuo insegnamento,
modello dei peccatori, norma di vita,
balsamo efficace per chi è debole e stanco,
potente medicina per chi è ammalato.

12 Il testo accoglie *retexendo* dell'edizione Quaracchi, in modo da evitare *recolendo* (Dreves) che si ripete pochi versi sotto.

40. Primus in hoc seculo caritatis scholam
instaurasti, querere docens Dei solam
gloriam, deponere gravem mundi molam
et sic posse perditam rehabere stolam.

41. Sed hanc scholam temere mundus irridebat,
spernens et adnihilans quidquid promittebat.
Tua vero bonitas vices non reddebat,
immo penitentibus totum ignoscebat.

42. Quippe cui proprium erat misereri,
diligi desiderans magis quam timeri,
ubera, non verbera, proferens austeri
preceptoris noluit more revereri.

43. Hoc in adulterio novit deprehensa,
quam sit tua pietas dulcis et immensa.
Magdalena sensit hoc, ei cum offensa
est dimissa, gratia multiplex impensa.

44. Ut quid multa dicerem? Quotquot sunt secuti
eius magisterium a suis abluti
vitiis sunt, optimis moribus imbuti
et ab hostis invidi fraude facti tuti.

40. Primo in questo mondo fondasti la scuola
della carità, insegnando a cercare la gloria
di Dio solo e a scrollarsi il grave peso del mondo
per poter riavere la perduta stola[13].

41. Ma il mondo protervo derideva questa scuola,
disprezzava e stimava nulla le sue promesse.
Eppure la tua bontà non ricambiava il male,
anzi perdonava ogni colpa ai penitenti.

42. Colui che era venuto per misericordia,
volendo essere amato più che temuto,
offrendo nutrimento, non bastonate,
negò i debiti onori al severo maestro.

43. Conobbe ciò la donna sorpresa in adulterio,
quanto la tua pietà sia dolce e immensa (cfr. Gv 8,1-11).
Lo comprese la Maddalena (cfr. Lc 7,36-50), quando la colpa
le fu rimessa e data una grazia sovrabbondante.

44. Ma perché sprecare parole? Quanti seguirono
il suo insegnamento, furono purificati
dai loro vizi, istruiti in ottimi costumi
e protetti dall'inganno dell'invidioso nemico.

13 Nella parabola del padre misericordioso è l'abito di cui viene rivestito il figlio minore pentito del suo errore (Lc 15,22).

45. Felix cui licuit sub hoc preceptore
conversari iugiter et ab eius ore
mel celeste sugere, cuius pre dulcore
amarescunt cetera, plena sunt fetore».

46. Hec et multa talia dum mens meditatur,
ad reddendas gratias tota preparatur
et laudando Dominum magis inflammatur,
sicque hore tertie cantus terminatur.

47. «Oci, oci» anima clamat in hoc statu,
crebro fundens lacrimas sub hoc incolatu,
laudans et glorificans magno cum conatu
Christum, qui tot pertulit suo pro reatu.

48. In hac hora pia mens ebria videtur,
sed circa meridiem calor cum augetur,
ut amoris iaculo tota perforetur,
mox ab illa passio Christi recensetur.

49. Plorans ergo respicit agnum delicatum,
agnum sine macula spinis coronatum,
lividum verberibus, clavis terebratum,
per tot loca corporis totum cruentatum.

45. Beato chi poté con un tale maestro
vivere insieme a lungo e dalla sua bocca
suggere il miele celeste, che con la sua dolcezza
rende amara e fetida ogni altra cosa».

46. Nel meditare queste e molte altre cose,
la mente si predispone tutta a rendere grazie
e ancor più si infiamma nel lodare il Signore.
Così termina il canto dell'ora Terza.

47. «Oci, oci» grida l'anima in questo stato,
versando copiose lacrime durante questo esilio[14],
lodando e glorificando con tutte le forze
Cristo che per sua colpa affrontò tante pene.

48. In quest'ora la mente devota sembra come ebbra,
ma verso mezzogiorno, quando il calore aumenta,
per essere tutta trafitta dal dardo d'amore
passa in rassegna la passione di Cristo.

49. Così piangendo osserva l'Agnello delicato,
l'Agnello senza macchia, incoronato di spine,
livido di colpi[15], trapassato dai chiodi,
in ogni parte del corpo tutto insanguinato.

14 Esilio è la vita terrena, lontana dalla patria celeste.
15 Accetto nel testo la variante *verberibus* dell'edizione di Quaracchi, che sembra più appropriata all'idea del livore rispetto a *vulneribus* di Dreves.

50. Tunc exclamat milies «oci» cum lamentis,
«oci, oci miseram, quia mee mentis
turbat statum pallidus vultus morientis
et languentes oculi in cruce pendentis.

51. Quare sic decuerat, inquit, te benignum
agnum mortis exitum pati tam indignum?
Sed sic disposueras vincere malignum
et hoc totum factum est ad amoris signum.

52. Hec amoris signa sunt que postrema primis
copulans associas, summa iungens imis,
monstrans quod sic moriens nos amares nimis,
dum te totum funderes tot apertis rimis.

53. Tu amicus novus es, tu es novum mustum.
Sic te vocat sapiens, et est satis iustum.
Totus enim effluis reddens dulcem gustum,
fundens carnis dolium, licet vas venustum.

50. Allora con lamenti esclama mille volte: «Oci,
oci, oci me misera, perché la mia mente
è turbata dal pallido volto del morente
e dagli occhi spenti del Crocifisso.

51. Perché, dice, tu, Agnello mansueto
dovevi subire una morte così indegna?
Ma così avevi disposto di vincere il Maligno
e tutto questo è stato fatto come segno d'amore.

52. Questi sono segni d'amore che accumuli,
associando gli ultimi ai primi, i grandi ai piccoli,
per mostrare, con questa morte, che ci ami tanto,
poiché tutto ti effondi da tante ferite aperte[16].

53. Tu sei il nuovo amico, tu il vino nuovo[17],
così ti chiama il saggio, ed è cosa giusta,
perché ti versi tutto rendendo dolce il gusto
spargendo, benché sia bella, la giara della carne[18].

16 Il testo del verso è quello dell'edizione Quaracchi. Il testo di Dreves («totum enim effluis») è ai limiti dell'anacoluto (costringe infatti a sottintendere un *te*) e si ripete poi quasi identico nella strofa seguente.

17 «Nuovo amico» in riferimento allo sposo del Cantico dei cantici, prefigurazione di Cristo, chiamato «amico» dalla sposa (Ct 5,16). Inoltre nel Vangelo (Mt 9,17; Mc 2,22; Lc 5,37) Cristo paragona il suo insegnamento al vino novello che va messo in otri nuove perché non spacchi quelle vecchie.

18 Intendo così: distruggi la giara della carne (cioè il tuo corpo, sacrificato sulla croce), benché non sia brutta (cioè da gettare via). Sulla bellezza di Cristo cfr. Sal 45,3; Ct 1,16; 5,10-16, tutti passi comunemente interpretati in riferimento al Messia.

54. Tantis signis monitus penitens iam credat
quod precordialiter Christus ei se dat.
Ista signa recolam, ne me Satan ledat.
Nam peccati rabiem nihil ita sedat.

55. Ista signa recolens “oci, oci” clamo,
dulcis Iesu, querula quod te minus amo.
Stringi tamen cupio discipline chamo,
sicut pro me captus es caritatis hamo.

56. Quasi hamum caritas tibi presentavit,
mori cum pro homine te sollicitavit,
sed sub esca placita hamum occultavit,
cum lucrari animas te per hoc monstravit.

57. Te quidem aculeus hami non latebat,
sed illius punctio te non deterrebat,
immo hunc impetere tibi complacebat,
quia desiderium esce te trahebat.

58. Ergo pro me misera, quam tu dilexisti,
mortis in aculeum sciens impegisti,
cum te Patri victimam sanctam obtulisti
et in tuo sanguine sordidam lavisti.

54. Istruito da tanti segni, il penitente creda
che Cristo gli si dona con tutto il cuore.
Quei segni ricorderò perché Satana non mi faccia male,
poiché nulla placa altrettanto la furia del peccato.

55. Ricordando questi segni grido "oci, oci",
o dolce Gesù, lamentandomi che non ti amo,
ma voglio essere stretto al cavezzone della disciplina,
come per me ti sei fatto prendere dall'amo della carità.

56. La carità ti presentò quasi un amo,
quando ti invitò a morire per l'uomo,
ma nascose l'amo sotto un'esca gradita,
mostrandoti che così avresti lucrato le anime.

57. Certo, la punta dell'amo non ti era ignota,
ma non ti spaventava di esserne trafitto,
anzi ti era gradito andarle incontro,
perché eri attirato dal desiderio dell'esca.

58. Così, per amore di me misero,
ti sei offerto al pungiglione della morte
per offrirti come vittima pura al Padre
e hai lavato quella impura col tuo sangue.

59. Quis miretur igitur si pro te suspiro,
iuncta sine meritis tam zelanti viro?
Nam affectum allicis meum modo miro,
pro me vitam finiens exitu tam diro.

60. Vere iam non debeo tantum suspirare,
Immo iuxta verbum Iob *carnem lacerare*,
in caverna lateris nidum preparare
et extremum spiritum illic exhalare.

61. Plane, nisi moriar tecum, non quiescam,
"oci, oci" clamitans nunquam conticescam,
ab hoc desiderio vere non tepescam,
quantumcunque plus in hoc seculo vilescam».

62. Tunc ut demens clamitat: «Veniant laniste,
qui adfigant miseram cruci tue, Christe.
Erit enim exitus dulcis mihi iste,
si complectar moriens propriis ulnis te.

63. Vere sic, non aliter rabies doloris
qua cor meum singulis terebratur horis
deliniri poterit, nisi tu, dulcoris
fons abundans, medicus mei sis languoris».

59. Chi potrà stupirsi se sospiro per te,
avendo, senza mio merito, uno sposo così ardente[19]?
Infatti susciti mirabilmente il mio affetto,
offrendoti per me a una morte così atroce.

60. In verità non devo più solo sospirare,
ma, come disse Giobbe, *strapparmi la carne* (cfr. Gb 13,14)
fare il nido *nella caverna* del costato[20]
e lì esalare l'ultimo respiro.

61. Certo non mi calmerò se non morirò con te,
non cesserò mai di gridare "oci, oci",
non lascerò spegnere questo desiderio
anche se più spregevole sarò in questo mondo».

62. Allora, come folle, strepita: «Vengano gli aguzzini
per configgermi, misero, alla tua croce, o Cristo.
Questa morte, infatti, sarà per me dolce,
se morendo ti stringerò tra le braccia.

63. Solo così, davvero, la furia del dolore
che ad ogni istante mi trapassa il cuore
può essere lenita, se tu, fonte abbondante
di dolcezza, medichi la mia affezione».

19 Si noti che l'usignolo in latino è femminile, come l'anima.
20 L'immagine del Cantico dei cantici (Ct 2,14), particolarmente adatta all'usignolo, ha una forte connotazione mistica: la ferita al costato di Cristo diventa il nido in cui l'anima si rifugia.

64. Sane dulcis medicus es, qui nunquam pungis,
sed a corde vitium leniter emungis.
Nam, quos tibi firmiter per amorem iungis,
tuis charismatibus semper eos ungis.

65. Heu, quam damnabiliter mundus est cecatus,
qui cum sit ab hostibus dire vulneratus,
hunc detrectet medicum, cum sit tam paratus,
languidis aperiens suum dulce latus!

66. Heu, cur beneficia Christi passionis
penes te memoriter, homo, non reponis?
Per hanc enim rupti sunt laquei predonis,
per hanc Christus maximis te ditavit bonis.

67. Suo quippe corpore languidum te pavit,
quem in suo sanguine gratis balneavit.
Post hoc suum dulce cor tibi denudavit
ut sic innotesceret quantum te amavit.

68. O quam dulce balneum, esca quam suavis,
que sumenti digne fit paradisi clavis!
Ei quem tu reficis nullus labor gravis,
licet sis fastidio cordibus ignavis.

64. Certo un medico buono sei tu, che non incidi,
ma estrai il vizio dal cuore dolcemente.
Infatti quanti unisci saldamente a te con l'amore,
li ungi poi sempre con i tuoi carismi.

65. Ahi, com'è accecato, a sua condanna, il mondo
che, benché ferito dai nemici gravemente,
rifiuta questo medico che è così pronto
da aprire agli infermi il suo dolce costato.

66. Ahi, perché i benefici della Passione di Cristo
non riponi, o uomo, nella tua memoria?
Essa, infatti, ha spezzato i lacci del predone[21],
grazie ad essa Cristo ti ha riempito di beni.

67. Mentre eri infermo ti ha nutrito col suo corpo,
ti ha bagnato col suo sangue senza nulla in cambio,
poi ti ha mostrato nudo il suo dolce cuore
per farti comprendere quanto ti ha amato.

68. Oh che dolce bagno, che cibo soave,
che, assunti degnamente, diventano[22] chiave del paradiso!
Per chi hai risanato, nessuna fatica è grave,
sembri ripugnante solo al cuore ignavo.

21 Cioè gli inganni del diavolo.
22 Accetto *fit* dell'edizione Quaracchi, contro *fis* di Dreves.

69. Cor ignavi siquidem minime perpendit
ad quid Christus suum cor homini ostendit,
super alas positum crucis nec attendit
quod reclinatorii vices hoc pretendit.

70. Hoc reclinatorium quotiens monstratur
pie menti, totiens ei glutinatur
et sicut accipiter totus inescatur
super carnem rubeam per quam revocatur.

71. Post hoc clamat anima quasi dementata:
«O reclinatorium, caro cruentata
per tot loca propter me, cur non cruciata
tecum sum, dum moreris, tibi colligata?

72. Quamvis tamen misere istud sit negatum,
mihi quendam eligam novum cruciatum,
gemitum videlicet iugemque ploratum,
donec mundi deseram gravem incolatum».

73. Post hec dulcis anima plus et plus fervescens
sensu tota deficit, corpore tabescens
iam vix loqui sufficit, sed affectu crescens
suo lecto recubat utpote languescens.

69. Certo il cuore ignavo non tiene in nessun conto
perché Cristo ha mostrato all'uomo il suo cuore
posto sui bracci della croce, né considera
che esso fa le veci di un posatoio[23].

70. Quando il posatoio le viene mostrato
l'anima devota aderisce ad esso,
e come un falco resta adescata
sulla carne rossa da cui è attirata.

71. Ad esso l'anima grida, quasi fuori di sé:
«O posatoio, carne insanguinata
in più punti a causa mia, perché non sono
straziata insieme a te, unita a te mentre muori?

72. Benché questo, ahimè, mi sia negato,
mi sceglierò un nuovo tormento,
cioè gemiti e pianti senza requie,
finché non lascerò la triste dimora del mondo».

73. Allora la dolce anima, sempre più ardente,
perde tutti i sensi, ha il corpo consumato,
quasi non parla più, ma stremata dal desiderio
crolla quasi moribonda sul suo letto.

23 Il posatoio è la pertica o l'albero su cui il falco viene addestrato a stare in attesa e a tornare dopo aver cacciato la preda. Gli uomini sono i falchi, attirati dal posatoio, cioè la croce, su cui Dio stesso è posto come esca.

74. Ergo dulcis gutturis organo quassato,
lingua tantum palpitans sonitu sublato,
sed pro verbis pia mens fletu compensato
lamentatur Dominum corde sauciato.

75. Sic languenti siquidem nil nisi plorare
potest satisfacere sive suspirare.
Suos enim oculos nequit revocare
a Christi vulneribus aut cor separare.

76. Sic est autem animus illius illectus,
quasi ei presens sit moriens dilectus,
nec a cruce Domini retrahit aspectus,
quia ibi oculus, ubi est affectus.

77. Gemitus, suspiria, lacrime, lamenta
sibi sunt delicie, cibus, alimenta,
quibus nova martyr est iugiter intenta
suoque martyrio prebent incrementa.

78. In hoc statu respuit quidquid est terrenum
mundique solacium reputat venenum,
sed ad nonam veniens moritur ad plenum,
cum amoris impetus rumpit carnis frenum.

74. Quindi con l'ugola canora sconquassata
la lingua palpita senza emettere suono,
ma la mente devota, mutando parole in lacrime,
con il cuore ferito piange il Signore.

75. E mentre è così in agonia, nient'altro
le piace, solo piangere e sospirare.
Infatti né può distogliere lo sguardo,
né separare il cuore dalle ferite di Cristo.

76. Dunque il suo animo è così adescato,
come se il suo diletto morente fosse lì davanti,
e non ritrae lo sguardo dalla croce del Signore,
perché l'occhio sta dove sta l'affetto.

77. Gemiti, sospiri, lacrime, lamenti
sono sue delizie, cibo, nutrimento,
a cui la nuova martire è sempre intenta
e che accrescono il suo martirio.

78. In questo stato respinge ogni cosa terrena
e reputa veleno ogni piacere mondano,
ma giunto[24] a Nona, infine muore,
perché l'impeto dell'amore spezza il freno della carne.

24 Il soggetto grammaticale non è più l'anima ma l'usignolo, che ne è l'allegoria.

79. Nam cum *Consummatum est* recolit clamasse
hora nona Dominum et sic exspirasse,
quasi simul moriens clamat penetrasse
vocem istam suum cor atque lacerasse.

80. Ferre tandem impotens iaculum tam forte,
moritur, ut dictum est, sed felici morte.
Nam panduntur protinus ei celi porte,
dignam ut intellegat se sanctorum sorte.

81. *Requiem* pro anima tali non cantamus,
immo est introitus misse *Gaudeamus*,
Quia, si pro martyre Deum exoramus,
ut Decretum loquitur, ei derogamus.

82. Eia, dulcis anima, eia, rubens rosa,
lilium convallium, gemma gratiosa,
cui carnis exstitit feditas exosa,
felix tuus exitus morsque pretiosa.

83. Felix que iam frueris requie cupita,
inter sponsi brachia dulciter sopita
eiusque spiritui fortiter unita,
ab eodem recipis oscula mellita.

79. Quando, infatti, ricorda che all'ora Nona il Signore
gridò: *Tutto è compiuto* (Gv 19,30), e poi spirò,
quasi morisse con Lui, grida che questa frase
ha penetrato e spezzato il suo cuore.

80. Incapace, infine, di sopportare un colpo così forte,
muore, come ho detto, ma di una felice morte.
Infatti subito gli si spalancano le porte del cielo
perché sappia di essere degno del premio dei santi.

81. Per una tale anima non cantiamo il *Requiem*,
ma l'introito della messa *Gaudeamus*[25],
perché se per un martire preghiamo Dio,
come dice il Decreto, facciamo torto al santo[26].

82. Suvvia, o dolce anima, suvvia, vermiglia rosa,
giglio delle valli, graziosa gemma,
a cui fu odiosa la deformità della carne,
felice è la tua fine, la tua morte preziosa.

83. Felice tu che godi già l'agognata pace,
dolcemente assopita tra le braccia dello Sposo
e saldamente unita al suo spirito,
da lui ricevi baci dolci come il miele.

25 È l'inizio dell'introito della messa di Ognissanti.
26 Chi muore martire, infatti, non ha bisogno di preghiere di suffragio perché da sempre è ritenuto già in paradiso. Il *Decretum* di Graziano è la raccolta normativa su cui si fonda il diritto canonico.

84. Iam quiescant oculi, cesset aqueductus.
Nam ex parte percipis spei tue fructus,
quia, per quem seculi evasisti fluctus,
tuos inter oscula consolatur luctus.

85. Dic, dic, dulcis anima, ad quid ultra fleres?
Habes celi gaudium tecum et lugeres?
Et si velles amplius, certe non valeres,
quia salus omnium est cui adheres.

86. Sed iam metrum finio, ne sim tediosus.
Nam si vellem scribere quam deliciosus
sit hic status anime quamque gloriosus,
a malignis dicerer fallax et mendosus.

87. Quidquid tamen alii dicunt, frater care,
istam novam martyrem libens imitare,
dumque talis fueris, Christum deprecare
ut nos cantus martyris doceat cantare.

84. Ora riposino gli occhi, cessino le lacrime,
perché ricevi in parte i frutti da te sperati:
colui per il quale sei sfuggita ai marosi del mondo
consola con i baci i tuoi pianti.

85. Dì, dì, dolce anima, perché piangere ancora?
Hai con te la gioia del cielo eppure piangi?
Ma se anche lo volessi, non potresti di certo,
perché stringi colui che è la salvezza di tutti.

86. Ma è tempo di finire, perché i versi non siano noiosi.
Se infatti volessi scrivere quanto è delizioso
questo stato dell'anima e quanto glorioso,
i maligni mi direbbero bugiardo e mendace.

87. Ma qualunque cosa dicano gli altri, fratello caro,
imita di buon grado questo nuovo martire,
e finché lo farai, supplica Cristo
che ci insegni a cantare il canto del martire.

Specchio dell'umana salvezza

Lo *Speculum humane salvationis* (composto nel 1324) racconta la storia della redenzione umana, dall'annunciazione della nascita di Maria fino alla sua assunzione in cielo, al cui centro sta la vita terrena di Cristo. L'opera è articolata in 42 capitoli di carattere narrativo, ciascuno dei quali presenta un episodio della vita dei due protagonisti e tre sue prefigurazioni nella storia biblica antecedente, secondo il principio dell'esegesi tipologica medievale. Seguono altri tre capitoli che illustrano rispettivamente i sette momenti della Passione di Cristo, i sette dolori della Vergine e le sue sette gioie. Il testo è scritto in una prosa rimata e si compone di 100 "versi", cioè righe[1], per ogni capitolo, con schema di rime AA, BB, CC ecc. L'autore è un domenicano tedesco, che Perdrizet ha voluto identificare - in base ad argomenti non troppo stringenti - con Ludolfo di Sassonia, frate Predicatore attivo a Strasburgo che poi, fattosi certosino, scriverà una celebre *Vita Christi*. Altrettanto celebre è stato lo *Speculum*, soprattutto in area svizzera e tedesca, nei territori borgognoni e in Francia del Nord, con circa 250 esemplari manoscritti conservati e numerose edizioni a stampa, fino alla metà del sec. XVI, sicché nessuna biblioteca di principi o religiosi del tempo ne dovette essere priva. La sua influenza si estende anche alle opere d'arte coeve.

L'intento, come dichiara il prologo, è quello di istruire i chie-

1 Per questa accezione medievale del verso, cfr. Bourgain 1989.

rici e i laici incolti sull'opera divina e la condizione umana: i primi attraverso la Scrittura, i secondi grazie ai «libri dei laici, cioè le pitture». Ogni capitolo funziona come «una sorta di sermone in prosa rimata», che poteva essere studiato e impiegato dai predicatori popolari, ma ad istruire l'uditorio concorrevano anche le immagini, che l'autore stesso aveva progettato di accludere all'opera. In quasi tutti i manoscritti, in effetti, ogni capitolo è impaginato con esattezza in 4 colonne (25 righe di testo a colonna), ciascuna delle quali contiene una delle immagini che illustrano l'episodio trattato e le sue prefigurazioni. Si tratta, quindi, di uno di quei «libri tipologici illustrati» che furono particolarmente in voga in area tedesca fra XIV e XV secolo[2].

Il brano che segue, corrispondente al cap. 35, descrive la tristezza di Maria, lasciata sola da Cristo dopo l'ascensione, e ne ritrova i precedenti tipologici in Anna, moglie di Tobia, rimasta senza il figlio, nella donna che ha perso una dracma, di cui si parla nella parabola evangelica, e infine in Micol, addolorata per essere stata allontanata dal marito Davide. I versi iniziali, in cui si ricordano i luoghi visitati da Maria, sviluppano la notizia trasmessa dalla *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze[3], facendo di lei la prima pellegrina della storia. Essi rappresentano, a loro modo, un riepilogo dei momenti salienti della vita di Cristo.

Il testo è tratto da Lutz-Perdrizet 1907-1909 (vol. 1, 1907), pp. 72-73.

2 Lutz-Perdrizet 1907-1909, pp. 245-332.
3 Maggioni 2007, vol II, p. 866 (per la festa dell'Assunzione di Maria).

Speculum humane salvationis

In precedenti capitulo audivimus de Spiritus Sancti missione,
consequenter audiamus de beate Virginis sancta conversatione.
Post ascensionem Domini beata Virgo in Ierusalem habitavit,
omnia loca filii sui, que attingere potuit, devote visitavit
et pre dulcedine amoris singula osculabatur,
cum genuflexionibus et orationibus venerabatur.
Multa lacrimarum effusione ipsa loca irrigabat
quando mellifluam presentiam filii sui recogitabat.
Visitavit in Nazareth locum conceptionis,
in Bethlehem locum generationis et adorationis,
in monte Thabor locum transfigurationis,
in Ierusalem singula loca contumelie et passionis.
Item visitavit montem Sion, ubi pedes discipulorum lavit
et sacramentum Eucharistie primitus instauravit;
item villam Gethsemani, ubi sanguinem in horto sudavit,
ubi eum Iudas tradidit et turba captivavit;
item domum Anne, cui primo fuit presentatus,
ubi alapam suscepit et in multis est accusatus;
item domum Caiphe, ubi consputus fuit et velatus,
illusus, alapis cesus et colaphizatus;
item domum Herodis, ubi fuit pro derisu veste alba indutus

Specchio dell'umana salvezza

Nel capitolo precedente abbiamo ascoltato l'invio dello Spirito Santo,
ascoltiamo ora la santa vita della beata Vergine.
Dopo l'ascensione del Signore, la beata Vergine abitò a Gerusalemme
e visitò devotamente tutti i luoghi di suo figlio che poté raggiungere[1]
e per la dolcezza dell'amore baciava ciascuno di essi
e li venerava con genuflessioni e preghiere.
Bagnava quei luoghi versando abbondanti lacrime
quando ripensava alla presenza dolcissima di suo figlio.
A Nazareth visitò il luogo del concepimento,
a Betlemme quello in cui fu generato e adorato,
sul monte Tabor il luogo della trasfigurazione,
a Gerusalemme i singoli luoghi degli oltraggi e della passione.
Visitò poi il monte Sion[2], dove lavò i piedi ai discepoli
e istituì per la prima volta il sacramento dell'Eucaristia;
poi la tenuta di Getsemani, dove essudò sangue nel giardino,
e dove Giuda lo tradì e la folla lo fece prigioniero;
poi la casa di Anna, a cui fu dapprima presentato,
dove ricevette lo schiaffo e di molte cose fu accusato;
poi quella di Caifa, dove fu ricoperto di sputi e velato,
schernito, preso a schiaffi e picchiato;
poi quella di Erode, dove per scherno fu vestito di bianco

1 Per i fatti e i luoghi che seguono, si rinvia alla tabella della vita di Cristo con i relativi passi evangelici.

2 Il luogo in cui, secondo la tradizione, si trovava il cenacolo, cioè la casa in cui si svolse l'ultima cena.

ab Herode et exercitu suo illusus et consputus;
item pretorium Pilati, ubi fuit falso accusatus,
flagellis cesus et corona spinea coronatus;
item locum Gabbatha, qui et Lithostrotos consuevit appellari,
ubi Pilatus, condemnans Iesum, sedit pro tribunali;
item viam illam etiam cum luctu sepius insequebatur
per quam Christus, baiulans crucem, ad mortem ducebatur;
item locum Calvarie, qui Golgotha dicebatur,
ubi crucifixus aceto et felle potabatur;
item hortum Ioseph ab Arimathia, ubi erat sepultus,
et montem Oliveti, ubi tandem in celum est assumptus;
item templum et alia loca ubi predicaverat et docuerat
et loca ubi post resurrectionem suam apparuerat.
Omnia hec loca et plura alia cum lacrimis visitavit
et absentiam filii sui lamentabiliter deploravit.
Lugere et dolere quam gaudere ipsa maluit,
quamdiu melliflua presentia filii sui caruit.
Iste dolor et luctus gloriose Virginis Marie
olim prefiguratus fuit in Anna, uxore Tobie,
que post abscessum filii semper luxit et flevit
nec consolari volui, donec filius suus rediit.
Omnes vias ubi erat spes redeundi circumspexit
et montes ascendens in occursum ipsius prospexit.

e dove Erode e i suoi soldati lo derisero e coprirono di sputi;
poi il pretorio di Pilato[3], dove lo accusarono falsamente,
lo flagellarono e lo incoronarono di spine;
poi il luogo di Gabbatà, che era detto anche Litostroto (Gv 19,13),
dove Pilato sedette in tribunale quando condannò Gesù;
piangendo ripercorreva più volte quella via
per la quale Cristo, portando la croce, veniva condotto alla morte;
il luogo del Calvario, che era chiamato Golgota,
dove sulla croce venne dissetato con fiele e aceto;
il giardino di Giuseppe di Arimatea, dove fu sepolto,
e il monte degli Ulivi, dove infine fu assunto in cielo;
ancora, il Tempio e gli altri luoghi dove aveva predicato e insegnato
e i luoghi dove era apparso ai suoi dopo essere risorto.
Tutti questi luoghi e molti altri visitò tra le lacrime
e pianse amaramente l'assenza di suo figlio.
Preferì piangere e dolersi piuttosto che gioire
finché le mancava la dolce presenza del figlio.
Il dolore e il lutto della gloriosa Vergine Maria
fu prefigurato in Anna, moglie di Tobi[4],
che dopo la partenza del figlio non cessò di gemere e lacrimare
e non volle consolazione finché il figlio non fece ritorno.
Scrutava ogni via per la quale c'era speranza che tornasse
e salendo sulle alture rivolgeva lo sguardo nella sua direzione
(cfr. Tb 10,1-7).

3 Viene citato in Mt 27,27; Mc 15,16; Gv 18,28.33; 19,9.
4 Nella *Vulgata* il padre ha lo stesso nome del figlio, Tobia, mentre è detto Tobi nelle altre recensioni del testo biblico.

Presentiam filii sui divitias esse computavit
et eo presente paupertatem suam sibi sufficere affirmavit.
Sic Maria semper in luctu perseveravit
et omnes vias filii sui, prout potuit, perambulavit;
presentiam sui filii super omnes divitias computasset
et eo presente paupertatem suam regnum estimasset.
Predictus dolor Marie etiam in Evangelio notatur
ubi parabola de muliere querente drachmam recitatur,

que habens decem drachmas unam amisit
et accendens lucernam eam diligenter quesivit,
et cum invenisset eam gavisa est et exsultabat
et vicinas suas ad congratulandum sibi invitabat.
Per hanc mulierem Virgo Maria designatur,
que in hoc mundo decem drachmas habuisse comprobatur,
de quibus unam aliqualiter videtur amisisse
et alias novem semper sibi retinuisse:
novem drachme sunt presentia spirituum beatorum,
qui semper ad eam veniebant de novem choris angelorum;
decima fuit presentia humanitatis Salvatoris,
quam amisit quodam modo in die Ascensionis.
Hanc valde diligenter multis annis quesivit,
quando omnia loca filii sui cum luctu circumivit.
Tandem invenit eam in sua assumptione,
quando dotata est eterna Christi fruitione.
Lucernam etiam, quando eum quesivit, accendit,

Considerò ricchezza la presenza di suo figlio
e quando era presente affermò che il poco che aveva le bastava[5].
Così Maria restò sempre nel lutto
e, per quanto possibile, ripercorse continuamente le vie di suo figlio;
avrebbe considerato la sua presenza superiore ad ogni ricchezza
e, lui presente, avrebbe stimato regale la sua povertà.
Questo dolore di Maria è indicato anche nel Vangelo,
dove si racconta la parabola della donna che cerca la dracma
(cfr. Lc 15,8-10):
la donna aveva dieci dracme, ma ne smarrì una,
allora accese la lanterna e la cercò con attenzione,
e quando la trovò si rallegrò ed esultò tanto
che invitò anche le vicine a gioire con lei.
Questa donna raffigura la vergine Maria
che, si può dire, in questo mondo ebbe dieci dracme
e in qualche modo ne perdette una
ma conservò sempre le altre nove:
le nove dracme sono la presenza degli spiriti beati
che sempre venivano a visitarla dai nove cori angelici;
la decima era la presenza del Salvatore nella carne umana,
che perdette in qualche modo il giorno dell'Ascensione.
Per molti anni la cercò scrupolosamente
quando peregrinò in lacrime per tutti i luoghi di suo figlio.
Infine la ritrovò nel giorno dell'Assunzione,
quando le fu donato di godere di Cristo in eterno.
Mentre lo cercava accese anche la lanterna,

5 Anna dichiara che, ora che il figlio è tornato, può morire in pace (Tb 11,9). Sulla povertà di Tobi e Anna si veda Tb 4,21.

per quam designatur bonum exemplum quod ostendit.
Nam conversatio eius sancta tanquam lucerna ardebat
et cunctis exemplum bonum et viam vite ostendebat.
Predicta ergo loca debemus exemplo eius perambulare
et passionem Christi recolendo ferventer deplorare.
Quod si nequimus ea perambulare corporaliter,
perambulemus saltem ea devoto corde spiritualiter.
Dolor beate Virginis iam pretaxatus
etiam fuit olim in Michol, sponsa David, figuratus,
quam Saul, pater eius, abstulit sponso suo David
et alteri viro, cui nomen Phalthiel, desponsavit.
Phalthiel autem, vir iustus et bonus, eam non cognoscebat,
quia eam legitimam uxorem David esse sciebat.
Ipsa autem semper in luctu et merore perseveravit
donec reducta est ad verum sponsum suum David.
Istud exponi potest de beata Virgine Maria,
cuius sponsus erat Filius Dei, vera Sophia,
de cuius absentia ipsa in tantum dolebat
quod semper in luctu, semper in merore manebat.
Tanto ardore Maria sponsum istum diligebat
quod pre nimio amoris fervore languescebat.
Et hoc est quod ipsa dicit in Canticis canticorum,
insinuans suorum ardorem desideriorum:
Filie Ierusalem, nuntiate dilecto meo
quia amore langueo, quem scilicet ad ipsum gero.

che simboleggia il buon esempio da lei offerto.
Infatti la sua vita santa ardeva come una lanterna
e mostrava a tutti il buon esempio e la via della vita[6].
Come lei, perciò, dobbiamo percorrere sempre quei luoghi
e piangere con fervore ricordando la passione di Cristo.
E se non possiamo percorrerli corporalmente,
percorriamoli almeno spiritualmente con cuore devoto.
Il dolore della beata Vergine che abbiamo menzionato
fu anche prefigurato in Micol, sposa di Davide,
che Saul, suo padre, portò via allo sposo
per darla a un altro uomo, di nome Faltiel (cfr. 1Sam 25,44).
Faltiel, uomo giusto e buono, non si congiungeva con lei
perché sapeva che era la moglie legittima di Davide.
Lei però rimase sempre nel pianto e nell'afflizione
finché non fu ricondotta al suo vero sposo Davide (2Sam 3,13-16).
Questo può essere applicato alla beata Vergine Maria,
il cui sposo era il figlio di Dio, vera Sapienza,
e tanto si doleva della sua assenza
che viveva sempre nel pianto e nell'afflizione.
Maria amava con tale ardore questo sposo
che languiva per il suo fervente amore.
E questo è ciò che dice nel Cantico dei cantici,
parlando del suo veemente desiderio:
Figlie di Gerusalemme, dite al mio diletto
che sono malata d'amore (cfr. Ct 5,8), cioè quello che gli porto.

6 Sviluppando la tradizione apocrifa, lo *Speculum humane salvationis* descrive la vita di Maria dopo la resurrezione secondo un modello monastico, sostanziato soprattutto di lettura biblica, preghiera e lavoro (cfr. Perdrizet 1908, pp. 21-23; cfr., per la *Vita Marie rhythmica*, Vögtlin 1888, pp. 223-224).

Magnus dolor est matri absentia filii,
sed maior dolor est sponse absentia sponsi,
Marie autem dolor videtur fuisse maximus
propter absentiam Christi, qui erat sibi sponsus et filius.
O bone Iesu, fac nos hec ita recogitare,
ut tecum et secum mereamur perpetuo habitare. 100

Grande è il dolore di una madre per l'assenza del figlio,
più grande è quello della sposa per l'assenza dello sposo,
massimo fu perciò il dolore di Maria
per l'assenza di Cristo, suo sposo e suo figlio.
O buon Gesù, fa che noi meditiamo tutto questo
affinché otteniamo di abitare in eterno con te e con lei. 100

Francesc Eiximenis
Salterio o Laudatorio

Il frate Minore Francesc Eximenis (circa 1340 - 1409) è stato collaboratore dei re d'Aragona e personalità influente della vita cittadina valenciana. A lui si devono numerose opere di argomento teologico-morale e devozionale, soprattutto in catalano, tra cui un'ampia *Vida de Jesuchrist* (Vita di Gesù Cristo) in 691 capitoli[1]. In latino ha composto, negli anni 1404-1408, una collezione ragionata di circa 350 preghiere, denominata *Psalterium alias Laudatorium*, la cui redazione più ampia fu allestita per il papa avignonese Benedetto XIII, con cui era in rapporti di amicizia[2]. Delle tre sezioni in cui è organizzata la raccolta, la seconda (*De vita et excellentia Redemptoris*) dispone le orazioni in ordine cronologico dall'incarnazione all'invio dello Spirito santo, ciascuna su un momento diverso, e quindi delinea una vita di Cristo in forma di preghiera.

Al suo interno, il n. 79 ripropone, con variazioni, il ritmo *O crux frutex salvificus* del *Lignum vite* di Bonaventura con l'esplicita premessa che si tratta di un compendio «perché sia più facile offrire alla memoria la vita del Signore Gesù». A conclusione dei versetti, l'autore prega Cristo di far penetrare profondamente nel cuore questo «memoriale» della

1 Hauf 1978.
2 Wittlin 1988; Wittlin 2015.

sua vita, perché possa sentirlo sempre presente e impresso nella mente. Anche altre orazioni sono pensate come rapidi specchietti biografici, quasi una «vita nella vita». Di questi presentiamo qui il n. 45, che pone l'accento sulle pene sofferte da Cristo in tutto il suo viaggio terreno. Segue l'orazione n. 77, che non richiama episodi biografici particolari, ma esprime, con accenti di forte affettività, il desiderio di avere sempre Cristo nella memoria.

Il testo è tratto da Wittlin 1988, pp. 135 e 156-157.

Psalterium alias laudatorium

II 45. Laudatur Iesus in processu suorum laborum

Et ego semper memor ero laboris et doloris et meroris quos ipse Dei Filius pro me hic pertulit per amorem. Ipse enim quasi Patrem deserens et angelis celum relinquens, orbes et elementa dividens et ad nostram miseriam descendens, in virginis ventriculo me quesivit. Et ibi me non invento *exultavit ut gigas ad viam* suam, viam quidem difficilem et asperam nimis: in predicando exprobratus, in discurrendo fatigatus, anxiatus in ieiunio, amaricatus in plorando. Qui post lacrimarum vexationem, post spinarum compunctionem, post mundationem vulnerum, post multiplicationem verberum, in crucis patibulo me quesivit. Sed ibi me non invento clamavit dolens, et toti mundo conqueritur quod nullus ibi dilectus valeat reperiri.

Tunc quasi voluit mundum destruere pre amoris magnitudine dilecti perditi nec inventi, ideo solem obscuravit, lunam et stellas lumine privavit, saxa et petras quadravit totamque terram commovit et concitavit. Qui tandem ad inferni ergastulum descendens et ibi me reperiens de

Salterio o Laudatorio

II 45. Lode a Gesù nella successione delle sue pene

Ed io sempre ricorderò la fatica e il dolore e la pena che per me il Figlio stesso di Dio sopportò quaggiù per amore. Egli infatti, quasi abbandonando il Padre e lasciando agli angeli il cielo, divise le sfere celesti e gli elementi e discese fino alla nostra miseria per cercare me nel piccolo ventre di una vergine. E non avendomi trovato lì, *esultò come un prode per la sua via* (cfr. Sal 18,6), ma una via difficile e asperrima: avversato nel predicare, stanco nel peregrinare, tormentato nel digiuno, amareggiato nel pianto. E dopo aver provato la vessazione delle lacrime, la compunzione delle spine, la purificazione delle ferite, la moltiplicazione delle frustate[1], venne a cercarmi nel patibolo della croce. Ma non avendomi trovato gemette di dolore, e si lamenta con tutto il mondo di non riuscire a trovarvi nessuno di quelli che ama.

Allora volle quasi distruggere il mondo per lo sconfinato amore del suo diletto, perduto e non ritrovato; perciò oscurò il sole, privò della loro luce la luna e le stelle, spaccò le pietre e le rocce e scrollò e sconvolse tutta la terra[2]. Infine, scendendo nel carcere degli inferi, mi trovò laggiù, mi strappò dalle fauci

1 I dolori della Passione vengono descritti come un percorso penitenziale che Cristo intraprende al posto degli uomini.

2 Riferimento ai segni (oscurità, terremoto, rocce e pietre tombali spezzate) che seguirono la morte di Gesù sulla croce (cfr. in particolare Mt 27,45.51-52).

mortis faucibus me rapuit et ad celi gloriam me perduxit.

Hunc igitur solum supermemorare volo, timere et amare, adorare et laudare. Et omnia alia obliviscar, quia in hoc est vita, gloria, regnum meum perpetuum et corona. Et hoc mihi concedas, Redemptor clementissime, per sparsionem tui sanguinis pretiosi.

II 77. Quod Christus habeatur in memoria

Thesaurum me reputo reperisse absconditum pretiosum ac evangelice margarite fulgorem, si Christum in corde meo fixum sentiam ante mortem. Nihil mihi tam optabile, nihil tam amabile, nihil tam delectabile quam de Christo loqui ac profundius cogitare. Ipse enim vita mea est, anima mea, spes mea, gloria mea et totum bonum meum. Sine Christo nihil sum, sine Christo morior, et cum ipso omnia possideo, quia *omnia* mihi *in omnibus* Christus.

O quare non fui cum beatis apostolis et discipulis eius, quia aspectus Iesu me inebriasset et me pre amore impinguasset ad plenum! Occupassem me semper in beatorum pedum eius osculis, semper vociferassem ante eum, dicendo omnibus populis: «Ecce Dominus Deus vester! Iste est quem eternaliter Deus pater sibi equalem naturaliter genuit, quem prophete predixerunt et qui inter vos tanta mirabilia operatur. Iste salus vestra! Accedite igitur ad ipsum et illuminamini, ne confundantur finaliter vultus vestri!».

della morte e mi condusse alla gloria del cielo.

Perciò lui solo voglio ricordare oltremisura, temere e amare, adorare e lodare. Che io dimentichi ogni altra cosa, perché in lui sono la vita, la gloria, il mio regno eterno e la mia corona. E questo concedimi, o Redentore clementissimo, per lo spargimento del tuo sangue prezioso.

II 77. Si deve tenere Cristo nella memoria

Credo di aver trovato il tesoro prezioso nascosto e la rilucente perla evangelica (cfr. Mt 13,44-45), se prima di morire sento Cristo fisso nel mio cuore[3]. Niente è così desiderabile, niente così amabile, niente così dilettevole che parlare di Cristo e meditarlo nel profondo. Egli infatti è la mia vita, la mia anima, la mia speranza, la mia gloria e tutto il mio bene. Senza Cristo non sono nulla, senza Cristo muoio, con lui possiedo tutto, perché Cristo è per me *tutto in tutte le cose* (cfr. 1Cor 15,28).

Oh, perché non fui con i suoi santi apostoli e discepoli? La sua vista mi avrebbe inebriato e nutrito d'amore a sazietà[4]. Sarei stato sempre occupato a baciare i suoi santi piedi, sempre lo avrei preceduto proclamando a tutti i popoli: «Ecco il Signore Dio vostro! Questi è colui che Dio Padre eternamente generò uguale a sé per natura, che i profeti hanno predetto e che in mezzo a voi opera tali meraviglie. Questi è la vostra salvezza. Venite, dunque, a lui e fatevi illuminare, affinché alla fine il vostro volto non resti confuso!».

3 Cioè prima che, con la morte, possa vederlo faccia a faccia e gustarlo direttamente.
4 Correggo *impingasset* dell'edizione in *impinguasset*.

O igitur summe Iesu, quia modo hec facere non valeo, saltem supplico ut moriar pro te, quia hoc summe opto. Heu mihi, et quando videbo te? et quando loquar tibi facie ad faciem et dicam: «Ecce iam video et possideo quod semper optavi!». Transformans amor cordium et transfigens dulcor electorum, in brevi coniunge me tibi, ne ultra tantis exponar periculis nec vexer tam acutis desideriis, sed me de te saties pleno haustu.

Perciò, o sommo Gesù, poiché ora non posso farlo, ti prego almeno di morire per te, perché è ciò che sommamente desidero. Ahimè, quando ti vedrò? quando ti parlerò faccia a faccia e potrò dirti: «Ecco, finalmente vedo e possiedo ciò che sempre ho desiderato!». O Amore che trasforma i cuori, o Dolcezza che trafigge gli eletti, congiungimi presto a te, perché io non sia più esposto a tali pericoli e non sia vessato da così acuti desideri, ma tu mi sazi di te in abbondanza.

Lettera sulla vita e la passione del nostro Signore

Risale alla fine del ‘300 una lettera in tedesco, di autore sconosciuto, che descrive in modo dettagliato gli esercizi di meditazione sulla vita di Cristo in uso presso la comunità di canonici regolari di Windesheim, vicino Francoforte. Si tratta della casa-madre del vasto movimento della *devotio moderna*, ispirato dal predicatore olandese Geert Groote e a cui concorsero laici e regolari, come il celebre Tommaso da Kempis[1]. Alla base degli esercizi c’era probabilmente lo schema di meditazioni in 21 punti - sette per ognuno dei tre periodi della vita di Cristo: *inchoatio*, *conversatio*, *consummatio* - proposto nell’*Exercitatorium monachale* del certosino Heinrich Egher di Kalkar, che fu amico di Groote al tempo in cui questi si ritirò per tre anni nel suo monastero. Della lettera si conservano due redazioni in volgare, nessuna delle quali, forse, identica alla redazione originaria, e una traduzione latina - di cui qui presentiamo un estratto - realizzata tra 1459 e 1464 da Johannes Busch, che fu uno dei “moderni devoti” più in vista del suo tempo[2].

L’anonimo, che sembra essere un regolare con un ruolo di guida all’interno della comunità, esorta anzitutto a tene-

1 Cfr. Post 1968; Epiney-Burgard 1970; Van Engen 1988 (che presenta in traduzione anche la nostra lettera).

2 Hedlund 1975, pp. 1-62.

re sempre l'animo occupato in qualche attività spirituale, e in particolare nel meditare la vita di Cristo, che è fonte di ogni virtù e modello di santità. L'esercizio continuo porta, infatti, alla conoscenza, e questa porta all'amore di Dio, da cui ogni altra cosa dipende. Dopo l'esposizione dello schema di meditazione settimanale, la lettera prosegue con una nutrita serie di raccomandazioni, relative all'esame di coscienza giornaliero, alla carità verso i confratelli e i secolari, all'umiltà e all'obbedienza, agli esercizi da praticare a messa, prima di dormire e durante il pasto, alla devozione per Maria. Obiettivo costante è quello di avere il cuore, in ogni atto o momento della giornata, rivolto sempre a Dio. Solo chi praticherà l'esercizio continuo, fedelmente e senza scoraggiarsi, potrà avanzare nella vita interiore e ricevere grazie maggiori, sotto la guida diretta dello Spirito di verità che gli mostrerà la volontà divina senza alcuna mediazione. Al termine, torna sulla triplice meditazione della vita di Cristo per distribuirla in tre momenti della mattina (nella notte o al risveglio, durante la messa, prima di pranzo), mentre consiglia di meditare dopo pranzo altri sette punti, uno per ogni giorno della settimana dal lunedì alla domenica: il giudizio universale, i benefici di Dio, la morte, le pene infernali, la Passione, i propri peccati, il regno dei cieli.

Il testo è tratto da Hedlund 1975, pp. 93-102, rr. 127-421, introducendovi una nuova numerazione in paragrafi.

Epistola de vita et passione Domini nostri

1. Verum, frater karissime, quoniam me rogasti, ut aliquam tibi regulam bonorum exerciciorum ostenderem, idcirco tibi scribo que sancti viri et homines bene exercitati mihi reliquerunt, non que ipsemet expertus sum. Si enim aliud non deberes habere quam ego ipse persencio, tunc minime erudireris, quia exercicia mea prochpudor adhuc parva sunt aut nulla. Quamdiu enim sensus mei bestiales in stabulo cordis mei non alligantur, tamdiu in spiritus pinguedine non impinguabuntur. Quamdiu in Egipto corde habitavero, a muscis plagari non cesso. Roga Deum ut cor meum inspiracioni sue coaptet, quatenus ex corde perfecto et experto scribere valeam et docere.

2. Sed quia vitam Domini devote exercere plurimum ante collaudavi, et tempus tecum breve est propter plures labores, idcirco in consequentibus tria puncta singulis diebus invenies: primum de vite Domini nostri principio, secundum de passione et vite sue termino, tercium de tua ad sanctos conversione. Sic tria tibi fercula omni die apponuntur, ut infirmis est consuetudo: si unum digerere non potueris, tunc

Lettera sulla vita e la passione del nostro Signore

1. Fratello carissimo, poiché mi hai pregato di mostrarti una regola per dei buoni esercizi, ti scrivo quello che mi hanno lasciato i santi uomini bene esercitati, piuttosto che quello che ho sperimentato io stesso. Se infatti tu dovessi avere solo ciò che io conosco a fondo, ne saresti ben poco istruito, perché i miei esercizi, ahimè, sono ancora pochi o nulli. Infatti quando i miei sensi bestiali non stanno legati nella stalla del cuore, non vengono ingrassati dal nutrimento spirituale. Finché col cuore abiterò in Egitto, non cesserò di subire la piaga delle mosche[1]. Prega Dio che accordi il mio cuore alla sua ispirazione, in modo che io possa scrivere e insegnare con cuore perfetto ed esperto.

2. Poiché prima ho molto lodato l'esercizio devoto sulla vita del Signore e hai poco tempo a causa dei tuoi molti compiti, in ciò che segue troverai tre punti per ogni giorno: il primo sull'inizio della vita del nostro Signore, il secondo sulla sua passione e morte, il terzo su come rivolgerti ai santi. In questo modo ogni giorno ti vengono serviti tre pasti, come si fa con i malati: se non puoi digerirne uno, allora assaggia il secondo o il terzo, in modo da non restare digiuno del vero cibo della tua anima, cioè la vita santissima del nostro Signore Gesù Cristo,

1 L'Egitto è la terra della schiavitù e quindi, allegoricamente, il mondo dominato dal peccato. Le mosche (Es 8,20-32) sono una delle dieci piaghe inviate da Dio agli egiziani perché il faraone liberasse il popolo ebraico. In questo contesto indicano le preoccupazioni terrene.

secundum aut tercium degusta, quatenus innutritus non remaneas a vero anime tue cibo sanctissime vite Domini nostri Ihesu Christi, qui *est idem ipse*. Fiat, fiat.

3. **Feria secunda**. Dilecte et preamande frater, feria secunda postquam surrexeris et tibi vacaverit, pone ante oculos tria ista puncta, sicut devotissime potueris. Primus punctus est quod Deus ad suam sanctam ymaginem in anima ab intra racionalem super omnes alias creaturas equalem angelis te creavit, quinque sensus et intellectum tibi dedit et abilem te fecit ad summum suum bonum, quod ipse est, perpetue perfruendum, ipsumque et eternum suum regnum cum bonis angelis et omnibus sanctis suis in evum possidendum, si eius precepta servaveris, ut promisisti. Item quod ipse *celum et terram et omnia que in eis sunt* propter te creavit ad tuum ministerium tuamque utilitatem, videlicet solem, lunam, stellas, diem et noctem, aquam et aerem, volucres, pisces, bestias et omnia animalia, flores, segetes, arbores et herbas et omnes fructus terre, argentum, aurum et breviter omnia alia encia sub celo in terra existencia, que propter eorum multitudinem innumerabilia sunt et ineffabilia. Unde non immerito cum graciarum actione poteris exclamare: *Benedicam Dominum in omni tempore*. Item cogitabis de inicio vite Ihesu, de eius incarnacione, quomodo illa increata eterna veritas, ille omnipotens Deus quem celum et terra capere non possunt, carnem et sanguinem de sanctissima sumpsit virgine Maria. Quam humilime ipsa respondit, quomodo inelevata permansit in seipsa, quam-

che *resta sempre lo stesso* (cfr. Sal 102,27; Eb 1,12). Così sia, così sia.

3. **Lunedì**. Fratello diletto e amatissimo, il lunedì, al risveglio, quando avrai tempo per te, poni davanti ai tuoi occhi questi tre punti con quanta più devozione potrai. Il primo punto è che Dio, a sua santa immagine, nell'anima ti ha dotato di ragione al di sopra di ogni altra creatura e ti ha fatto uguale agli angeli, ti ha dato i cinque sensi e l'intelletto e ti ha reso capace di godere per sempre del suo sommo bene, che è lui stesso, e di possedere in eterno il suo eterno regno con gli angeli buoni e tutti i suoi santi, se osserverai i suoi precetti come hai promesso. Poi, che egli per te, a tuo servizio e a tua utilità, ha creato *il cielo e la terra e tutto ciò che in essi si trova* (cfr. At 4,24) ovvero il sole, la luna, le stelle, il giorno e la notte, l'acqua e l'aria, gli uccelli, i pesci, il bestiame e tutti gli animali, i fiori, le messi, gli alberi e le erbe e tutti i frutti della terra, l'argento, l'oro e, in breve, tutto ciò che esiste in terra sotto il cielo, che per la sua moltitudine è impossibile calcolare e nominare. Perciò non senza motivo rendendo grazie potrai esclamare: *Benedirò il Signore in ogni tempo* (Sal 34,1). Infine penserai all'inizio della vita di Gesù, la sua incarnazione, in che modo quella eterna verità increata, quel Dio onnipotente che cielo e terra non possono contenere, ha assunto carne e sangue dalla santissima vergine Maria; con che profonda umiltà ella rispose, come in se stessa non montò in superbia, pur sapendo e credendo fermamente quel grande miracolo che Dio operava con lei, cioè che aveva concepito il suo Creatore e il suo Dio e

vis agnosceret et firmiter crederet magnum illud miraculum quod Deus secum operabatur, quod creatorem suum et Deum suum conceperat et paritura erat et virgo permansura! Et cane cum iubilo *Ave Maria*, evangelium *Missus est* devote ruminando.

4. Secundus punctus quem cogitabis est de inicio passionis eius, ultima videlicet cena quam Dominus noster cum suis fecit discipulis, quam humiliter ipse eorum pedes lavit et quomodo post esum agni paschalis sanctissimum illud corporis et sanguinis sui consecravit, dedit et instituit sacramentum discipulis suis in cibum et singulare testamentum, et sanguinem suum sacratissimum in potum et sui memoriam, deinde quomodo suo sancto sermone omni dilectione pleno consolans eos instruxit. Hic ad memoriam revocabis aliqua specialia verba cene illius amorosa, ut corde possis comprehendere quanta dilectione eandem cenam illis exhibuit, ut est verbum illud et huic similia: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, antequam paciar*. Item: *In hoc cognoscent omnes quod mei estis discipuli, si dilectionem habueritis ad invicem*. Item: *Mundus gaudebit, vos autem contristabimini, sed tristicia vestra conuertetur in gaudium*. Item: *Non relinquam vos orphanos,* vado et *venio ad vos*. Verba ista totis viribus debes intelligere, fran-

che lo avrebbe partorito restando vergine. E canta con giubilo *Ave Maria*, ruminando[2] devotamente il Vangelo *Missus est* (Lc 1,26).

4. Il secondo punto che mediterai è l'inizio della sua passione, cioè l'ultima cena che il nostro Signore fece coi suoi discepoli: quanto umilmente lavò loro i piedi e come, dopo aver mangiato dell'agnello pasquale, consacrò e diede e istituì per i suoi discepoli quel santissimo sacramento del suo corpo e sangue come cibo e singolare testamento e, quanto al suo sangue santissimo[3], come bevanda e memoria di lui, e poi come li istruì e li consolò con il suo santo discorso così pieno di amore. Qui richiamerai alla memoria in particolare alcune parole affettuose di quella cena, affinché tu possa comprendere col cuore con quanto amore allestì per loro quella cena; ad esempio questa frase, e altre simili: *Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di patire* (Lc 22,15); e: *Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri* (Gv 13,35); e: *Il mondo si rallegrerà, voi sarete contristati, ma la vostra tristezza sarà cambiata in gioia* (Gv 16,20); e ancora: *Non vi lascerò orfani*, vado e *tornerò da voi* (Gv 14,18). Queste parole devi con tutte le forze

2 Il verbo rinvia alla pratica monastica della *ruminatio*, che consiste nel meditare interiormente il testo (come i ruminanti lo rimasticano con lentezza) per assorbirne il nutrimento spirituale.

3 Il sangue era stato già nominato poco sopra, assieme al corpo, sicché o qui è ridondante, o comunque manca un'analoga ripresa del corpo (es. «*corpus* in cibum et singulare testamentum»). Se non si tratta di un guasto della trasmissione manoscritta, potrebbe giustificarsi forse come una precisazione di natura incidentale (motivo per cui la inseriamo tra due virgole), sentita come necessaria perché ormai la coppia «corporis et sanguinis» è piuttosto lontana.

gere et masticare, magnisque singultibus, quam dissimilis eis fueris, diligenter attendere. Deinde considerabis eius in agonia positi oracionem et suiipsius in manus celestis Patris sui usque ad mortem amarissimam omnimodam resignacionem, necnon et sanguineum illum sudorem, quem mortis quam passurus erat instantis sibi timore sudavit. Procide nunc ad terram et alta voce, cordis flentibus oculis et complosis manibus exclama et dic: «O contristate Domine, quid tibi retribuam pro omnibus que retribuisti mihi? *Calicem salutaris accipiam*».

5. Tercius punctus est ad sanctos angelos conversio. Hac enim die, feria secunda, ante oculos assumes omnes sanctos angelos, continuam et ferventem eorum ad Deum dilectionem, ingentem et ammirabilem eorum puritatem. Roga eos pro custodia et auxilio continuo, quia ad hoc a Deo sunt ordinati. Converte te ad eos cum magna reverencia, sciens quod in omni tempore et in omni loco te aspiciunt et omnia opera tua illis sunt manifesta.

6. **Feria tercia** meditare primum punctum de feria secunda prosequendo. Primo quomodo Deus *celum et terram et omnia que in eis sunt*, angelos et omnem creaturam de nichilo creavit et in suo esse conservat, homo propter te factus est, ymmo pauperrimus et abiectissimus qui unquam ex utero matris natus est. Cogita, frater, quomodo dulcis et sanctus ille puerulus vilibus pannis fuerat involutus, in presepio super fenum fuerat reclinatus, pastoribus ab angelis

comprendere, spezzare e masticare, e con grandi singhiozzi osservare attentamente quanto sei stato diverso da esse. Poi considererai la sua preghiera quando fu posto in agonia e il suo rimettersi completamente nelle mani del suo Padre celeste fino a una morte amarissima, e quel sudore di sangue che stillò per il timore della morte incombente che avrebbe dovuto patire[4]. Ora gettati a terra e a voce alta, con gli occhi del cuore pieni di lacrime e battendo le mani, esclama e dì: «O Signore contristato, che cosa ti darò in cambio di tutto ciò che mi hai donato? *Alzerò il calice della salvezza* (Sal 116,13)».

5. Il terzo punto è rivolgersi ai santi angeli. In questo giorno infatti, il lunedì, ti figurerai davanti agli occhi tutti i santi angeli, il loro continuo e fervente amore per Dio, la loro sconfinata e meravigliosa purezza. Chiedi loro continua custodia e aiuto, perché a questo sono ordinati da Dio. Rivolgiti a loro con grande reverenza, sapendo che in ogni tempo e in ogni luogo ti vedono e tutte le tue opere sono a loro manifeste.

6. Il **martedì** medita il primo punto proseguendo dal lunedì. Anzitutto come Dio dal nulla ha creato *il cielo e la terra e tutto ciò che in essi si trova* (cfr. At 4,24), gli angeli e ogni creatura e li conserva nel loro essere, e si è fatto uomo per te, anzi si è fatto l'uomo più povero e abietto che sia mai nato dall'utero materno. Pensa, fratello, come quel dolce e santo neonato era stato avvolto in vili panni, deposto sul fieno in una mangiatoia, annunciato dagli angeli ai pastori, e come essi allora vennero di corsa a Betlemme rendendo testimonianza al bambino, che

4 È l'episodio della preghiera solitaria nel Getsemani (Mt 26,36-46; Mc 14,32-42; Lc 22,39-46), subito prima di essere arrestato.

nunciatus, et quomodo ipsi tunc in Bethleem cum festinacione venerunt testimonium de puero perhibentes quod ipse esset salvator mundi. Exalta vocem tuam nunc cum laude et cum angelis decanta: *Gloria in excelsis Deo*.

7. Deinde meditare Domini comprehensionem, quam humiliter et quam libenter propter te se passus est ligari, qui celum et terram creavit, et quomodo in faciem suam amabilem fuit percussus et consputus et ab eis tractus, contrusus et in terram proiectus totaque nocte punitus et ludibrio affectus, deinde quomodo ductus fuit ad Pylatum et a Pylato ad Herodem destinatus, qui eum spretum et illusum albaque veste indutum ut fatuum remisit.

8. Hac eadem die, cum melius tibi convenerit, converte te ad omnes sanctos Dei apostolos, qui ob singularem sui sanctitatem principes sunt in vita eterna et in novissimo die mundum cum Deo iudicaturi. Hos implora devote ut pro te ad Dominum dignentur intercedere. Et si specialiter aliquem diligis ex apostolis, tanto illum fervencius deprecare, et ita fac similiter singulis aliis diebus aliisque sanctis martiribus, confessoribus, monachis et virginibus quos singulariter elegisti, quibus legere poteris unum *Pater noster* seu aliam oracionem specialem.

9. **Quarta feria** meditare quomodo puer Ihesus octavo die fuit circumcisus et sanctum suum sanguinem tam iuvenis pro te effudit et tunc Ihesus fuit vocatus. Huic sancto nomini *omnia celestia, terrestria* et spiritus *infernales genua* sua incurvant. Idcirco cum legere audieris vel cantare hoc dulce nomen Ihesus, tunc caput reverenter inclina, quia

egli era il Salvatore del mondo. Innalza ora la tua voce con la lode e canta insieme agli angeli: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli* (Lc 2,14).

7. Poi medita la cattura del Signore, come colui che ha creato il cielo e la terra sopportò umilmente e di buon grado di essere legato per causa tua, e come ricevette colpi e sputi sul suo amabile viso e fu da loro trascinato, spintonato e gettato in terra e per tutta la notte punito e schernito; poi in che modo fu condotto a Pilato e da Pilato fu inviato a Erode che, dopo averlo disprezzato e deriso e ricoperto di una veste bianca come un pazzo, lo rispedì indietro.

8. Sempre questo giorno, quando ti tornerà più comodo, rivolgiti a tutti i santi apostoli di Dio, che per la loro singolare santità sono i primi nella vita eterna e nell'ultimo giorno giudicheranno il mondo insieme a Dio. Implora costoro con devozione affinché si degnino di intercedere per te presso il Signore. E se ami qualcuno degli apostoli in special modo, supplicalo tanto più fervidamente, e fa lo stesso ogni altro giorno e con tutti gli altri martiri, confessori, monaci e vergini che hai scelto in particolare, per i quali potrai leggere un *Padre nostro* o un'altra preghiera speciale.

9. Il **mercoledì** medita in che modo il bambino Gesù fu circonciso l'ottavo giorno e, così piccolo, versò per te il suo santo sangue e ricevette allora il nome di Gesù. Davanti a questo santo nome piegano *il ginocchio tutte le cose che sono nel cielo, sulla terra* e gli spiriti *infernali* (cfr. Fil 2,10). Perciò quando udrai leggere o cantare questo dolce nome di Gesù, inclina con reverenza il capo, perché in virtù di questo nome sarai salvo. Fai lo

in huius virtute nominis salvus eris. Similiter semper facias cum audieris hoc dulce nomen Maria. Hic ulterius exercebis punctum huius sancti diei, sicut poteris devocius.

10. Contemplare deinde quomodo Dominus noster Ihesus vestibus suis fuit exutus et ad columpnam extensus et ligatus et a capite usque ad pedes vulneratus et transrimatus et sanctum suum sanguinem tam copiose tunc effudit, ut hii qui eum puniebant pedes suos in eo lavare potuissent, quem tamen eius sanguinem de virgineo sanguine susceperat, et quod ipse solus Deus et homo fuit sine macula et peccato, de pura virgine Maria natus, qui pro te tam amarissime puniri voluit et vulnerari. Post hanc penam et post omnia alia puncta passionis eius semper valde conquerere quod propter ipsum tam parum pati poteris, et ardenter roga ut omnibus penis et passionibus eius gratus ymmo possis existere, ut eius sanguis preciosus in te perditus non remaneat.

11. Die quoque ista pones ante oculos fidem et iusticiam patriarcharum et prophetarum magnumque desiderium quod ad Christum habuerunt venturum, et posce ab eis ut sua intervencione tibi a Christo dignentur impetrare ipsos perfecte imitari et in omni virtute perseverare.

12. **Feria quinta** meditare, ut devocius potueris, quomodo tribus illis magis seipsum manifestavit et verus rex celi et terre ab eis fuerat cognitus, quod in suis oblacionibus demonstraverunt. Considera hic dulci et amoroso corde ingentem fidem quam habuerunt, quod in presencia pauperis Virginis et Ioseph senis despicabilis exulem puerulum vilibus pannis involutum invenerunt, quem tamen magna cum

stesso quando udrai questo dolce nome di Maria. Qui eserciterai ulteriormente il punto di questo santo giorno con quanta più devozione potrai.

10. Contempla poi come il nostro Signore Gesù fu spogliato delle sue vesti, disteso e legato sulla colonna, ferito e tagliuzzato dalla testa fino ai piedi, e allora versò così copiosamente il suo santo sangue, che quelli che lo punivano avrebbero potuto lavarsi i piedi in quel sangue, ricevuto da sangue di vergine; e che solo lui, Dio e uomo, fu senza macchia di peccato, nato dalla pura Vergine Maria, lui che per te volle essere punito e ferito in modo così atroce. Dopo questa pena e dopo tutti gli altri momenti della sua Passione, deplora sempre profondamente che è così poco quello che puoi patire per causa sua e chiedi, anzi, ardentemente di poter essere grato di tutte le sue pene e sofferenze, affinché il suo sangue prezioso non resti in te sprecato.

11. In questo giorno poniti anche davanti agli occhi la fede e la giustizia dei patriarchi e dei profeti e il grande desiderio che ebbero verso Cristo venturo, e domanda loro che si degnino di impetrare da Cristo, col loro intervento, che tu possa imitarli perfettamente e perseverare in ogni virtù.

12. Il **giovedì** medita il più devotamente possibile come si manifestò ai tre magi e come il vero re del cielo e della terra era stato da loro riconosciuto, cosa che dimostrarono con i loro doni. Considera qui con cuore dolce e colmo d'affetto la grande fede che ebbero, dal momento che trovarono accanto a una povera vergine e al disprezzabile vecchio Giuseppe un lattante esule, avvolto in rozzi panni, e tuttavia si inginocchiarono con grande reverenza ad adorarlo. E a quel punto medita ulterior-

reverencia flexis genibus adoraverunt. Et tunc ulterius meditare de tanta solempnitate, prout cor dulce et bene compositum merito debet cogitare.

13. Revolve post hec quomodo Dominus noster ab impiis extitit vulneratus. Ach! sencias cordialiter quam inhumane acutam illam spineam coronam capiti eius impresserunt et quomodo ante ipsum genuflectentes eum conspuerunt et illuserunt vetustamque et abiectam clamidem super scapulas eius in derisum suspenderunt. *O filia Iherusalem*, anima mea dilecta, numquam recedat de corde tuo gloriosus iste coronatus et vilipensus rex, et obliviscere cunctas mundi divicias, omnem vanam gloriam et huius seculi delectaciones amore illius qui propter te ita scandalose ductus est et ostensus. Deinde percipe corde verbum Pylati ad Iudeos: *Ecce homo*.

14. Post hec eodem die converte te ad sanctos martires, qui propter Dei amorem tam amabiliter sanguinem suum effuderunt et seipsos tam libenter in mortem propter eternam vitam tradiderunt. Invoca eos et pro paciencia et in omni tribulacione victoria illos exora, et illos specialiter ad quos maiorem, ut iam dictum est, habueris devocionem.

15. **Sexta feria** intuere quomodo ipse Patri suo celesti in templo super altare fuit oblatus virgineis sanctis manibus predilecte Matris sue et sicut infantes ceteri ab ea tunc redemptus, quomodo Symeon et Anna ipsum cognoverunt et sanctam illam oblacionem cum ingenti desiderio secum perfecerunt. In omnibus punctis istis fides et spes nostra plurimum corroborantur.

16. Deinde totis viribus tuis exerce quomodo Creator

mente su una tale solennità, come giustamente deve pensare un cuore affettuoso e ben disposto.

13. Poi ripercorri come il nostro Signore fu colpito dagli empi. Ah! senti col cuore quanto crudelmente premettero sul suo capo quella aguzza corona di spine e come, inginocchiandosi davanti a lui, lo coprirono di sputi e lo schernirono, e per dileggio gli appesero sulle spalle un vecchio e spregevole mantello. *O figlia di Gerusalemme* (cfr. Lc 23,28), anima mia diletta, non si allontani mai dal tuo cuore questo glorioso re incoronato e vilipeso! Dimentica tutte le ricchezze del mondo, ogni vanagloria e i piaceri di questa terra per amore di colui che a causa tua fu trascinato e mostrato in modo così ignominioso! Poi percepisci col cuore la frase di Pilato ai giudei: *Ecco l'uomo*! (Gv 19,5).

14. Dopo di ciò, lo stesso giorno, rivolgiti ai santi martiri, che per amore di Dio versarono tanto amabilmente il loro sangue e così volentieri si consegnarono alla morte per la vita eterna. Invocali e pregali per avere pazienza e vittoria in ogni tribolazione, e specialmente quelli a cui sei più devoto, come è stato già detto.

15. Il **venerdì** osserva come dalle sante mani della sua dilettissima madre fu offerto al suo Padre celeste nel Tempio sopra l'altare e fu da lei riscattato, come gli altri neonati, e in che modo Simeone e Anna lo riconobbero e con veemente desiderio compirono con lei quella santa offerta. In tutti questi punti la nostra fede e speranza vengono grandemente rinvigorite.

16. Poi medita con tutte le tue forze come il tuo Creatore e Redentore dilettissimo, dopo essere stato flagellato, coro-

et Redemptor tuus amantissimus flagellatus, coronatus et cruce sua oneratus ad mortem tamquam latro fuit perductus et coram cunctis illis hominibus in monte Calvarie vestibus suis nudatus et cruci sancte affixus et extensus et ab omnibus hominibus derelictus, et quam amarissime propter te in ea fuit mortuus, ille immortalis omnipotens Deus, a quo omne quod vivit vitam recipit et conservat, qui solus principium et finis est omnium creaturarum et causa omnium causarum, cuius mortis tu es causa. Cogita et vide quid huic sancte morti debeas, quam multum voluntarie passionis et mortificacionis omnium nature tue delectabilium, quam multum humilitatis, obediencie et paciencie, quam multum dilectionis et voluntarie paupertatis omnisque virtutis et perfectionis. Revolve deinde cuncta que in cruce, sub cruce et circa crucem fiebant, et totis viribus tuis ea diligenter considera ac si sub cruce stares et singula aspiceres et videres. Inclina aures tuas et attende, quid tibi ipse de cruce clamat: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa!* Responde illi ignito desiderio: «*Trahe me post te*, o pulcherrime inter filios hominum». *Respice in faciem Christi tui* et vide totum corpus eius lividum sanguine respersum et quinque vulnera eius aperta. Ingredere corde in ea et in sanguine ex illis profluente a peccatis tuis ibidem lavare. Cor tuum cordi eius coniunge et igne amoris eius accensus, quam *suavis sit Dominus*, sponsus et amator tuus in eis *degusta*. Ausculta et enucle-

nato e gravato della croce, fu condotto alla morte come un malfattore, e davanti a tutti quegli uomini sul monte Calvario fu spogliato delle vesti e inchiodato e teso sulla santa croce e abbandonato da tutti, e quanto amaramente morì su di essa per te, lui Dio immortale onnipotente, dal quale tutto ciò che vive riceve e conserva la vita, che solo è principio e fine di tutte le creature e causa di tutte le cause, della cui morte sei tu la causa[5]. Rifletti e guarda che cosa devi a questa santa morte: quanta sofferenza volontaria e mortificazione di tutti i piaceri della tua natura; quanta umiltà, obbedienza e pazienza; quanto amore, povertà volontaria e quanto di ogni virtù e perfezione. Quindi ripercorri tutte le cose che accadevano sulla croce, sotto la croce e attorno alla croce, e considerale scrupolosamente con tutte le tue forze come se ti trovassi sotto la croce e osservassi e vedessi ciascuna di esse. Tendi le orecchie e ascolta che cosa egli grida a te dalla croce: *Tu mi hai ferito il cuore, sorella mia sposa* (Ct 4,9). Rispondigli con infiammato desiderio: «*Traimi dietro di te* (Ct 1,3), o bellissimo tra i figli degli uomini»[6]. *Guarda il volto del tuo Cristo* (Sal 84,9) e osserva tutto il suo corpo, livido e ricoperto di sangue, e le cinque piaghe aperte. Col cuore entra dentro e lì lavati dai tuoi peccati col sangue che sgorga da esse. Congiungi il tuo al suo cuore e, acceso dal fuoco del suo amore, in esse *gusta com'è dolce il* tuo *Signore* (cfr. Sal

5 Cristo muore per riparare una volta per tutte le colpe degli uomini, anche quelli che verranno dopo di lui, offrendo loro la salvezza dal peccato. Perciò ogni uomo, in quanto peccatore, è causa del sacrificio da lui compiuto.

6 Come di consueto si applicano a Gesù e all'anima le parole d'amore che nel Cantico dei cantici si scambiano lo sposo e la sposa.

ando mastica septem eius in cruce verba novissima omni suavitate, imitacione et misterio dignissima.

17. Confer te post hec ad omnes sanctos confessores et eorum inspice multiplices et pergraves labores, et quam perfecte Deo optulerunt amicos et cognatos, homines et possessiones, temporalia bona et mundi honores, et quod omnes nature delectaciones propter Deum reliquerunt et in magna paupertate ipsum sunt secuti. Hos implora magna cum diligencia quatenus sua sancta intercessione dignentur tibi impetrare in sancta cruce penitencie perseveranciam quam eius amore suscepisti.

18. **Sabbato** memorare quomodo Ihesus ille omnipotens iuvenis rex, qui omnes creaturas in momento poterat ad nichilum redigere, in illa vasta tenebrosa nocte fugatus fuit in Egiptum, et in quam magna paupertate septem annis fuit in terra aliena cum dilecta matre sua Maria. In quo tibi et cunctis hominibus exemplum prebuit speciale quod homines perversi, quantumcumque fuerint perversi, paciencia melius supportantur quam racione convincantur.

19. Hac eadem die singulariter te converte ad beatam Virginem Mariam diligenterque revolve ingentem eius do-

33,9), sposo e amante. Ascolta e mastica, snocciolandole, le sue ultime sette parole dette sulla croce[7], degnissime di ogni dolcezza, imitazione e mistero.

17. Dopo di ciò applicati a tutti i santi confessori ed esamina le loro molteplici e gravose fatiche, e quanto perfettamente sacrificarono a Dio amici e parenti, persone e possessi, beni materiali e onori terreni, e come rinunciarono per Dio a tutti i piaceri della natura e lo seguirono in grande povertà. Implora costoro con grande scrupolo affinché per la loro santa intercessione si degnino di impetrarti la perseveranza della penitenza nella santa croce che per suo amore hai preso su di te.

18. Il **sabato** ricorda in che modo Gesù, quel giovane re onnipotente che in un istante poteva ridurre a nulla tutte le creature, in quella immensa notte tenebrosa fu costretto a fuggire in Egitto, e in che grande povertà visse per sette anni in terra straniera insieme con la sua amata madre Maria[8]. In questo offrì a te e a tutti gli uomini uno speciale esempio di come gli uomini sviati, per quanto siano sviati, sia meglio sopportarli con la pazienza che convincerli con la ragione.

19. Sempre in questo giorno concentrati sulla beata Vergine Maria e ripercorri diligentemente il suo dolore, e come quel

7 «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34); «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,43); «Donna, ecco il tuo figlio ... Ecco la tua madre» (Gv 19,26-27); «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46; Mc 15,34); «Ho sete» (Gv 19,28); «Tutto è compiuto» (Gv 19,30); «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

8 Il sabato, come da tradizione, è tutto dedicato a Maria. Perciò nella fuga in Egitto non si menziona la povertà di Giuseppe, più avanti si ricorderanno la compassione e la fede di Maria, e infine, tra i santi del cielo, le vergini.

lorem, et quomodo illa die sola in fide constans permansit. Ideoque ecclesia sancta eodem die per totum annum specialem eius servat memoriam. Hunc ergo diem cum ea expende et pro cordis et corporis castitate eam magna cum instancia deprecare. Considera eciam sanctam vitam eius et modestam conversacionem: cuius exemplum imitare, quia omnis virtutis et puritatis ipsa exemplar est perfectum. Meditare quoque Christi de cruce deposicionem, in sepulchro requiem et collocacionem, ad inferna in anima descensionem et sanctorum patrum in limbo visitacionem, qui gloriam deitatis eius statim ibidem usque in diem resurrectionis conspexerunt.

20. Constitue post hec ante mentis oculos vitam sanctarum virginum, que omnes corporis sui delicias propter Deum reliquerunt et naturam propriam per penitenciam domuerunt ignemque carnalis concupiscencie igne divini amoris extinxerunt. Has in exemplum tibi assumens pro cordis et corporis puritate deprecare, opem earum in tuam infirmitatem iugiter implorando.

21. **Dominicis diebus** attendere debes quam humiliter Dominus noster Ihesus ad Iohannis venit baptismum et ab eo voluit baptizari, qui omnia mundi crimina suo sancto sanguine detersit, qui solus sine omni peccato natus fuit et mortuus, et quomodo celi in illo tempore sunt aperti et Spiritus sanctus super eum in specie columbe descendit et vox patris audita est, dicens: *Hic est filius meus dilectus, in quo mibi bene complacui; ipsum audite*.

giorno lei sola rimase salda nella fede[9]. Per tale ragione la santa Chiesa in questo giorno per tutto l'anno ne celebra una speciale memoria. Perciò trascorri questo giorno con lei e invoca da lei con grande insistenza la castità del cuore e del corpo. Considera anche la sua santa vita e la sua condotta modesta: segui il suo esempio, perché è perfetto modello di ogni virtù e purezza. Medita anche la deposizione di Cristo dalla croce, e come fu collocato a riposare nel sepolcro, la sua discesa agli inferi con l'anima e l'incontro nel limbo con i santi padri, che subito lì videro la gloria della sua divinità fino al giorno della resurrezione.

20. Dopo di ciò figurati davanti agli occhi della mente la vita delle sante vergini, che rinunciarono per Dio a tutti i piaceri del loro corpo, domarono la propria natura tramite la penitenza ed estinsero il fuoco della concupiscenza carnale col fuoco dell'amore divino. Assumile come esempio, chiedendo loro la purezza del cuore e del corpo, e implora continuamente il loro sostegno alla tua debolezza.

21. Ogni **domenica** devi osservare con che umiltà il nostro Signore Gesù venne al battesimo di Giovanni e volle essere battezzato, lui che lavò col suo santo sangue tutte le colpe del mondo, lui che solo nacque e morì senza alcun peccato, e in che modo in quel momento i cieli si aprirono e lo Spirito santo discese su di lui come colomba e fu udita la voce del Padre che diceva: *Questo è il mio Figlio diletto, in cui mi sono compiaciuto; ascoltatelo* (Mt 17,5; cfr. Mc 1,11; Lc 3,22).

9 Secondo un'antica tradizione il sabato solo Maria conserva intatta la fede nella resurrezione, mentre i discepoli hanno abbandonato Gesù e non si mostrano per paura degli ebrei.

22. Deinde rememorare ab hoc tempore usque ad cenam eius ultimam, hoc est vitam eius totam ab isto tempore in unum recolliges, temptaciones videlicet eius in ieiunando, gravem laborem in predicando, oracionem sanctam quam frequentavit pernoctando, laboriosa vestigia sua de loco ad locum eundo, amorosa dilectionis sue signa hominibus demonstrando, magnam eius esuriem, extremam et voluntariam eius paupertatem, frigus et calores multum innaturales, super puteum aque potacionem, a Satana in deserto temptacionem, ubi quadraginta diebus ieiunans cum bestiis habuit conversacionem, super terram iacuit et dormivit, et lacrimas eius ex nimia compassione super hominum cecitate. In istis et in omnibus punctis aliis de vita et passione sua sanctissima attende et considera ingentem et incomprehensibilem suam dilectionem, quam tibi et cunctis hominibus in ipsis exhibuit, magnam quoque humilitatem ipsius et pacienciam.

23. Meditare deinde Domini nostri Ihesu Christi resurrectionem, qui in die novissimo omnes mortuos resuscitabit, quomodo amicos suos ex inferno liberavit et quomodo Marie Magdalene et aliis discipulis suis se manifestavit, deinde eius in celos ascensionem et Spiritus sancti adventum et missionem, quo discipulos et amicos suos, qui in oracione et secreto ipsum expectabant, replevit. Hinc expergiscere in iubilacionem mundique consolatorem Spiritum sanctum in te exopta venire concinendo: «Veni sancte spiritus».

24. Hac eciam eadem die converte te ad omnes sanctos Dei in generali, cor tuum sursum erigendo eorum deprecare auxilium, magnam ipsorum attende caritatem quam ad

22. Poi riporta alla memoria da qui alla sua ultima cena, ovvero raccoglierai in uno tutta la sua vita a partire da questo momento: le tentazioni mentre digiunava, la pesante fatica nel predicare, la sua santa preghiera, in cui era assiduo durante la notte, i suoi passi affaticati nel viaggiare di luogo in luogo, gli amorevoli segni del suo affetto mostrati agli uomini, la sua grande fame, l'estrema e volontaria povertà, il freddo e il caldo del tutto oltremisura, come fu dissetato con l'acqua al pozzo, tentato da Satana nel deserto, dove digiunò quaranta giorni e stette insieme alle belve, come giacque e dormì a terra e le sue lacrime di profonda compassione per la cecità degli uomini (cfr. Lc 19,41-42). In questi e in tutti gli altri punti della sua vita e passione osserva e considera lo sconfinato e incommensurabile amore per te e tutti gli uomini che mostrò in essi, insieme alla sua grande umiltà e pazienza.

23. Medita poi la resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, che nell'ultimo giorno resusciterà tutti i morti, come liberò i suoi amici dall'inferno e come si manifestò a Maria Maddalena e agli altri suoi discepoli, poi la sua ascensione al cielo e la discesa e l'invio dello Spirito santo, del quale ricolmò i suoi discepoli e amici che lo aspettavano nascosti in preghiera. Di qui levati in giubilo e desidera che venga dentro di te lo Spirito santo consolatore del mondo, cantando: «Vieni santo Spirito»[10].

24. Sempre in questo giorno rivolgiti anche a tutti i santi di Dio in generale, levando in alto il tuo cuore invoca il loro ausilio, osserva la grande carità che hanno per la salvezza di tutti gli uomini, e da questo prendi fiducia in loro e chiedi con

10 È la celebre sequenza della messa di Pentecoste.

omnium hominum gerunt salutem, et inde tuam ad ipsos accipies fiduciam et cum ingenti instancia eorum require auxilium, quia in omni tempore et in omni tribulacione parati sunt sua intercessione te iuvare. Et si omni die ad eos ita te converteris, tunc desiderium tuum et tua devocio ad ipsos augmentabuntur, specialemque a Deo graciam per eorum intercessionem optinebis.

25. Frater mi karissime, quamvis tria tibi puncta singulis diebus exercenda ordinavi, noveris tamen quod si unum amplius quam aliud tibi sapit specialiter, in illo tunc persevera. Propter hoc enim cordibus inexercitatis specialem exerciciorum mensuram in duobus aut tribus punctis dare oportet, ne ad plures vias per levitatem et animi instabilitatem seducantur, qui semper in uno non valent requiescere, et eciam, ut iam dictum est, si unum non delectat, quod aliud delectacionem pariat. Verum cum ita te exercere conaris, multa forsan mala desideria et diverse tibi cogitaciones occurrent, et grave ac laboriosum tibi videbitur in principio, sed ymmo non desistas. Clama in celum pro adiutorio, *quere*, *pete*, *pulsa*. Quamvis celum videatur tibi eneum et terra ferrea propter cordis tui duriciam et insensibilitatem, non tamen te convertas ad aliquam dampnosam consolacionem aut ad res inutiles. Et licet videatur tibi totum temporis esse perdicio quodque nichil proficias, locum tamen tuum, in quo sedes, ne deseras. Et omnes cogitaciones incidentes, utpote «ego hoc aut illud nunc facerem», «illud esset melius», nequaquam surgas neque

grande insistenza il loro aiuto, perché in ogni momento e in ogni tribolazione sono pronti a soccorrerti con la loro intercessione. E se ti rivolgerai a loro ogni giorno in questo modo, cresceranno il tuo desiderio e la tua devozione a loro e otterrai da Dio una speciale grazia per loro intercessione.

25. Fratello mio carissimo, benché io ti abbia prescritto di meditare i tre punti ogni giorno, sappi tuttavia che, se uno in particolare è per te più sapido di un altro, devi perseverare in questo. Infatti ai cuori non esercitati conviene dare una specifica misura degli esercizi in due o tre punti affinché, per l'incostanza e mutevolezza dell'animo, non siano attratti verso vie più numerose quanti non riescono a trovare pace sempre in un solo punto; ed anche, come è stato già detto, perché se uno non diletta, sia un altro a portare godimento. Tuttavia, mentre ti sforzi di fare questi esercizi, forse ti si presenteranno molti cattivi desideri e pensieri diversi, e all'inizio ti sembrerà duro e faticoso, ma al contrario tu non desistere. Grida aiuto al cielo, *cerca*, *chiedi*, *bussa*[11]. Anche se il cielo ti sembra di bronzo e la terra di ferro per la durezza e l'insensibilità del tuo cuore, non rivolgerti tuttavia a una qualche dannosa consolazione o a cose senza costrutto. E anche se ti sembra tutto una perdita di tempo e che non fai alcun progresso, non lasciare il tuo posto dove sei seduto. E nonostante tutti i pensieri che ti vengono[12], come «ora potrei fare questo o quello», «sarebbe più utile quest'al-

11 Mt 7,7 («Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto»); Lc 11,9. Cfr. Gv 16,24.

12 Nel testo latino c'è un *nominativum pendens* («et omnes cogitaciones incidentes») che rendo con valore concessivo.

locum des dyabolo; erige cor et manus tuas in celum. Surge et devote geniculare et excita naturam tuam viva voce orando, ut predictum est, si corde orare non potueris.

26. Sed, frater karissime, ymmo tibi caveas ab impaciencia, cum durus et indevotus in oracione permanseris et nullum saporem invenis; roga Deum humiliter et in pace persevera, roga eum ut non quod tibi placet, sed eius voluntas fiat. Et caveas super omnia ne irracionabilem tibi facias violenciam qua frangas caput tuum. Ymagines quas non vis habere et quibus cupis exonerari, venire et ire sine violentia permittas. Et si quod proponis non sortitur effectum, tunc puncta diei simpliciter secundum litteram ad tempus pertranseas, donec melius tecum fiat. Verum propter nullam duriciam aut insensibilitatem tuam ymmo totum non postponas, sed roga Dominum ut ipse dignetur supplere quod sine ipso non potes perficere. Et noveris quod forsitan magis sibi erit acceptum quod in tali insensibilitate et tui resignacione tunc facias, si perseveras et tibi precaveris, ne per aliquos tuos defectus causa illius existas, quam si magnam in tuis exerciciis devocionem haberes et suavitatem. Cum enim homo in sua devocione magnum habet saporem et multam dulcedinem, tunc sepe venit ad quandam suiipsius complacenciam et videtur sibi quod nemo in sanctitate sibi similis sit, et quod Deus neminem curet nisi ipsum. Istud totum deceptorium est et mala superbia, et per hec homo aliquando ad dampnum venit eternum et a Deo omnino aberrat. Dominus eciam permittit frequenter huiusmodi homines in ingentes ca-

tro», non alzarti e non cedere al diavolo; innalza il tuo cuore e le tue mani al cielo. Levati e mettiti devotamente in ginocchio e sprona la tua natura pregando ad alta voce come ho detto prima, se non riesci a pregare col cuore.

26. Ma, fratello carissimo, se resterai rigido e arido nella preghiera e non troverai alcun sapore, guardati assolutamente dall'impazienza: invoca Dio umilmente e persevera nella pace, supplicalo che sia fatto non ciò che a te piace, ma la sua volontà. E soprattutto sta attento a non farti una tale irragionevole violenza da romperti la testa. Le immagini che non vuoi avere e di cui vuoi liberarti, lascia che vadano e vengano senza forzarle. E se ciò che ti figuri non sortisce effetto, allora per il momento ripercorri i punti del giorno semplicemente secondo la lettera, fino a che non andrà meglio. Ma assolutamente nessuna durezza o insensibilità ti faccia trascurare il tutto, piuttosto prega il Signore che si degni di supplire ciò che, senza di lui, non riesci a compiere. E sappi che forse ciò che farai in quel momento di insensibilità e di abnegazione di te, se perseveri e stai bene attento di non esserne tu la causa per qualche tua mancanza, gli sarà più gradito che se nei tuoi esercizi provassi una grande devozione e dolcezza. Quando l'uomo, infatti, nella sua devozione prova grande sapore e molta dolcezza, spesso è indotto in qualche modo a compiacersi di sé e gli sembra che nessuno sia pari a lui in santità e che Dio non curi altri che lui. Tutto questo è ingannevole ed è cattiva superbia, e in questo modo talvolta l'uomo arriva alla dannazione eterna e si allontana totalmente da Dio. Spesso il Signore permette anche che questi uomini cadano in gravissime tentazioni o in colpe

dere temptaciones aut in turpia et aperta crimina ut discant se cognoscere et se humiliare. Illi vero qui sine culpa sua, id est quod non sint in causa per suos defectus, in magna remanent insensibilitate, maiorem operantur profectum, quia in sua paciencia animas suas possident et Deo creatori suo super proprias expensas deserviunt, maximum, licet non senciant, facientes profectum.

turpi e manifeste affinché imparino a conoscere e umiliare se stessi. Invece quelli che permangono in grande insensibilità senza loro colpa, cioè senza che l'abbiano causata con le loro mancanze, producono un maggiore profitto, perché, esercitando la pazienza, sono padroni della loro anima e a proprie spese prestano servizio a Dio loro creatore, facendo grande profitto anche se non se ne rendono conto.

Bibliografia

Barker 2021: J. W. Barker, *Tatian's Diatessaron. Composition, redaction, recension, and reception*, Oxford 2021

Barry McCann Boulton 2015: M. Barry McCann Boulton, *Sacred fictions of medieval France. Narrative theology in the lives of Christ and the Virgin, 1150-1500*, Cambridge 2015

Bestul 1996: T. H. Bestul, *Texts of the Passion. Latin devotional literature and medieval society*, Philadelphia 1996

Berti 2024: E. Berti, *De vita et passione Christi*, in *Lo pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti*. A cura di F. Santi, Firenze 2024, pp. 868-870

Bibliotheca 1677: *Maximae bibliothecae veterum patrum et antiquorum scriptorum supplementum, seu tomus vigesimusseptimus*, Lugduni, apud Anissonios, 1677

Bino 2008: C. Bino, *Dal trionfo al pianto. La fondazione del 'teatro della misericordia' nel Medioevo (V-XIII secolo)*, Milano 2008

Bourgain 1989: P. Bourgain, *Qu'est-ce qu'un vers au Moyen Age?*, in «Bibliothèque de l'École des chartes» 147 (1989), pp. 231-282

Bourgain 2016: P. Bourgain, *La persuasion par le plaisir auditif*, in *Fides ex auditu. Théologie et audition dans le christianisme médiéval en Occident*, «Revue de l'histoire

des religions» 4 (2016), pp. 487-503

Chiesa 2002: M. Chiesa, *Poemi biblici fra Quattro e Cinquecento*, in «Giornale storico della letteratura italiana» anno 179 (2002), fasc. 586, pp. 161-192

Cicellini 2016-2017: A. Cicellini, *"Per prosaicum modum volo narrare laudes virginis Mariae". L'edizione critica della "Vita Mariae soluto sermone" e alcune ricerche sul suo modello, la "Vita Mariae rhythmica"*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, aa. 2016-2017

Clark 2016: M. J. Clark, *The making of the Historia scholastica, 1150-1200*, Turnhout 2016

Cottier 2002: J.-F. Cottier, *La paraphrase latine, de Quintilien à Erasme*, in «Revue des études latines» 80 (2002), pp. 237-252

Crawford-Zola 2021: *The Gospel of Tatian. Exploring the nature and text of the Diatessaron*. Edited by M. R. Crawford and N. J. Zola, London 2021

Cremascoli 1993: G. Cremascoli, *Il sacro nella poesia mediolatina*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, vol. 1/II («La produzione del testo»), Roma 1993, pp. 111-156

Cullen 2020: T. Cullen, *John of Howden's Rossignos and the Sounds of Francophone Devotion*, in «New Medieval Literatures» 20 (2020), pp. 46-73

Dal Covolo - Serra 2009: *Storia della mariologia*, a cura di E. Dal Covolo e A. Serra, vol. 1 («Dal modello biblico al modello letterario»), Roma 2009

Diehl 1985: P. S. Diehl, *The medieval european religious lyric. An ars poetica*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London 1985

Dinkova-Bruun 2008: G. Dinkova-Bruun, *Rewriting Scripture: latin biblical versification in the later Middle Ages*, in «Viator. Medieval and Renaissance Studies» 39 (2008), pp. 263-284

Dinkova-Bruun 2010: G. Dinkova-Bruun, *The verse Bible as aide-mémoire*, in *The Making of Memory in the Middle Ages*, edited by L. Dolezalová, Leiden-Boston 2010, pp. 115-131

Dotto-Fálvay-Montefusco 2021: *Le "Meditationes vitae Christi" in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115*. Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico, a cura di D. Dotto, D. Fálvay, A. Montefusco, Venezia 2021

Dreves 1907: *Hymnographi latini. Lateinische Hymnendichter des Mittelalters. Zweite Folge*. Aus gedruckten und ungedruckten Quellen herausgegeben von G. M. Dreves, Leipzig 1907 (Analecta hymnica Medii Aevi 50)

Dumont 1961: Aelred de Rievaulx, *La vie de recluse. La prière pastorale*. Texte latin, introduction, traduction et notes par C. Dumont, Paris 1961

Epiney-Burgard 1970: G. Epiney-Burgard, *Gerard Grote (1340-1384) et les débuts de la dévotion moderne*, Wiesbaden 1970

Facchini-Lannoy 2024: *The many lives of Jesus. Scholarship,*

religion, and the Nineteenth Century imagination. Edited by C. Facchini - A. Lannoy, Turnhout 2024

Faini 2013: M. Faini, *La tradizione del poema sacro nel Cinquecento*, in *La Bibbia nella letteratura italiana. V. Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di G. Melli - M. Scipione, Brescia 2013, pp. 591-608

Fálvay - Montefusco 2024: D. Fálvay - A. Montefusco, *Meditationes vite Christi*, in *Lo pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti*. A cura di F. Santi, Firenze 2024, pp. 431-98

Fulton 2015: R. Fulton, *Mary*, in *The Cambridge history of Christianity*. Edited by M. Rubin, W. Simons, Cambridge 2015, pp. 283-296 (DOI: http://dx.doi.org/10.1017/CHOL9780521811064.020)

Fulton Brown 2002: R. Fulton Brown, *From Judgement to Passion. Devotion to Christ & the Virgin* Mary, 800-1200, New York 2002

Gambino 1991: F. Gambino, *"Epica biblica": spunti per la definizione di un genere medievale*, in «La parola del testo» 3/1 (1991), pp. 7-43

Giraud 2016: C. Giraud, *Spiritualité et histoire des textes entre Moyen Âge et époque moderne. Genèse et fortune d'un corpus pseudépigraphe de méditations*, Paris 2016

Giraud 2019: *Écrits spirituels du Moyen Âge.* Textes traduits, présentés et annotés par C. Giraud*, Paris 2019*

Guida - Solvi cds: *Bonaventura autore spirituale*, a cura di M. Guida - D. Solvi, Firenze (in corso di stampa)

Hauf 1978: A. G. Hauf, *La «Vita Christi» de Fr. Francesc*

Eiximenis, O.F.M. (1340?-1409) como tratado de Cristologia para seglares, in «Archivum Franciscanum Historicum» 71 (1978), pp. 37-64

Hedlund 1975: *Epistola de vita et passione Domini nostri. Der lateinische Text mit Einleitung und Kommentar*, kritisch herausgegeben von M. Hedlund, Leiden 1975

Hensketh 2006: *Rossignos by John of Howden*. Edited by G. Hensketh, London 2006

Hodapp 1995: W. F. Hodapp, *The via mystica in John Pecham's Philomena: affective meditation and song of love*, in «Mystics Quarterly» 21 (1995), pp. 80-90

Ilg 2014: U. Ilg, *«Quasi lignum vitae»: the Three of Life as an image of mendicant identity*, in *The tree. Symbol, allegory, and mnemonic device in medieval art and thought*. Edited by P. Salonius and A. Worm, Turnhout 2014

Innes-Parker 2013: C. Innes-Parker, *Bonaventure's Lignum vitae: the evolution of a text*, in *The Pseudo-Bonaventuran Lives of Christ: exploring the middle english tradition*, ed. by I. Johnson and A. F. Westphall, Turnhout 2013, pp. 425-456

James 1924: *The apocryphal New Testament*, newly translated by M. R. James, Oxford, Clarendon Press 1924

Johnson-Westphall 2013: *The Pseudo-Bonaventuran Lives of Christ. Exploring the Middle English tradition*. Edited by I. Johnson - A. F. Westphall, Turnhout 2013

Lamy 2012: M. Lamy, *Pierre Poquet, un maître spirituel chez les Célestins, à la fin du XIVe siècle*, in D. Rigaux, D. Russo et C. Vincent (éd.), *Expériences religieuses et*

chemins de perfection dans l'Occidente médiéval. Études offertes à André Vauchez par ses élèves, Paris 2012, pp. 391-408

Lamy 2017: M. Lamy, *Aux origines des Vies de Marie et de Jésus. "La conception nostre Dame" de Wace et la Bible d'Herman de Valenciennes*, in *Écrire la Bible en français au Moyen Âge et à la Renaissance*. Sous la direction de V. Ferrer et J.-R. Valette, Genève 2017, pp. 641-660

Lobrichon 2005: G. Lobrichon, *Le Bibbie ad immagini, secoli XII-XV*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di P. Cherubini, Città Del Vaticano 2005, pp. 423-458

Lobrichon 2017: G. Lobrichon, *Naissance des Bibles en images*, in *Lectures de la Bible. Ier-XVe siècle*. Sous la direction de L. Mellerin, Paris 2017, pp. 485-514

Luscombe 2022: D. Luscombe, *John Pecham: "Jerarchie"*, in *Testimony, narrative and image. Studies in medieval and franciscan history, hagiography and art in memory of Rosalind B. Brooke*, Leiden 2022, pp. 169-189

Lutz-Perdrizet 1907-1909: *Speculum humanae salvationis*. Kritische Ausgabe... von J. Lutz und P. Perdrizet, 3 voll., Leipzig 1907-1909

Maggioni 2007: Iacopo da Varazze, *Legenda aurea, con le miniature dal codice Ambrosiano C 240 inf*. Testo critico riveduto e commento a cura di G. P. Maggioni, 2 voll., Firenze 2007

Migne 1853: J.P. Migne, *Patrologia Latina*, vol. 149, Paris 1853

Palmer 2020: N. F. Palmer, *Antiseusiana: Vita Christi and Passion meditation before the Devotio moderna*, in *Inwardness, individualization, and religious agency in the Late Medieval Low Countries. Studies in the "Devotio Moderna" and its contexts*. Edited by R. Hofman, C. Caspers, P. Nissen, M. van Dijk and J. Oosterman, Turnhout 2020, pp. 87-119

Perdrizet 1908: P. Perdrizet, *Étude sur le Speculum humanae salvationis*, Paris 1908

Pfeiffer 1985: W. Pfeiffer, *The Change of Philomel: the nightingale in medieval literature*, Frankfurt am Main 1985

Post 1968: R. R. Post, *The modern devotion. Confrontation with Reformation and humanism*, Leiden 1968

Preisinger 2014: R. Preisinger, *Lignum vitae. Zum Verhältnis materieller Bilder und mentaler Bildpraxis im Mittelalter*, Paderborn 2014

Quaracchi 1898: [Frati editori di Quaracchi], *S. Bonaventurae Opera omnia*, t. VIII, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam 1898

Raby 1939: *Poems of John of Hoveden*, edited by F. J. E. Raby, Durham-London 1939

Raby 1951: F. J. E. Raby, *Philomena praevia temporis amoeni*, in *Mélanges Joseph de Ghellink, sj*, t. II, Gembloux 1951, pp. 435-448

Raby 19662: F. J. E. Raby, *A history of christian-latin poetry from the beginnings to the close of the Middle Ages*, Oxford 1966[2]

Rachetta 2014: M. T. Rachetta, *La "Bible" d'Herman de*

Valenciennes et le problème du genre littéraire, in «Critica del testo» 17/1 (2014), pp. 53-103

Santi 2024: *Lo pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti*. A cura di F. Santi, Firenze 2024

Stella 1993: F. Stella, *La poesia carolingia latina a tema biblico,* Spoleto 1993

Stella 2001: *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, a cura di F. Stella, Firenze 2001

Stella 2012: F. Stella, *Riletture e riscritture bibliche: funzione della poesia esegetica e tipologie di trasmissione dei testi*, in *Scrivere e leggere nell'alto Medioevo*, Spoleto 2012, pp. 993-1042

Talbot 1971: *De institutione inclusarum*, cura et studio C. H. Talbot, in *Aelredi Rievallensis Opera omnia*. Ediderunt A. Hoste et C. H. Talbot. 1. *Opera ascetica*, Turnholti 1971 (CCCM 1), pp. 635-682

Tilliette 2003: J.-Y. Tilliette, *Hymnes et séquences hagiographiques: formes et fonctions de la réécriture lyrique des vies des saints*, in «Hagiographica» 10 (2003), pp. 161-181.

Tilliette 2007: J.-Y. Tilliette, *Vers et prose dans la théorie littéraire médiolatine*, in «Littérales» 41 (2007), pp. 17–41

Tilliette 2019: J.-Y. Tilliette, *Latin mystique*, in *Le discours mystique entre Moyen âge et première modernité*, Paris 2019, pp. 35–65

Van Engen 1988: *Devotio Moderna. Basic writings*. Translated and introduced by J. van Engen, New York-

Mahwah (N.J.) 1988

Varvaro 2001: A. Varvaro, *Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale*, in «Romania» 119 (2001), pp. 1-75

Vögtlin 1888: *Vita beate Virginis Marie et Salvatoris rhythmica*, herausgegeben von Dr. A. Vögtlin, Tübingen 1888

Wilmart 1932: A. Wilmart, *Les méditations d'Étienne de Salley sur les Joies de la Vierge Marie*, in Id., *Auteurs spirituels et textes dévots du Moyen Age latin. Études d'histoire littéraire*, Paris 1932 (ed. anast. 1971), pp. 317-360.

Wilmart 1944: A. Wilmart, *Le "Jubilus" dit de saint Bernard (étude avec textes)*, Roma 1944

Wittlin 1988: Francesc Eiximenis, *Psalterium alias Laudatorium Papae Benedicto XIII dedicatum*. Edited by C. J. Wittlin, Toronto 1988

Wittlin 2015: C. Wittlin, *El "Psalterium", un llibre per a papes, reis i bisbes*, in A. Riera i Melis (coord. cient.), *Francesc Eiximenis (c. 1330-1409): el context i l'obra d'un gran pensador català medieval*, Barcelona 2015, pp. 289-303

Wogan-Browne 2014: J. Wogan-Browne, *The tongues of the nightingale. "Hertely redyng" at english courts*, in *New directions in medieval manuscript studies and reading practices. Essays in honor of Derek Pearsall*. Edited by K. Kerby-Fulton, J. T. Thompson and S. Baechle, Notre Dame 2014, pp. 78-98

Sigle dei libri biblici

1Cor	Prima lettera ai Corinzi
1Pt	Prima lettera di Pietro
1Sam	Primo libro di Samuele
2Cor	Seconda lettera ai Corinzi
2Sam	Secondo libro di Samuele
2Tm	Seconda lettera a Timoteo
Ap	Apocalisse
At	Atti degli apostoli
Ct	Cantico dei cantici
Eb	Lettera agli Ebrei
Ef	Lettera agli Efesini
Es	Esodo
Fil	Lettera ai Filippesi
Gal	Lettera ai Galati
Gb	Giobbe
Gn	Genesi
Gv	Vangelo secondo Giovanni
Is	Isaia
Lam	Lamentazioni
Lc	Vangelo secondo Luca
Lv	Levitico
Mc	Vangelo secondo Marco
Mt	Vangelo secondo Matteo
Sal	Salmi
Tb	Tobia

Indice dei nomi

Abgar, re di Edessa, 50
Adamo, primo uomo, 15, 17, 205n, 224-225, 229n
Aelredo di Rievaulx, 17-18, 21, 26-27, 34-40, 60-61, 81n, 89n
Agostino d'Ippona, 7, 34
Alessandro Neckham, 111
Andrea, apostolo, 76-77
Anna, madre della Vergine, 16
Anna, moglie di Tobia, 257, 260-261
Anna, sacerdotessa, 290-291
Anna, sommo sacerdote, 258-259
Anselmo da Baggio, 110
Anselmo di Canterbury, 34, 186
Anselmo di Lucca, 110
Avito, Alcino Ecdicio, 8
Barabba, personaggio biblico, 136-137
Barker, J.W., 7n
Barry McCann Boulton, M., 8n
Bernardo di Clairvaux, 34, 92
Berti, E., 110n
Bestul, T., 25n
Bino C., 22n, 60n
Bonaventura da Bagnoregio, 14-15, 31-32, 111, 186-189, 191n, 193n, 218, 268
Bourgain, P., 34n, 35n, 256n
Caifa, sommo sacerdote, 258-259
Chiesa, M., 8n
Cicellini, A., 10n, 168n, 169, 173n, 175n, 177n, 179n, 181n

Clark, M.J., 8n
Crawford, M.R., 7n
Cremascoli, G., 41n
Cullen, T. 46n
Dal Covolo, E., 10n
Dante Alighieri, 8
Davide, re d'Israele, 257, 264-265
De Dominicis F., 111
Diehl, P.S., 42n
Dinkova-Bruun, G., 8n, 9n
Dotto, D., 9n
Dreves, G.M., 219, 235n, 239n, 241n, 247n
Dumont, C., 37n, 60n, 69n
Egidio di Parigi, 8
Edoardo I, re d'Inghilterra, 47, 218
Eleonora di Castiglia, regina d'Inghilterra, 218
Eleonora di Provenza, regina d'Inghilterra, 46-47, 198
Elisabetta, cugina della Vergine, 64-65, 202-203
Enrico III, re d'Inghilterra, 46
Enrico Suso, 92
Epiney-Burgard, G., 276n
Erode Antipa, 134-135, 258-261, 286-287
Erode il Grande, 209n
Eva, prima donna, 229n
Facchini, C., 6n
Faini, M., 8n
Faltiel, personaggio biblico, 264-265
Fálvay, D., 9n

Fulton Brown, R., 10n, 25n
Francesc Eiximenis, 20, 22, 268-269
Gambino, F., 8n, 48n
Geert Groote, 276
Giacobbe, patriarca, 70-71
Giacomo (Maggiore), apostolo, 78-79
Giacomo da San Gimignano, 9, 186
Gibson, M., 6
Gioacchino, padre della Vergine, 16
Giobbe, personaggio biblico, 244-245
Giovanni, apostolo, 26-27, 76-79, 84-85, 133n, 146-147, 169
Giovanni Battista, 65n, 69n, 191n, 296-297
Giovanni da Londra, 198
Giovanni di Howden, 15-16, 40-47, 92, 198-199
Giovanni Peckham, 15, 28-29, 34, 42, 218-219, 223n
Giovenco, Aquilino, 8
Giraud, C., 34n, 61n, 186n, 187n
Giuda, apostolo, 75n, 80-81, 126-133, 179n, 227n, 258-259
Giuseppe, padre putativo di Gesù, 116-117, 121n, 168-169, 211n, 288-289, 295n
Giuseppe di Arimatea, 86-87, 158-159, 260-261
Graziano, 253n
Gregorio Magno, 34
Guida, M., 186n
Hauf, A.G., 268n
Hedlund, M., 277
Heinrich Egher di Kalkar, 276

Hensketh, G., 198n
Hermann de Valenciennes, 10
Hodapp, W.F., 219n
Iacopo da Varazze, 257
Ignazio di Antiochia, 50
Ilg, U., 187n
Innes-Parker, C., 187n
Innocenzo XIII, papa, 92
Isaia, profeta biblico, 64-65
James, M.R., 67n
Joannes Busch, 276
Johnson, I., 9n
Lamy, M., 9n, 10n
Lannoy, A., 6n
Lazzaro, amico di Gesù, 26, 72-75, 193n
Lobrichon, G., 10n
Ludolfo di Sassonia, 92, 256
Luscombe, D., 218n
Lutz, J., 10n, 257n, 258
Maggioni, G.P., 257n
Maria di Betania, 26, 72-75
Maria di Cleofa, 169
Maria di Magdala, 17-18, 20, 27, 36, 86-91, 96-97, 160-165, 236-237, 298-299
Maria Salome, moglie di Zebedeo, 169
Marta di Betania, 26, 72-75, 169
Micol, moglie di Davide, 257, 264-265
Migne, J.-P., 110-111, 141n, 161n

Montefusco, A., 9n
Nicodemo, personaggio biblico, 86-87, 158-159
Ovidio, 44
Palmer, N.F., 32n
Paolo di Tarso, 7, 22
Perdrizet, P., 10n, 256, 257n, 265n
Pfeiffer, W., 219n
Pierre Poquet, 9
Pietro, apostolo, 76-81, 132-133, 133n, 169
Pietro Comestore, 7
Pietro Riga, 8
Pilato, procuratore romano, 80-83, 134-137, 260-261, 286-287, 290-291
Post, R.R., 276n
Preisinger, R., 187n
Raby, F.J.E., 40n., 46n, 198n, 199, 199n, 218, 218n, 219n
Rachetta, M.T., 10n, 48n
Richard Rolle, 92
Rossellini, R., 6
Santi, F., 111n, 186n
Saul, re d'Israele, 264-265
Sedulio, 8
Serra, A., 10n
Simeone, personaggio biblico, 120-121, 151n, 176-177, 206-207, 290-291
Solvi, D., 186n
Stefano, primo martire, 17
Stefano di Sawley, 199

Stella, F., 8n, 48n
Talbot, C.H., 61, 61n
Taziano, 7
Tilliette, J.-Y., 34n, 42n, 43n
Tommaso da Kempis, 276
Van Engen, J., 276n
Varvaro, A., 50n
Virgilio, 8
Vögtlin, A., 169, 177n, 265n
Wadding, L., 111, 123n, 125n, 127n, 129n, 131n, 133n, 137n, 139n, 141n, 143n, 145n, 151n, 153n, 159n, 161n, 165n
Westphall, A.F., 9n
Wilmart, A., 92-93, 93n, 199n
Wittlin, C., 268n, 269
Wogan-Browne, J., 46n, 47n
Zeffirelli, F., 6
Zola, N.J., 7n

Sinossi della vita di Gesù

Fatti biografici	**Fonte biblica**	**Festa liturgica**
Nascita e infanzia		
Visita dell'angelo a Maria (Nazaret)	Lc 1,26-38; cfr. Mt 1,18	Annunciazione
Annunciazione a Giuseppe e sposalizio della Vergine	Mt 1,19-24	
Maria visita la cugina Elisabetta, canto del *Magnificat*	Lc 1,39-56	
Nascita a Betlemme	Mt 1,25; Lc 2,1-9	Natale
Annuncio degli angeli e adorazione dei pastori	Lc 2,8-20	
Circoncisione e imposizione del nome (8 giorni dopo)	Mt 1,25; Lc 2,21	
Visita dei Magi a Gesù bambino	Mt 2,1-12	Epifania
Presentazione al Tempio, incontro con Simeone e Anna	Lc 2,22-39	
Fuga in Egitto e strage degli innocenti	Mt 2,13-18	
Ritorno dall'Egitto, si stabiliscono a Nazaret	Mt 2,19-23	
Gesù ritrovato tra i dottori del Tempio (12 anni)	Lc 2,41-50	
Vita pubblica		
Predicazione di Giovanni il Battista	Mt 3,1-12; Mc 1,1-8; Lc 3; Gv 1,19-28	

Battesimo di Gesù	Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22; Gv 1,29-36	
Gesù tentato nel deserto	Mt 4,1-11; Mc 1,12-13; Lc 4,1-13	
Primo miracolo: muta l'acqua in vino alle nozze di Cana	Gv 2,1-12	
Predicazione itinerante (3 anni): - scelta e invio dei discepoli - insegnamenti (parabole, discorso della montagna, ecc.) - dispute - miracoli (sfama la folla, placa la tempesta, guarisce i lebbrosi, resurrezione di Lazzaro ecc.) - esorcismi - profezie	Mt 4,12-25,46; Mc 1,14-13,37; Lc 4,14-21,38; Gv 1,37-12,49	
Trasfigurazione sul monte Tabor	Mt 17,1-8; Mc 9,2-8; Lc 9,28-36	
Entrata trionfale a Gerusalemme	Mt 21,1-11; Mc 11,1-10; Lc 19,29-44; Gv 12,12-15	
Le ultime ore di vita		Giovedì Santo Venerdì Santo
Piano delle autorità ebraiche e tradimento di Giuda	Mt 26,1-5.14-16; Mc 14,1-2.10-11; Lc 22,1-6; Gv 11,45-53	
Ultima cena: istituzione dell'eucaristia	Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,15-20; 1Cor 11,23-26	
Ultima cena: Gesù lava i piedi ai discepoli	Gv 13,1-19	
Ultima cena: Gesù rivela il traditore	Mt 26,20-25; Mc 14,17-21; Lc 22,21-23; Gv 13,21-30	

Ultima cena: Gesù predice che Pietro lo rinnegherà	Mt 26,31-35; Mc 14,27-31; Lc 22,31-34; Gv 13,36-38	
Ultima cena: Gesù promette lo Spirito santo	Gv 14,15-31	
Ultima cena: insegnamenti ai discepoli	Gv 13,31-35; 14,1-14; 15-16	
Ultima cena: Gesù prega il Padre per i discepoli	Gv 17	
Gesù prega nel Getsemani	Mt 26,36-46; Mc 14,32-42; Lc 22,39-46	
Gesù arrestato nel Getsemani, i discepoli fuggono	Mt 26,47-56; Mc 14,43-51; Lc 22,47-53; Gv 18,3-12	
Viene condotto da Anna, è schiaffeggiato	Gv 18,13-14.19-24	
Processo davanti a Caifa, viene insultato e picchiato	Mt 26,57-68; Mc 14,53-65; Lc 22,54-55.63-71	
Rinnegamento di Pietro	Mt 26,69-75; Lc 22,56-62; Gv 18,15-18.25-27	
Gesù davanti a Pilato	Mt 27,1-2.11-26; Mc 15,1-15; Lc 23,1-5.13-25; Gv 18,28-40; 19,4-16	
Gesù inviato da Erode	Lc 23,6-12	
Gesù flagellato e coronato di spine	Mt 27,27-31; Mc 15,16-20; Gv 19,1-3	

Crocifissione - porta la croce fino al Calvario - viene inchiodato alla croce - spartizione delle vesti - viene dissetato con aceto - viene deriso e disprezzato - conversione del ladrone - affida Maria a Giovanni	Mt 27,32-44; Mc 15,21-32; Lc 23,26-43; Gv 19,17-27	
Morte	Mt 27,45-56; Mc 15,33-41; Lc 23,44-49; Gv 19,28-30	
Il fianco viene trafitto con la lancia	Gv 19,31-36	
Dopo la morte		
Deposizione dalla croce e sepoltura	Mt 27,57-61; Mc 15,42-47; Lc 23,50-56; Gv 19,38-42	
Le guardie sorvegliano la tomba	Mt 27,62-66	
Discesa agli inferi e liberazione dei giusti	Ef 4,10; 1Pt 3,19-20	
Scoperta del sepolcro vuoto	Mt 28,1-8; Mc 16,1-8; Lc 24,1-12; Gv 20,1-10	Domenica di Pasqua
Apparizione alla Maddalena	Mt 28,9-10; Mc 16,9-11; Gv 20,11-18	Domenica di Pasqua
Apparizioni ai discepoli	Mt 28,16-20; Mc 16,14-18; Lc 24,36-49; Gv 20,19-29; 21; At 1,3-8	
Gesù risorto ascende al cielo	Mc 16,19; Lc 24,50-53; At 1,9-11	Ascensione
Discesa dello Spirito santo	At 2,1-13	Pentecoste

Il volume. Questo libro nasce da una domanda: come raccontavano la vita di Cristo e di Maria i medievali? La risposta è meno scontata di quanto si pensi, perché i dati biblici e teologici, senza costituire un impedimento all'inventiva, forniscono invece la materia per una sperimentazione letteraria disinvolta e a tratti sorprendente. Dosando sapientemente memoria e fantasia, tecnica ed emozioni, i narratori possono sviluppare il tema in forme epiche o liriche, meditative e persino multimediali. I dieci testi qui raccolti abbracciano i secoli di maggiore sviluppo del genere, dal XII al XV, e rappresentano un vasto spazio culturale che va dall'Aragona all'Impero, dall'Inghilterra all'Italia.

Il curatore. Daniele Solvi insegna Letteratura latina medievale e umanistica presso l'Università della Campania Luigi Vanvitelli. Ha dedicato gran parte dei suoi contributi agli scritti e alle *vitae* di Francesco d'Assisi e di Bernardino da Siena, all'agiografia e storiografia francescana dal XIII al XV secolo e alla letteratura mistica e spirituale del medioevo. Tra le sue principali pubblicazioni ci sono l'edizione critica dello *Speculum perfectionis status fratris minoris* (Firenze 2006), i 5 volumi de *La letteratura francescana* (con Claudio Leonardi e poi Francesco Santi; Fondazione Valla, Milano 2004-2015) e i voll. 2 e 3 della serie *Le vite quattrocentesche di Bernardino da Siena* (Firenze 2014, 2018).

Euro 22,00